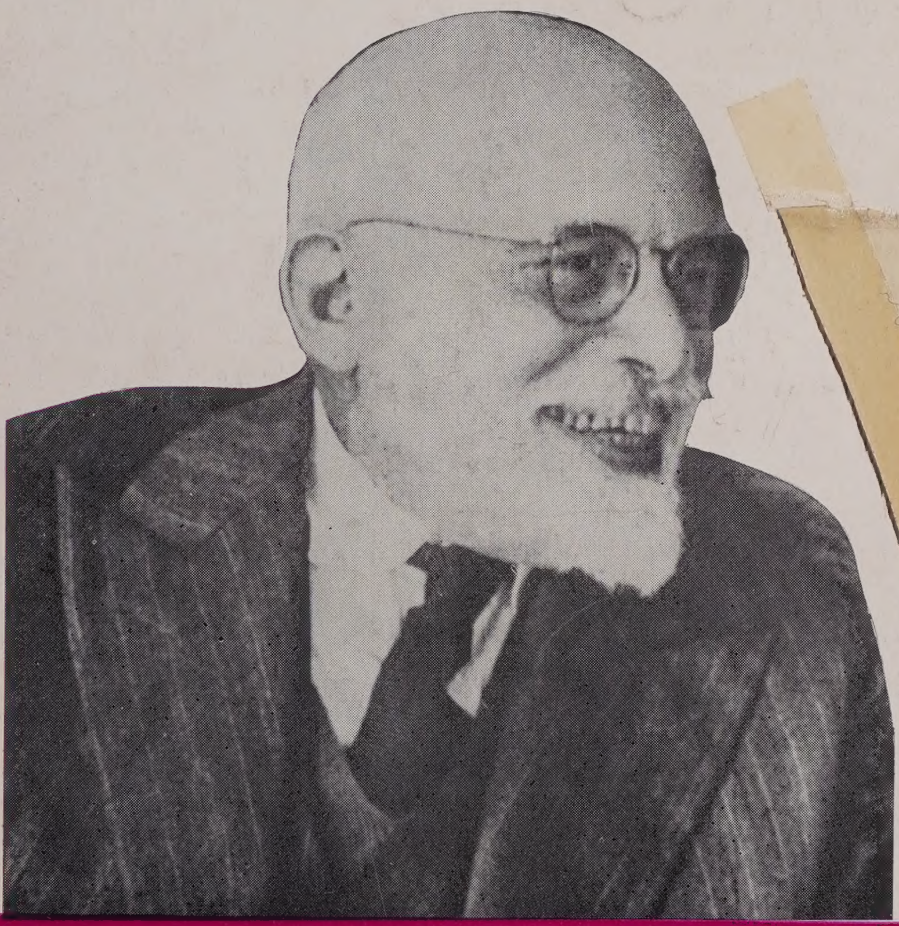
La Parola del POPOLO



RICORDANDO

Novembre-Dicembre 1957 31 50c la copia

È bello viaggiare con le navi della Italian Line!

Perchè vi sentite in Italia non appena saliti a bordo di una delle navi della Italian Line. Perchè i buongustai restano entusiasti della tradizionale e rinomata cucina. Perchè gli sportivi possono esercitarsi nelle più svariate attività fisiche. Perchè gli amanti della musica possono dilettarsi con i concerti giornalieri, e quelli del ballo danzare tutte le sere della traversata. Perchè i bibliofili scovano nei vari scaffali delle biblioteche di bordo libri divertenti ed educativi. Perchè gli amanti dell'ordine sono affascinati dal servizio perfetto della Italian Line...e sopratutto perchè si risparmia. Andare in Italia nella bella e comoda Classe Turistica della Italian Line costa, più o meno, quello che costa la vita in casa vostra. Consultate il vostro AGENTE DI VIAGGI O

Italian Line

100 North La Salle Street, Chicago, Ill. - Tel. ANdover 3-5322

CRISTOFORO COLOMBO · GIULIO CESARE · AUGUSTUS · VULCANIA · SATURNIA

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 49 New Volume 8

Number 31

NOVEMBER-DECEMBER, 1957

A bi-monthly review

EDITORIAL & BUSINESS OFFICE:

451-53 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois
Telephone TAylor 9-3927

E. CLEMENTE,
Editor and General Manager

Associates:

E. Grandinetti, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Massimo Salvadori, Antonio Camboni Fort Velona, Florindo Vitullo, Cesare Basini.

La Parola del Popolo Publishing Association

E. GRANDINETTI, President
1036 S. Mason Street
Chicago 44, Illinois
COlumbus 1-8372

ANTONIO CAMBONI, Sec'y-Treas.
Route 3, Hinsdale, Illinois

LOOP ADVERTISING OFFICE:
30 North Dearborn Street
Chicago, Illinois
RAndolph 6-2280
N. Kravitz, Manager

Rappresentanti in Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

STATEMENT OF OWNERSHIP AND MANAGEMENT, AND CIRCULATION REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (Title 39, United States Code, Section 233)

Of La Parola del Popolo published bi-monthly at Chicago, Ill., for October 1, 1957.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher La Parola del Popolo Pub. Ass., 451 N. Racine Avenue, Editor E. Clemente, 451 N. Racine Avenue; Managing Editor, E. Clemente, 451 N. Racine Avenue; Business manager, none.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partenship or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual members, must be given.)

La Parola del Popolo Pub. Ass., E. Grandinetti, President. 451 N. Racine Avenue.

3. The known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustees or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustees is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspapers only.)

E. Clemente, Editor

Sworn to and subscribed before me this 9th day of October, 1957. (Signed Kathleen Rotunno. (My commission expires September 15, 1958.)

(Seal)

LA PAROLA *del Popolo*

Rivista di cultura popolare

Sommario

Onoranze

Ricordando il Maestro: Gaetano Salvemini —Bruno Sereni 4

Salvemini ad Harvard Max Salvadori 6

Una visita a Salvemini —Domenico Saudino 7

I socialisti di Buffalo onorano Giacomo Battistoni 13

L'Abruzzo saluta l'apostolo Ettore Croce —Francesco Amoroso 18

Relazioni Nazionali ed Internazionali

Editoriale: Verso gli spazi siderali? —ego 2

Il rapporto delle Nazioni Unite sul problema Ungherese 8

Stonature —Veridicus 9

Zucchero amaro —Bruno Sereni 10

Il Presidente della Cooperativa "Garibaldi" risponde a Rocco Tavani 16

Cotone americano e cotone egiziano —Gino Bianchini 24

Relazioni Sociali e Sindacalismo

Attraverso la Lucania —Riccardo Giraldi 12

Annotando e Commentando —Emilio Grandinetti 19

Socialismo e morale —Angelica Balabanoff 21

The Sidney Hillman Foundation 26

Finestra Popolare

Ricordando San Sostene —Pietro Greco 25

Risposta ad un nostalgico —R. Marna 26

Un morto che parla —Paolo Petrillo 27

Sotto i cipressi: Rubens Cinquini Natale Baldoni 28

Terzo elenco della sottoscrizione per il libro di Giovannitti 28

Abbonamenti, sottoscrizioni 28

Sommario de "Il Compasso" supplemento di poesia e cultura) a pagina 29

English Section

A Tribute to the record of Italians in the United States —Vincent Massari 46

Right Opinion not Inferior to Knowledge —Leo Poll 47

Among Books and Authors 47

Announcements 48

"QUANDO CANTA IL GALLO" di Arturo Giovannitti è in macchina. Il legatore ha promesso di finire il lavoro per la fine di Novembre. I ritardatari mandino entro il mese la loro contribuzione e ORDINATE IL VOLUME. Costa $3.00 la copia.

"LA PAROLA DEL POPOLO," a labor magazine published bi-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association," Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and General Manager. Editorial and Business Office: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois. Phone TAylor 9-3927. Subscription rates: 6 issues (one year) paid in advance, $3.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Foreign rates: one year $3.50. Loop office: 30 N. Dearborn Street.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per sei fascicoli Lire 1500. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al Signor Bruno Sereni, oppure all'Ufficiale redazionale di Roma, Circ. Nomentana 312, Telfono 835377.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Tremenda avventura umana

VERSO GLI SPAZI SIDERALI?

NELLA LOTTA senza fine dell'umanità per la conquista degli elementi, la data del 4 Ottobre 1957 sarà registrata dagli storiografi come una pietra miliare di straordinaria importanza. In quel giorno infatti ebbe luogo il lancio di un satellite artificiale fino all'estremo limite dell'atmosfera terrestre. Tutti i giornali del mondo ne hanno parlato con meraviglia e gli astronomi ne hanno seguito di continuo la corsa intorno alla Terra, compiuta da quella piccola "luna" in circa 92 minuti. Ormai i competenti hanno compreso e sono convintissimi che l'uomo potrà in breve volare fino alla Luna, cioè al vero e naturale satellite della Terra, a cui si potrebbe arrivare, alla velocità di Sputnik, il nuovo "insignificante" satellite succitato, in meno di una giornata. Possiamo dire forte che se prima si fantasticava di arrivare alla Luna, a Marte o anche più lontano, oggi si è quasi sicuri di poter invadere il campo astrale. Il prossimo avvenire ci serba incredibili sorprese!

Questo stupendo successo scientifico dovrebbe essere per l'umanità un'occasione di gioia, di orgoglio e soprattutto di trionfo. In realtà, in un mondo così tribolato e dilaniato da passioni politiche, risonante di sfide apocalittiche, minacciando di sterminio a ogni ora che passa . . . sono pochi quelli che serbano ancora la calma di spirito e in modo ottimistico considerano questo enorme successo come l'inizio di benessere per tutte le nazioni.

Il fatto sta che l'iniziativa è partita da una nazione dispotica, dove gli scienziati vengono controllati, costretti a lavorare con la spada di Damocle sul capo. Per quella nazione la parola "satellite" ha il significato di "barbara schiavitù." Chi mai può fidarsi di coloro che hanno schiacciato selvaggiamente l'Ungheria, fustigato la Polonia, fatto tremare la Germania dell'Est, fatto ammutire la Rumania, minacciato di lavori forzati in Siberia tutti gli uomini soggetti anelanti alla libertà e alla giustizia? Ecco perchè l'evento meraviglioso del 4 Ottobre 1957 non ci rallegra, ma ci mette i brividi addosso.

Per gli Stati Uniti, che avevano già tutto preparato per essere i primi ma che hanno ritardato per motivi ovvii, cioè di troppa fiducia di sè stessi, il successo russo significa una sconfitta, sia pure momentanea; sconfitta in tre campi: nella guerra fredda psicologica, nella scienza e nella conoscenza.

Era facile, in quella prima settimana di Ottobre, pensarla differentemente. Dopo tutto, dicevano alcuni, la Russia ha lanciato il suo satellite come dimostrazione scientifica per l'"Anno di Geofisica Internazionale" in cooperazione con le altre nazioni partecipanti, supposte al di sopra delle competizioni politiche; il satellite artificiale rappresenta un trionfo scientifico e non già una minaccia militare. Ma davanti agli occhi dell'umanità esterrefatta appare evidente la drammatica verità che la Russia recentemente aveva provato un missile intercontinentale con una sfera d'azione di 5000 miglia. Il pesante satellite (184 libbre) lanciato nelle altezze stratosferiche significa che i Russi hanno missili intercontinentali. I propagandisti russi non ci devono ripetere (come fece Kruscev recentemente minacciando gli Stati Uniti se la Turchia — "la quale non potrebbe resistere un solo giorno" — dovesse invadere la Siria) il fatto che un paio di dozzine di tali missili, equipaggiati con bombe all'idrogeno (non bombe "pulite", come ebbe a dire il nostro simpatico Mr. Dulles) invece che trasmittenti radiofonici e batterie, possono, con piccole variazioni tecniche, essere lanciate sugli S. U. o sull'Europa lasciandovi cadere le radiazioni letali.

I popoli devono comprendere il pericolo e combatterlo ad oltranza. Si vada alla Luna; si viaggi aumentando la velocità in modo fantastico; si inventino ordigni di pace e di benessere per l'umanità, ma si chieda il disarmo universale.

CAGNARA RAZZISTA

DOPO UN MESE intiero di tiremmolla in Little Rock, Arkansas, l'integrazione alla "Central High School" ha raggiunto il punto più difficile: ristagno. Il governatore dello Stato non vuole cambiare il suo principio, cioè assicurare di non interferire con la legge federale; il Presidente Eisenhower, determinato a rinforzare la legge, non può cambiare il corso dell'intervento federale che egli stesso precipitò.

In queste circostanze il futuro è oscuro, ma non necessariamente senza speranza. Avendo provato invano di trattare col governatore Faubus, l'amministrazione cerca ora di appellarsi all'opinione pubblica. Al presente, e probabilmente per un po' di tempo, le truppe federali, anche se in numero ridotto, rimarranno a Little Rock mentre il Presidente, lavorando con le chiese di tutte le denominazioni e coi leaders più influenti della città, cerca di ottenere l'integrazione pacifica.

Mentre questo avviene (domenica scorsa parecchie migliaia di cittadini si inginocchiarono nelle chiese e pregarono . . . il Signore per risolvere il problema!) con la mira di una lunga stasi, il Servizio Federale di Giustizia (FBI) ha raccolto evidenze schiaccianti contro coloro che sono contro l'integrazione e minaccia arresti e citazioni in giudizio.

Il nostro collega, Carmelo Zito, nel *Corriere del Popolo*, di San Francisco, conclude un pregevole articolo con questo periodo:

> Ma se invece della truppa, interrompendo la vacanza nel Rhode Island, fossero arrivati a Little Rock Mr. e Mrs. Eisenhower e la prima signora degli Stati Uniti avesse preso per mano le sei ragazze nere, ed il primo magistrato del Paese avesse preso sotto braccio i tre ragazzi neri, dicendo loro: —Andiamo a scuola, senza protezione di scintillanti baionette, lasciate che lincino il Presidente degli Stati Uniti . . . non credete "che gli animi ed i vessilli del tenebroso Sud si sarebbero inchinati lasciando il passo libero alla civiltà?"

Quanto Zito suggerisce, in altra forma è avvenuto pochi giorni fa.

Il Ministro delle Finanze della Repubblica di Ghana, nell'Africa, portatosi a Dover, Delaware, per mangiare in un restaurant, si sentì dire che in quell'esercizio pubblico gli uomini di colore non potevano essere serviti.

Lo scandalo ebbe proporzioni nazionali e il Presidente Eisenhower, scusandosi dell'affronto, a nome della nazione, invitò il Ministro, K. A. Gledmah a colazione, intervenendo anche la signora Eisenhower e il vice presidente Nixon.

Uno schiaffo morale più sonoro non potevano ricevere gli schiavisti del Sud!

La gazzarra internazionale è al colmo per i fatti di Little Rock. I comunisti si valgono di questi incidenti per la loro propaganda e gli anti-americani (fascisti o filofascisti) scaraventano una piena offensiva cercando di colpire il popolo americano, le sue istituzioni e la sua civiltà.

Ecco come il nostro amico Luigi Antonini, in *Giustizia*, risponde a questa gazzarra.

> In questa aggravata atmosfera internazionale, è incommensurabile il danno morale e politico arrecato agli Stati Uniti d'America dal Governatore dell'Arkansas, prima con la mobilitazione delle truppe per impedire l'entrata di pochi ragazzi negri in una scuola di Little Rock, e poi coi sotterfugi circa l'autonomia statale.
>
> L'irresponsabilità di costui, e degli aberrati razzisti del Sud, è tanto più grande in quanto in molte zone del Sud e dei cosiddetti "border states" l'integrazione procede in tutta quiete. Naturalmente, questo lato buono della medaglia viene completamente ignorato nel resto del mondo. Si ignora, per esempio, che a Clinton, Tennessee, dove un anno fa si impediva ai ragazzi negri di entrare nella scuola insieme ai bianchi, quest'anno l'apertura delle scuole non ha finora dato luogo a incidenti spiacevoli, e l'integrazione è una realtà.
>
> L'attenzione del mondo è invece tutta richiamata attorno ai ripetuti incidenti di Little Rock e sul fattaccio di Nashville, dove gli aberrati del razzismo hanno fatto saltare con la dinamite quella scuola elementare, soltanto perchè vi era entrato un solo bimbo negro.

IL CONGRESSO DEL P.S.D.I.

Coincidendo con il centenario della nascita di Filippo Turati, dal 16 al 20 Ottobre, a Milano, ebbe luogo il Congresso del Partito Socialista Democratico Italiano. E' troppo presto, per noi, dare una relazione dei lavori di questa suprema assise del Partito. Lo faremo nel prossimo numero. Pertanto notiamo che il congresso si è svolto in un momento particolarmente delicato per la situazione interna ed internazionale. L'aggressione al socialismo democratico da parte di avversari e nemici costituisce motivo maggiore di stimolo nella battaglia per lo sviluppo delle libertà democratiche e dell'unità dei lavoratori.

Nuovi problemi stavano di fronte ai congressisti: l'integrazione europea, la seconda rivoluzione industriale, mossa dallo sviluppo dell'èra atomica; la conquista degli spazi astrali e il disarmo universale.

Le onoranze rese a Filippo Turati, in occasione del centenario della sua nascita, nella Milano che lo vide pioniere della lotta per la democrazia, per la libertà e per il socialismo, all'Uomo che tutto sacrificò alla causa dei lavoratori italiani, a Colui che, in Italia prima e sulle strade dell'esilio poi, fu il più implacabile accusatore della dittatura fascista e dei suoi complici, furono commoventi e di significato estremamente altissimo poichè, nel nome di Filippo Turati, il Partito si impegnava di affrontare la prossima battaglia elettorale con la disciplina e con la fede che Egli seppe dimostrare durante la sua lunga milizia.

Il nostro fervido augurio che da questa assise del Partito Socialista Democratico esca lo stimolo di vieppiù sviluppare la propaganda socialista fra le masse proletarie d'Italia; che possa trovare il sentiero che conduce all'unità delle forze socialiste democratiche affinchè la bandiera del socialismo venga portata sempre più in alto.

CHICAGO

Il direttore di *Epoca*, Arnaldo Mondadori, nel numero 362, dell'8 Settembre 1957, rispondendo ad una "Lettera al Direttore," scriveva: *A Chicago mi hanno sconsigliato di girare di notte per certi quartieri, se non volevo avere dei guai.*

Viviamo in questa città da 30 anni e più. Giriamo di giorno e di notte anche nei "certi quartieri." Non ci è succeduto mai nulla. A Milano, nel 1946, in Galleria, fummo derubati del portafoglio! Ma non lo abbiamo mai scritto. Vorrebbe, l'egregio collega, avvertirci della sua prossima venuta a Chicago e noi stessi la conduremo in giro per la città, anche nei "certi quartieri" dai quali è stato consigliato di non andare.

Recentemente un alto funzionario del Consolato di Chicago, il figlio del quale se ne scappava a New York, ebbe l'infelice idea di pubblicamente biasimare la polizia cittadina per non aver trovato il figlio, esprimendo timore che in *"questa città criminale"* al figlio fosse accaduto qualcosa di grave. E' stato richiamato in patria.

E perchè i signori su indicati, ed altri, in Italia, non si accertano con le statistiche, della differenza che passa tra (diciamolo), Milano o Roma e Chicago? Forse si convinceranno che non è utile nè decoroso gettare sassi in piccionaia!

Ricordando il Maestro:

GAETANO SALVEMINI

Di **BRUNO SERENI**

GAETANO SALVEMINI ha cessato di vivere il 6 settembre, alle ore 11:30. Aveva 84 anni. Il decesso è avvenuto a Capo Sorrento, nella Villa "La Rufola" ove egli era amatissimo ospite della marchesa signora Giuliana Benzoni, figlia di Ferdinando Martini, noto e forbito scrittore, commediografo, uomo politico, più volte ministro e vicerè dell'Eritrea.

Durante la sua lunga malattia, il Maestro è stato amorevolmente assistito dalla marchesa signora Benzoni e dal medico suo amico dott. Trapani. Al momento del trapasso al capezzale erano anche presenti l'ing. Roberto Bolaffio con la consorte signora Maria, di New York, nella casa dei quali trascorse gran parte del suo esilio statunitense.

Prima di perdere la conoscenza diede istruzioni affinchè le onoranze funebri si svolgessero in una forma modestissima ed intima. Ha voluto prendere commiato dal mondo in punta di piedi, salutando gli astanti con un cenno della mano, accennando ad uno sbiadito sorriso, sorriso di bontà, di forza e di speranza. Anche se non l'ha detto, conoscendo la sua composta modestia, sono certo ch'Egli si sarà raccomandato: "Non fate storie, era giusto che anche per me venisse il momento di riposarmi."

E' un luogo comune nella negrologia corrente, scrivere e dire di un grande: *egli ha lasciato dietro sè un vuoto*... Questa terminologia non si addice a Gaetano Salvemini, poich'egli stoicamente conscio della fine che si avvicinava, ha lavorato fino alle ultime ore in modo da lasciare dietro sè il meno vuoto possibile.

Rimane di Lui un preclaro esempio di vita vissuta nel disinteresse personale, nel più puro degli altruismi, che servirà d'indirizzo alle vegnenti generazioni, le quali per il suo oltranzismo morale, continueranno a ricordarlo anche fra due mila anni, come un grande forgiatore di coscienze.

NATO a Molfetta nel 1873, Gaetano Salvemini compì gli studi autofinanziandosi vincendo borse di studio all'Università di Firenze. I suoi maestri furono Pasquale Villari Paoli, e Coen. In seguito insegnò all'università di Messina (1902-1910), Pisa (1910-1916), Firenze (1916-1925), Harvard (Stati Uniti) (1934-1949). Rinnovò gli studi italiani di storia medioevale con le sue opere su "La dignità cavalleresca nel comune di Firenze" (1897) e "Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295" (1899) e quelli di storia moderna e contemporanea con "La Rivoluzione Francese" (1905), "Mazzini" (1905) "La Politica Italiana nel Secolo XIX" e numerosi scritti sulla nostra politica estera.

Altrettanto efficace l'opera svolta nel campo politico e civile come collaboratore della *Critica Sociale*, della *Voce*, dell'*Avanti!* e come fondatore del settimanale *Unità* (1910-1921). Deputato dal 1919 al 1921 lasciò l'Italia nel 1925 per continuare all'estero, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, la sua intransigente battaglia contro il fascismo e vi rientrò solo dopo la liberazione nel 1949.

L'Accademia dei Lincei, nel 1955, gli conferì il premio internazionale di storia della fondazione Feltrinelli, di cinque milioni, ch'egli devolse in borse di studio per gli studenti poveri del Sud.

Ho trascritto queste succinte note biografiche per dare nella breve sintesi permessa ad un articolo commemorativo, la rappresentazione cronologica della sua poliedrica personalità morale ed intellettuale. Le date stanno lì per stabilire un traguardo, una partenza, ma tra l'una e l'altra quanti avvenimenti, quanti dolori, quante vittorie e quante sconfitte! A Messina, 1908, nell'infausto terremoto in pochi istanti perdè la moglie e quattro figli.

I FIGLI DEL suo spirito peraltro sono stati tanti che durante la sua lunga esistenza lo hanno consolato, o addolorato. Qualcuno di essi, tralignando (Giovanni Ansaldo), fu per Lui come se fosse morto. Altri gli furono pugnalati da sicari prezzolati: Carlo e Nello Rosselli, un altro, Camillo Berneri, gli fu trucidato dai comunisti a Barcellona, il cattolico Donati, che tanta parte ebbe quale direttore del *Popolo* di Roma, nel denunciare gli assassini di Giacomo Matteotti, morì di tisi, povero ed abbandonato, a Valletta, nell'isola di Malta. Mentre era in atto la lotta antifascista, altri suoi diletti figli languivano nelle carceri del regime: Ernesto Rossi, Riccardo Bauer; un poeta, Lauro De Bosis, inabissandosi nel mare con il suo aereo ICARO, dopo aver cosparso il cielo di Roma di manifestini incitanti gl'italiani alla resistenza al fascismo, fece olocausto, a 30 anni della sua vita. Un altro, Umberto Ceva, morì suicida in carcere per timore di non resistere alle torture e svelare il nome di colui (Avv. Carlo Rel Re) che già avevalo tradito. Storia del martirologio antifascista che i nostri "Teddy Boys" neanche si curano di apprendere.

Questi ed altri, furono tutti figli suoi, figli del suo spirito.

PER LA morte di Amelia Rosselli, Gaetano Salvemini scrisse parole di immenso significato umano e poetico. Ne citerò alcune, serviranno per meglio conoscere il Nostro. "Quando Amelia stanca e diafana si presentò alla porta dell'eterno riposo, l'Angelo guardiano le domandò con quali diritti domandava di essere ammessa all'eterno riposo. Lei che aveva il pudore del suo cuore ferito e non ne parlava mai, rispose timidamente: Ho molto sofferto."

Non era un merito, come non era un merito non aver mai fatto male a nessuno, e neanche il bene.

"Allora Amelia dovè parlare. Ebbi tre figli, li educai ad amare giustizia e libertà e per aver amato giustizia e libertà, uno morì in guerra e due furono assassinati.

"L'Angelo s'inchinò, le baciò le piccole mani ed aprì la porta dell'eterno riposo."

Immagino che qualcosa di simile sia successo con la sua bell'anima quando il suo corpo racchiuso in una modesta bara, portata a spalla da giovani discepoli, si avviò all'ingresso dell'eterno riposo nel cimitero di San Renato a Sorrento. Penso che l'Angelo neanche l'abbia interrogato perchè già tutto sapeva di Lui. Lo avevano informato tutti quei suoi discepoli che l'avevano preceduto: Umberto, Lauro, Camillo, Carlo, Nello, i caduti nella guerra di Spagna, quelli che caddero in quella partigiana e fra questi, campeggiante, l'irsuto volto dell'impiccato di Trento: Cesare Battisti, suo coetano alla università di Firenze.

RICORDO un suo contradditorio in lingua inglese a New York, nell'estate del 1930, con un noto pubblicista americano. Questi difendendo e giustificando il fascismo ed esaltando l'opera *grandiosa* di Mussolini, insultava e gettava fango sul popolo italiano. Popolo indegno ad autogovernarsi, politicamente minorenne, indifferente alla soppressione della libertà di stampa dal momento che una grande parte di esso non sapeva nè leggere nè scrivere. Salvemini, seduto ad un lato, lo ascoltava fremendo ed il suo pizzo brizzolato aveva vibrazione elettriche. Si conteneva a stento e con la mano e con lo sguardo, invitava noi nella platea a non trasmodare.

Poi fu il suo turno e fu la nostra vittoria, e che vittoria! Perfino i reporters dei grandi quotidiani quali *The New York Times, The Sun,* notoriamente filo fascisti, a malincuore dovettero ammetterlo. Il popolo italiano da quell'incontro uscì con una nuova verginità, e noi giovanissimi arricchimmo il nostro spirito di nuovi elementi, senza i quali non avremmo mai potuto alimentare le nostre sconquassate forze nella lotta contro il fascismo.

Ma ohimè, quando alla vigilia della guerra nel 1939 rientrai in Italia rimpatriato dal Console di Marsiglia, e presi diretto contatto con il popolo italiano, attraverso quello del mio paese, dubitai fortemente che Salvemini avesse avuto allora ragione. A farmi ricredere qualche anno dopo avemmo l'epopea partigiana, tanto più grande quant'essa è stata dileggiata e sfruttata dai suoi indegni profittatori.

Ma dopo il generoso sforzo dell'azionismo, l'Italia declinò nel qualunquismo, nel conformismo e tutto sembrò vano, indegno, immeritati i sacrifici di quanti nel nome astratto del popolo avevano inutilmente sacrificato la vita (Vedi "Una vita per la Libertà" di Mario Magri, il sacrificio della famiglia Cervi: sette figli tutti fucilati dai tedeschi!).

A rianimare gli sfiduciati, ad infondere nuove forze in quanti essi ancora continuavano a lottare (Ferruccio Parri) dagli Stati Uniti ritornò Lui. Al momento d'imbarcasi a New York e rientrare nel 1947, dopo 21 anni di esilio, disse ai giornalisti: "Dopo ventitrè anni di corruzione e scempiaggine fascista e dopo quattro anni di spropositi e bricconate antifasciste, sarebbe assurdo pretendere oggi in Italia una democrazia perfetta." Ancora una volta il suo ed il nostro popolo era salvo.

ALTERNANDO il suo stare quando nella modesta pensione Leoncini in Via San Gallo 30 a Firenze nei dintorni di piazza San Marco, sede dell'università, quando abitando a "La Rufola" a Sorrento, adagio, adagio, senza che nessuno apparentemente se ne accorgesse, riannodando vecchie amicizie, creandone delle nuove, fra i giovani e collaborando assiduamente a *Il Ponte* di Calamandrei, altro suo degno discepolo, a *Il Mondo* radicale, o alla vecchia turatiana e mandolfiana *Critica Sociale*, ecco che la presenza del vecchio-giovanissimo Maestro si fa sentire come un lievito. Tutti ci sentiamo rianimati, la stanchezza, la sfiducia è fugata, ritorna la speranza e con essa la fede nell'avvenire, e ci accorgiamo quale immenso tesoro di forza morale e spirituale ci ha lasciato in eredità la Resistenza.

Le forze sbandate e disperse di essa si riorganizzano e a Venezia si danno convegno quelli che nelle loro carni e nel loro spirito conservano le cicatrici della passata lotta.

E' la prima grande affermazione; ne verranno di lì a poco altre ancor più significative.

Muore a Molinella, oltre ottantenne, Massarenti, sconosciuto ai giovani, ignorato dagli arrivisti. Muore povero in un ospizio di poveri vecchi. Il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, parte da Roma e va a Molinella, nella patria ideale del bracciantato socialista, arriva in tempo per deporre un bacio sulla fronte ghiaccia dell'apostolo del socialismo e partecipa ai suoi funerali. L'Italia conformista, nostalgica è esterefatta, comprende il significato del gesto, ma recalcitra nell'accettarlo.

Da Parigi di lì a poco ritornano a Firenze le salme dei fratelli Rosselli, l'Italia ufficiale ignora l'avvenimento, ma il Presidente Einaudi siede in prima fila in Palazzo Vecchio, mentre Gaetano Salvemini commemora i trucidati di Bagnoles su l'Orne.

E avanti, avanti ancora! Il Maestro è morto, ma il suo insegnamento, il suo immenso patrimonio morale è nostro; esso appartiene al suo popolo, ai suoi poveri cafoni del mezzogiorno. Un popolo pieno di pecche, rancoroso, labile, indifferente e strafotente dalla cui matrice sono usciti farabutti, menestrelli e profittatori, ma anche i Massarenti, i Prampolini, i Turati, i Matteotti, i Don Minzoni, gli Amendola, i Gobetti . . . Gaetano Salvemini aveva ragione ad esserne orgoglioso.

JOSEPH SALERNO . . .

GAETANO SALVEMINI'S death represents a loss not only to Italy but also to freedom loving people throughout the world. I was privileged to know Salvemini during what must have been one of the most difficult periods in his life. Though he left Italy in protest against the fascist outrage and honored Harvard University by accepting appointment to its staff, his first love was always for his native land.

His example and his teaching in the Boston area fired thousands of Americans with his idealism and love for freedom. I count myself fortunate to have been among his friends.

His hatred against tyranny and dictatorship was overwhelming. Many Sunday afternoons after an Italian meal and a modest glass of wine, Salvemini's' mind would sparkle in its denunciation of Fascism and Nazism.

He was a reservoir of knowledge and a crusader against poverty and pelf. His love for liberty never faltered. All those that came in contact with him were richer spiritually for having been in his company.

He was a flame and a torch of learning. His love for his native land, Italy, was unsurpassable.

Salvemini ad Harvard

Di **MAX SALVADORI**

UNA STANZA modesta nella casa di amici ospitali e devoti; un ufficio in uno dei fabbricati dell'Università, adibito a studio e pieno di fogli scritti a mano o a macchina oltre che di libri, giornali e riviste che si ammonticchiavano sul pavimento dato che non c'era più posto negli scaffali e sui tavoli; pasti frugali; abiti dimessi; l'amicizia degli umili e quella dei grandi: così viveva a Cambridge nel Massachusetts Gaetano Salvemini durante i sedici anni dal 1933 al 1949 in cui fece parte, membro amato e rispettato oltre che illustre, della facoltà di Harvard, la vecchia università della Nuova Inghilterra, ancora oggi il centro accademico di maggiore distinzione e di massimo prestigio negli Stati Uniti. Svaghi, mai nessuno (andava qualche rara volta al cinematografo; anche gl'incontri con gli amici che gli erano più vicini avevano scopi concreti, erano il preludio ad attività da compiere); riposo e vacanze, niente; solo lavoro, sempre lavoro—non per sè ma per la causa alla quale aveva dedicato tutto se stesso, che si compendiava in due sole parole: giustizia e libertà e che era semplicemente la causa della democrazia italiana.

Trent'anni fa nessuno dei maggiori esponenti democratici italiani, liberi perchè esuli, aveva ancora varcato l'oceano. Nitti, Turati e Chiesa erano in Francia, Sforza a Bruxelles, Don Sturzo a Londra. Prima di essere chiamato ad occupare ad Harvard la cattedra di storia della civiltà italiana (intitolata a Lauro de Bosis), Salvemini era già venuto diverse volte negli Stati Uniti a compiere giri di conferenze che lo portavano tra i professori come tra i minatori, nei salotti eleganti di Boston e di Washington come nei circoli che avevano come tutta mobilia un tavolo e delle seggiole, in cui si riunivano gli operai italiani ed italo-americani i quali si dicevano socialisti, mazziniani, anarchici e che sotto etichette diverse avevano in comune quella "religione della libertà" di cui altri scriveva e che Salvemini visse. Continuava all'estero, ma sempre avendo in mente l'Italia, l'attività che la dittatura gl'impediva di svolgere all'interno del paese.

ERANO allora anni tristi che molti cercavano—forse a ragione—di dimenticare, ma di cui è bene a volte ricordarsi come ammonimento per l'avvenire. Ciò che di più degno e di più nobile l'umanità era riuscita a produrre, l'idea di libertà e l'aspirazione verso libere società di cittadini liberi ed uguali, sembrava essere in pericolo. Si moltiplicavano nel Vecchio Mondo le dittature di destra e di sinistra: quà gli squadristi con le pugnalate e le manganellate, là i commissari colle rivoltelle alla nuca. Nel Nuovo Mondo, dopo il '29 gran parte degli americani avevano perduto la testa, spaventati com'erano dal baratro in cui sembrava precipitare la loro economia. Con l'avvento alla Presidenza di Roosevelt gli Americani cominciavano a riprendersi; non così gli Europei i quali continuavano per la china sdrucciolosa che doveva portare alla distruzione di tanta parte del continente ed all'indebolimento, forse irreparabile, della loro civiltà. Pochi comprendevano allora, tra il 1929 ed il 1939, il significato di quanto stava avvenendo sotto gli occhi di tutti. Salvemini era tra quei pochi: conosceva e comprendeva le passioni che agitavano tanta parte dell'umanità; sapeva quale sarebbe stato il risultato di quelle passioni.

Lo storico che aveva scritto, vivendoli nel suo pensiero, degli avvenimenti della repubblica fiorentina e della rivoluzione francese, si occupava ora di storia recentissima, del presente che interpretava e spiegava. Fatti e misfatti della dittatura fascista erano elencati in volumi che divennero ben presto libri di testo nei corsi di storia europea delle maggiori università americane. La conoscenza del fenomeno fascista preparava il terreno alla comprensione del fenomeno nazista ben più importante e di maggiore portata. Storico nelle aule universitarie, Salvemini al di fuori era sopra tutto polemista. Negli articoli che uscivano a getto continuo dalla sua penna, negli opuscoli che scriveva in italiano e che immediatamente amici americani ed inglesi traducevano, nelle conferenze tenute in centri vicini e lontani, attaccava tutte le dittature, affermava la sua fede nella libertà, metteva in rilievo la tendenza pericolosa del conservatorismo che preso di panico di fronte al rivoluzionarismo comunista si gettava nelle braccia del reazionarismo fascista.

In quegli anni in cui quanti non erano dalla parte delle dittature preferivano dormire, Salvemini esule e lontano fu—non credo di esagerare—il massimo attivista della democrazia italiana. La maggior parte di quanti in Italia si mantenevano fedeli all'idea democratica, accudivano esclusivamente ai loro affari personali; in quanto agli esuli la maggioranza si perdeva in sterili discussioni retoriche. Molti certamente in Italia e fuori pensavano di libertà e di democrazia; alcuni ne parlavano; Salvemini aveva un'unica preoccupazione, l'azione; è così che, fino a quando l'armistizio del '43 creò una situazione radicalmente diversa, fu il massimo ispiratore di quanti, in Italia e fuori, si battevano non già per sostituire una dittatura ad un'altra ma per distruggere qualsiasi dittatura. E' così anche fu maestro, nel senso proprio della parola, dei giovani che ne ascoltavano la parola tranquilla ed entusiasta allo stesso tempo, mai demagogica, mai rettorica.

NON è possibile oggi girare per gli Stati Uniti senza incontrare anche nelle città più lontane qualcuno che non domandi di Salvemini: sono exstudenti, alcuni dei quali hanno già acquistato una reputazione fra gli storici o fra i docenti di scienze politiche; sono i lettori che ne hanno letto i libri, gli ascoltatori che ne hanno udito le conferenze ed i dibattiti. Nessuno italiano ha esercitato e continua ad esercitare oggi sul pub-

---

CARMELO ZITO . . .

SE LA MIA umiltà lo permettesse, vorrei poter essere qualificato come l'ultimo, in tutti i sensi, dei discepoli di Gaetano Salvemini.

blico americano l'influenza che ha avuto Salvemini. Gli studenti che si sono formati ascoltandone le lezioni e partecipando ai suoi seminari di Harvard ignoravano che il loro professore aveva iniziato, con il *Non Mollare*, la lotta clandestina in Italia; che era stato l'animatore e la guida di quanti avevano unito i loro sforzi in *Giustizia e Libertà*. Se sentivano l'influenza era sopratutto perchè li colpiva la fermezza del carattere che accompagnava la chiarezza del pensiero. Pochi grandi uomini sono stati modesti come Salvemini; in lui non si riscontrava nessun segno di arroganza o di presunzione; ma bastava che entrasse in aula, o anche in una stanza qualsiasi perchè immediatamente si avvertisse il fenomeno strano cui dà luogo la presenza di chi possiede una forte personalità per il carattere di cui è dotato, non per la carica che ricopre.

Per quello che superficialmente è contraddizione ed in realtà è logica dei fatti e del pensiero, Salvemini, che la dittatura e tutti i suoi corifei all'estero trattavano da antinazionale, è stato in America per parecchi anni il massimo difensore della dignità della nazione italiana. Giravano e si davano da fare i propagandisti del regime, italiani, italo-americani ed anche molti americani schietti, ricchi di onorificenze, appoggiati da una fitta rete di circoli e di associazioni. Per dar prestigio alla dittatura non potevano far altro che denigrare la nazione presentata come arretrata, indisciplinata, incapace di governarsi liberamentee, priva della maturità richiesta dal vivere democratico. E Salvemini che in Italia si era fatto conoscere per trent'anni come critico aspro e tagliente di ciò che chiamava malgoverno e malcostume, che i benpensanti di una volta chiamavano sovversivo, ricordava nei suoi articoli e nelle sue conferenze che l'Italietta di cui parlavano sprezzantemente propagandisti villani e prezzolati era stata in realtà una grande Italia il cui progresso ed i cui successi erano a ragione fonte di orgoglio per il popolo che li aveva ottenuti.

MOLTI, anche i più integri, si adattano alle circostanze, modificano se non il loro pensiero almeno la sua espressione a seconda della compagnia in cui si trovano. Non così Salvemini che ebbe amici a Boston coloro che erano stati i compagni ed avevano difeso Sacco e Vanzetti, che in un ambiente conservatore e capitalistico criticò conservatorismo e capitalismo, che nell'atmosfera isolazionista e neutralista precedente il 7 dicembre 1941 criticò isolazionismo e neutralismo. Venuta la guerra, Salvemini, strenuo campione della causa alleata, criticò la politica americana e sopra tutto quella inglese quando gli sembrava che o l'una o l'altra si allontanasse dal fine che per lui era l'unico degno di considerazione: l'instaurazione di una repubblica democratica. Si espresse severamente nei riguardi dei patteggiamenti con Badoglio, dell'appoggio dei conservatori inglesi alla monarchia sabauda, del favore di cui godevano presso il governo militare alleato gruppi e forze che potevano impedire il consolidamento delle istituzioni democratiche in Italia. Seguì con ansia appassionata le vicende della Resistenza, vide la vittoria del 2 giugno. Rientrò in Italia senza parate e senza annunci, umilmente, da cittadino che vada a compiere il suo dovere e che non vanta benemerenze.

Raggiunti i limiti di età, aveva allora 75 anni, si ritirò dalla sua cattedra ad Harvard nel 1948; venne pregato di insegnare ancora per un anno. Nel '49 dava le sue ultime lezioni; ripartiva per andare a chiudere la sua vita in Italia; lasciava dietro di sè il ricordo di 16 anni dedicati al più nobile di tutti i lavori, quello di aiutare i giovani a trovare la strada giusta in un mondo pieno di ostacoli e di contraddizioni; portava con sè l'affetto e la gratitudine di colleghi e discepoli che in lui avevano conosciuto ed amato il Maestro.

CHARLES FAMA . . .

By Western Union

I AM SORRY ho have to dictate these few words from a sickbed. The passing of Salvemini is another great light spent leaving this chaotic world more in darkness. The only thing to say is that the spirit of the dead becoming more eloquent as his mortal coil has disappeared, however left not be dismayed for the Lord reigneth and in the long run he will be victorious and Satans influences will be destroyed Salvemini battle for freedom and democracy were not fought in vain.

Fascism and all the other diabolicalisms no matter how disguised thanks to men like Salvemini will sooner or later crumble while justice will prevail.

JUDGE GEORGE L. QUILICI . . .

IN THE 1920's *and* 30's, *gullible Americans (including many of Italian extraction) returned from Italy enthusiastic of the "great deeds" of Mussolini.*

"The port of Naples was clean" — "The trains ran on time," — etc., they said, and some even urged that America needed a Mussolini!

Prof. Salvemini was then busy doing his usual, thorough job of research, analysis and documentation of the fascist regime.

His "Under the Axe of Fascism" (1936) *crumbled the illusion manufactured by the black shirts as consisting almost entirely of "achievements" on paper and in words.*

The Italian people had surrendered their dignity and freedom and had received in return, mass unemployment, increased cost of living and lower real wages.

Salvemini produced the facts, figures and statistical analyses. He termed it "the greatest humbug of the Twentyth century." Fascism never recovered from this devastating attack and exposure.

It was a privilege to have known Salvemini and to have made common cause with him.

Great men who made a contribution to the welfare of mankind and influenced and enriched our lives, have left us. They include Sforza, Borgese and now Salvemini. The world misses them.

GIACOMO BATTISTONI . . .

HO CONOSCIUTO Salvemini 55 anni fa in Italia. Egli è stato più volte mio gradito ospite qui a Buffalo e, nonostante il fatto che frequentemente mi sono trovato in disaccordo con Lui, ho sempre ammirato il Suo grande ingegno, la Sua schietta reazione contro le ingiustizie sociali e la Sua devozione alle lotte che egli riteneva giuste.

Gaetano Salvemini avversò il fascismo con tutte le Sue forze fisiche ed intellettuali. Come storico e come scrittore fu un grande Maestro.

Alle battaglie combattute in patria ed in America per la liberazione d'Italia dalla obbrobriosa dittatura fascista, il grande scomparso, diede un notevole contributo e la Sua fedeltà più assoluta. Nello stesso tempo non mancò di condannare il barbarismo bolscevico ed il sistema sovietico di governo.

Con la morte di Gaetano Salvemini il mondo, le lotte civili e la causa della Umanità hanno perduto un apostolo di ferrea volontà, di indefessa azione e di coraggio leonino.

ALL'ULTIMO momento ci sono pervenuti parecchi scritti su Gaetano Salvemini. Pubblicheremo qualcuno nel prossimo fascicolo.

Una visita a Salvemini

Di **DOMENICO SAUDINO**

SAPEVO che Gaetano Salvemini — lo storico insigne che già avevo conosciuto a New York mentre stavo per pubblicare *La Genesi del Fascismo*: il libro che egli lesse in abbozzo, e volle, bontà sua, approvare— non stava bene di salute. Ma ne ebbi la conferma solo a Roma; quando domandai notizie, ed il suo indirizzo, ad un suo noto collega ed amico: il Prof. Guido Calogero. Perciò quando proseguimmo per Napoli, gli telefonai; e poco dopo entravamo, io e mia moglie nella bella villa di Sorrento, ricca di piante e di fiori, e vicina al mare, da lui abitata. Egli era ospite d'una amica: la figlia di Ferdinando Martini e di Giuliana, la figlia di "Donna Titina"; che lo assistettero con amore e devozione, sino alla fine.

Lo trovammo seduto su d'una poltrona, spiacente di non poter alzarsi per salutare "i suoi amici americani." Di quando in quando chiudeva gli occhi: sembrava assopito. Sentiva la fine prossima: ricordò i suoi 84 anni per spiegare l'impossibilità di un recupero. Ricorda il suo amico Prof. Ernesto Rossi, che gli fu vicino insieme ad altri amici ed ex-allievo, sino al momento della morte, che quando domandò a Maritza, già sua alunna, cosa avesse detto il dottore, ed udita la risposta: "Ha trovato che il tuo cuore è molto più debole; ormai le pulsazioni non si sentono più," rispose: "Questa è una buona notizia!". Poi pregò che la sua bara venisse portata a spalla dai più giovani amici. "Si è ricordato anche di Don Rosario, il buon prete che era divenuto amico, ed a cui già aveva detto addio qualche giorno prima: Se vuol seguire il funerale venga pure, ma vestito da uomo."

Poi parlò di politica: "I socialisti della fine del secolo scorso erano buoni. Volevano dare un tozzo di pane alla povera gente. Turati era molto buono. I comunisti non sono buoni, sono dei dogmatici. I preti... i preti... è il sistema che li fa quello che sono"... Prima di spirare aggiunse: "Aver la coscienza tranquilla è la sola cosa che importa... Non capisco perchè la gente abbia tanta paura di morire... Per le amicizie ho avuto fortuna tutta la vita e sono fortunato anche nella morte. Non potevo avere una fine più serena, più felice di questa, circondato dagli amici vicini e da quelli lontani... Vorrei abbracciarvi tutti ...Sono alla fine della corda..." Poi chiuse gli occhi, per sempre.

SALVEMINI morì, come i saggi dei tempi che furono, serenamente; lieto di avere compiuto il suo dovere di vivere onestamente; e di aver fatto del suo meglio per educare i suoi simili a più alti sensi di responsabilità, ad una più chiara comprensione dei problemi che li confrontano, ed a più rispetto sia verso sè stessi che verso il prossimo. In questi ultimi tempi vi fu chi volle— ammesso che egli fosse nel vero— farmi conoscere un Salvemini ben diverso da quello che io avevo avuto la fortuna di conoscere, sia attraverso la sua parola che pei suoi scritti; od un Salvemini che io non riesco ancora a spiegarmi. Perchè io rammento sempre quel che egli scrisse in *Clericali e laici*: "Se avrò un solo momento di vita nell'Italia liberata dai Goti, quest'ultimo momento di vita voglio dedicarlo, come individuo libero, alla lotta contro la fede cattolica. Se morirò avendo distrutto nel cuore di un solo italiano la fede nella chiesa cattolica, la pervertitrice sistematica della dignità umana, non avrò vissuto invano."

Perciò Gaetano Salvemini visse come morì: lontano dai preti veramente tali e dalle *sante botteghe* di spaccio di indulgenze, di remissione dei peccati e di *conforti religiosi* messi a disposizione di coloro che ancora ci credono. Vale a dire di coloro che ancora non san distinguere: o vedere la differenza che corre fra le fede in Dio od una credenza religiosa, e la speculazione sfacciata e vergognosa che di questa fede o di questa credenza sta facendo—persino nel campo della politica—la chiesa del papa, o coloro che ci vivono sopra!

IL RAPPORTO DELLE NAZIONI UNITE SUL PROBLEMA UNGHERESE

E' TRASCORSO quasi un anno dalla sollevazione ungherese per la libertà dell'ottobre e novembre 1956. Sebbene la rivolta in se stessa sia stata da lungo tempo soffocata dalle forze armate sovietiche, tuttavia il problema ungherese è, oggi più che mai, al centro dell'attenzione mondiale. Il passaggio di dieci mesi lo ha accentuato piuttosto che eliminarlo.

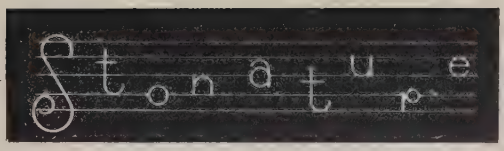
Un rapporto di 150,000 parole contenente solide informazioni . . . fatti, statistiche e descrizioni oculari delle storiche giornate dello scorso ottobre e novembre, è stato sottomesso in giugno alle Nazioni Unite dal Comitato speciale di cinque nazioni il quale ha investigato la situazione ungherese.

Il 14 settembre, dopo un agitato dibattito, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava una risoluzione presentata da 37 Paesi, la quale riconosceva il rapporto del Comitato speciale sull'Ungheria e faceva presente alle autorità sovietiche ed al governo Kadar di cessare l'uso di misure repressive contro il popolo ungherese. La risoluzione nominava, nel contempo, il Principe Wan di Thailand, Presidente dell'ultima Assemblea Generale, rappresentante speciale delle Nazioni Unite con il compito di cercare il ritiro sovietico dall'Ungheria.

Il rapporto speciale in base al quale ha agito l'Assemblea delle Nazioni Unite è lungo e dettagliato, e deve essere tradotto in molte lingue a distribuito in tutto il mondo. Occorreranno, naturalmente, parecchi mesi prima che esso potrà raggiungere una sia pure limitata circolazione internazionale.

Al fine di dare alla sostanza del rapporto la più larga pubblicità possibile ed accelerare la sua distribuzione, due sommari del documento completo delle Nazioni Unite sono ora disponibili. Un sommario è stato pubblicato da : *United Nation Review;* l'altro da: *Time Magazine.*

Poichè i sommari del rapporto delle Nazioni Unite sull'Ungheria trattano di una tragica storia che ha commosso gente d'ogni parte, la direzione della *Parola del Popolo* intende di pubblicarlo in italiano sul prossimo numero e i nostri lettori dovrebbero, già da ora, prenotare le copie necessarie e spedirle ai parenti ed agli amici in Italia poichè noi riteniamo che tutti sarebbero interessati a leggere una descrizione imparziale ed accurata sulla sollevazione ungherese.



IL SATELLITE RUSSO

LE NOSTRE opinioni in fatto di democrazia ci rendono refrattari alle suggestioni del mondo comunista russo il cui sistema non può essere accettato da chi concepisce lo Stato moderno retto con i principî del libero gioco di idee e di partiti, dei diritti del cittadino a decidere del propro lavoro e del proprio avvenire, della completa libertà di associazione, di parola e di stampa.

Ma si deve lealmente riconoscere che i Russi, col lancio del primo satellite artificiale, hanno ottenuto un innegabile successo il quale, oltre che per il suo altissimo valore scientifico, dimostra in maniera evidente e definitiva qual'è il grado di preparazione tecnica, tante volte deriso, cui è pervenuto l'Unione Sovietica. Ed è vano e stupido minimizzare questa grande conquista come hanno fatto gli alti esponenti del Dipartimento di Stato i quali. di fronte alla improvvisa inevitabile emozione popolare ed ai drammatici interrogativi da essa posti, vanno annaspando in cerca di espedienti e di scuse puerili per giustificare la grave menomazione di prestigio subìta dagli Stati Uniti. Tra l'altro il Dipartimento di Stato, colto di sorpresa, sta sfiorando i limiti del ridicolo perchè tutta la vantata organizzazione spionistica da esso predisposta per captare notizie dall'U.R.S.S., ha fatto cilecca!

L'amministrazione repubblicana sta ora scontando i gravissimi errori commessi, tra cui l'accanita e insensata persistenza del maccarthysmo. Nè valgono, a rassicurare il popolo americano le dichiarazioni del Presidente Eisenhower il quale ha creduto di affermare che la "balance of power" strategica tra i due blocchi rimane ancora oggi immutata.

Noi non intendiamo incitare il governo americano alla corsa per gli armamenti onde sia ripristinata una supremazia tecnica o ristabilito un equilibrio del potenziale bellico sibbene facciamo voti che venga presto il giorno in cui tra Russi e Americani si raggiunga l'auspicato accordo per il disarmo onde finalmente le competizioni scientifiche possano essere rivolte ad opere di progresso civile e di benessere per gli uomini del mondo intero.

CHIESA E SOCIALITA'

UN ALTISSIMO prelato, che molti ritengono il più probabile successore dell'attuale Pontefice, ha di recente pronunziato un discorso sulla missione della Chiesa cattolica nel mondo. Gli argomenti trattati dall'oratore meritano un attento esame non tanto per le enunciazioni teologiche già conosciute ma per alcune affermazioni che riguardano l'assetto politico e sociale dei nostri tempi. Ha detto, dunque, l'illustre porporato: "La missione della Chiesa, come quella di Cristo, consiste nel portare la salvezza, cioè il regno di Dio, la sua religione. Non è, dunque, direttamente nè politica nè sociale nè economica. Non è neppure una rivoluzione che pretende fare giustizia dei disordini sociali e sollevare una classe contro l'altra o un'apatia rassegnata al mondo in attesa d'una palingenesi riparatrice."

Il carattere di questa rubrica e lo spazio che ci viene riservato non ci consentono d'affrontare una polemica con un tal dottore della Chiesa ma, a lume di naso, ci sembra che un siffatto programma sia in perfetto contrasto con l'etica del cattolicesimo e con lo stesso messaggio evangelico. Che la Chiesa tenda all'avvento del regno di Cristo nel mondo, nulla da obiettare: ogni religione ha i suoi postulati ed i suoi dogmi: anche se questi non ci riguardano perchè negano la competenza della ragione e della coscienza individuale e perciò il diritto di esame e di discussione, non possiamo ammettere che la opera dell'apostolato cattolico debba consistere nell'esortare gli uomini soltanto alla speranza ed alla rassegnazione perchè ciò significa pretendere che il mondo rimanga esattamente come si trova, con l'ignoranza, le ingiustizie e la miseria che lo travagliano.

La religione, a nostro modesto parere, dev'essere anzitutto un altissimo fatto morale che si condensa in un imperativo della coscienza a migliorare anche le condizioni materiali degli uomini. Quando esistono infinite zone depresse nelle quali le popolazioni sono afflitte da una tragica indigenza, la Chiesa ha l'obbligo di mobilitare tutti i mezzi di cui dispone affinchè le strutture su cui poggiano i sistemi politici ed economici di tali regioni siano completamente mutate. Altrimenti ognuno potrà pensare che la religione serva soltanto a ricoprire le malefatte del padronato, le camorre degli uomini politici e le ingiustizie delle solite cricche di privelegiati.

CAFONAGGINE

I GIORNALI e le riviste a rotocalco hanno diffuso dettagliate notizie su un ricevimento che qualche mese addietro l'Ambasciata italiana di Washington ha offerto in onore d'una certa attrice cinematografica italiana. Preferiremmo che la nostra rappresentanza diplomatica negli Stati Uniti dimostrasse — come dire? — una maggiore sensibilità nella scelta dei personaggi cui aprire le sue accoglienti sale, nelle quali hanno diritto di accedere artisti e scienziati e non soltanto chi è dotato d'un seno grande come un mappamando.

Ma, al dilà di queste malinconiche osservazioni, siamo rimasti meravigliati e indignati per il modo con cui è stata presentata una pizza napoletana alla citata attrice: un senatore repubblicano yankee, improvvisatosi cameriere, mentre reggeva il vassoio recava, pèndulo dalla sua bocca a guisa d'un quadrupede, un segmento di pizza al pomodoro. Tale spiritosa asibizione era naturalmente completata e commentata da una sguaiatissima risata della festeggiata.

Ci dispiace rilevarlo ma, manifestazioni così inopportune e volgari, non trovano riscontro nemmeno tra i bifolchi quando essi si abbandonano al trescone sull'aia.

VERIDICUS

La "Cassa di Conguaglio" voluta dai "big" zuccherieri funziona a danno dei piccoli produttori e dei consumatori

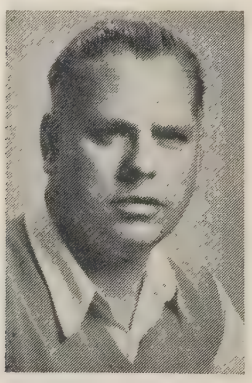
Zucchero amaro

Di **BRUNO SERENI**

GIUSTAMENTE il celebre romanziere inglese Adolfo Huxley, rilevava che democrazia e calorie vanno di pari passo precisando che i popoli a basso consumo di calorie mai potranno essere democratici. A prima vista l'affermazione potrebbe sembrare un paradosso, ma se ci affrettiamo a fare delle comparazioni, troviamo che i popoli più tolleranti, democratici e liberali del mondo, sono quelli che consumano pro-capite, maggiore quantità di zucchero, di carne, e di grassi.

L"Italia, ohimè, fa parte di quel gruppo di nazioni dell'Europa occidentale, Spagna, Portogallo, Grecia, Yugoslavia, dove il consumo dello zucchero è il più basso. E ciò non perchè l'Italia lo zucchero lo debba importare dall'estero al contrario, essa ne produce così tanto che per smaltire le scorte si è dovuto ridurre la coltura delle bietole saccarifiche. Il male del limitato consumo del pregiato calorifico prodotto, è dovuto al suo altisismo prezzo di vendita al dettaglio, *il più alto del mondo.*

L'industria saccarifica italiana, sorta nella bassa padana una ottantina di anni fa, fu all'inizio protetta dalla concorrenza estera da un forte dazio doganale, che ancora dura, e che avrebbe dovuto essere limitato al periodo in cui essa diventando adulta, avrebbe dovuto, con i propri mezzi, sostenere da sola la concorrenza estera. E' successo invece che essa d'allora ha trovato più conveniente rimanere minorenne, prosperando ed arricchendo sul ventre degli affamati d'Italia, i quali sono forzati dallo Stato a consumare il prodotto nazionale a caro prezzo, piuttosto che servirsi di quello estero a prezzi assai inferiori.



BRUNO SERENI

Quanto stiamo novellando potrebbe sembrare una fola, putroppo una fola non è

Ridurre il prezzo dello zucchero per aumentare il consumo

IN QUESTI ultimi anni i zuccherieri italiani si sono trovati con uno stock di circa cinque milioni di quintali di prodotto invenduto. Gli interessi del capitale per la merce nei depositi erano tali che finivano per divorare i lardellosi guadagni.

Fino allora gli appartenti al monopolio zucchero, avevano proceduto di comune accordo, evitando di farsi fra loro la concorrenza, attenendosi al prezzo di vendita al magazzino, stabilito dal C.I.P. (Comitato Interministeriale Prezzi). Avvenuto l'intasamento, i più piccoli hanno cercato di smaltire le giacenze invendute praticando forti sconti. I grossi invece lottavano per mantenere inalterato il prezzo facendo pressione sul governo affinchè obbligasse i bietocultori a restringere la semina della radice saccarifica e, nello stesso tempo, chiedeva allo stesso, la licenza di svendere all'estero qualcosa come due milioni di quintali. Ciò che il gruppo Fridania chiedeva al governo era un poco troppo forte, e per quanto ministri compiacenti e parlamentari svagati, potessero anche accedere alla richiesta, la stampa radicale avrebbe denunciato lo scandalo di far pagare al consumatore italiano un chilogrammo di zucchero lire 260, mentre lo stesso sarebbe stato venduto sul mercato francese a lire 130.

La stampa radicale (*Il Mondo, L'Espresso, Il Giorno*) entrò nel vivo della questione sostenendo con una inconfutabile dimostrazione di fatti che qualora il prezzo dello zucchero al dettaglio da lire 260 al chilogrammo si fosse portato a lire 200, in poco tempo lo stock invenduto sarebbe stato consumato.

Dopo un lungo tiraemolla, l'anno scorso dal C.I.P. il prezzo dello zucchero fu miserabilmente ridotto di sole 10 lire al chilogrammo, delle quali lire 5 a carico dei produttori e le altre a carico dello Stato (imposta di fabbricazione). I zuccherieri a denti stretti accettarono la riduzione quanto mai insignificante, che peraltro per essi costituiva una perdita annua di circa 14 miliardi, ma contemporaneamente accesero l'ipoteca di costituire la "Cassa di Conguaglio," la quale da essi è stata graziosamente ottenuta con il primo agosto del corrente anno.

La Cassa di Conguaglio

CHE COSA è questa "Cassa" e come funziona lo diremo subito. La "Cassa" ha un fondo che viene alimentato mediante l'imposta di lire 4.25 per ogni chilogrammo di zucchero venduto dai produttori. Questo fondo serve per ammortizzare gl'interessi passivi del prodotto giacente nei magazzini. Ora succede che mentre i piccoli produttori solitamente smaltiscono la loro merce in poco tempo, quelli "big" invece del tempo ne impiegano molto, poichè non hanno convenienza a gettare sul mercato di un colpo tutti i loro quantitativi, altrimenti il prezzo di vendita verrebbe automaticamente abbassato al di sotto di quello da essi pattuito con il C.I.P.

I "big" zuccherieri, scriveva l'editorialista economico de *Il Giorno* di Milano, quotidiano di larga diffusione: "Difendono la 'Cassa di Conguaglio' affermando che essa è *giusta* perchè chi ha uno smercio più lento ha maggiori spese d'interessi. Ma è facile rispondere che i piccoli produttori che hanno uno smercio più rapido, hanno però costi più alti per altre voci. Di questo passo bisognerebbe tassare tutte le imprese di un determinato settore che hanno costi minori per versare un premio a quelle che hanno costi maggiori. Quasi non bastassero i grossi profitti che già le grandi imprese dello zucchero accumulano."

La prima conseguenza economica della recente istituta "Cassa" è quella

che ai zuccherieri non è più conveniente ridurre il prezzo dello zucchero al di sotto di quello stabilito dal C.I.P. per cedere in fretta il prodotto, poichè su ogni quantità trattenuta in magazzino si avranno gl'interessi passati dalla "Cassa," mentre per ogni quantità venduta si dovrà pagare il contributo. Teniamo a richiamare l'attenzione del lettore che queste cose non avvengono nella *Wonderland*, ma in Italia.

La Cassa sta fregando i zuccherieri del Sud

A QUESTO punto mi par di vedere la faccia dell'amico Grandinetti spianarsi mentre le labbra accennano ad un sorriso sardonico. Grandinetti dirà, ne son certo: "Mi pareva impossibile che a pagare i cocci non fossero i terroni del Sud." Non solo essi, non solo essi, egregio amico, ma tutti i consumatori italiani. I parlamentari del Sud che cosa fanno, che cosa pensano di fare per proteggere l'industria saccarifica del mezzogiorno dai corvi del Nord? Nulla, anzi essi assieme ai nordisti, l'anno scorso, approvarono nel parlamento l'imposta su il melasso a beneficio degli zuccherieri del nord e a danno di quelli del sud, di ciò ne parleremo più avanti. Ai tempi di Giolitti, Gaetano Salvemini, strenuo difensore delle plebi meridionali, chiamava i deputati del mezzogiorno *i malfattori del sud*. Continuiamo.

La "Cassa" è stata voluta da quelli del nord per sostenere il prezzo dello zucchero obbligando nel contempo i produttori di barbabietole di ridurre la cultura. Il gravame di questa operazione di alto mare lo subiscono le imprese nuove anche di notevoli dimensioni, gli zuccherifici sorti di recente da Napoli in giù che non hanno il problema dello smaltimento delle scorte, ma solo quello del massimo sfruttamento degli impianti non ancora ammortizzati. I produttori del Sud finanziati dalla "Cassa del Mezzogiorno" dovranno versare un contributo obbligatorio che andrà a favore di quelle imprese (Nord) già da tempo affermate sul mercato che hanno molte scorte e preferiscono lavorare a basso ritmo vendendo adagio per sostenere il prezzo.

Il melasso

COINNESTATO con la faccenda zucchero vi è il melasso suo sottoprodotto, suscettibile con ulteriori procedimenti a dare altro zucchero a meno costo. La cosa però non interessa affatto ai famosi "big" del nord i quali manovrano certi esperti e tacitando qualche inopportuno guastafeste, sono riusciti senza troppo pigiare, ad ottenere da un parlamento istupidito di atlantismo e di sovietismo, una imposta di lire 27.70 per ogni chilogrammo di zucchero prodotto dal melasso che aggiunta a quella di lire 92 su il prodotto ricavato dalla barbabietola alla prima spremuta, ha praticamente stroncata la lavorazione del melasso. Ai nostri patriottici vaporistici fagocitatori a parole di comunisti, non interessa ridurre i costi della merce onde alzare il tenore di vita delle classi meno abienti, ad essi preme soltanto il loro profitto ed in questo trovano consenziente lo stato maggiore del partito comunista, i capitani, i sottufficiali di esso, mentre la loro povera e denutrita truppa nel frattempo riceve gli insulti di tutti i padre Lombardi d'Italia i quali credono che si possa votare per la democrazia, a stomaco vuoto.

Lo scopo della imposta sul melasso è stato quello li limitare la ulteriore produzione dello zucchero ricavabile dalla dezuccherizzazione delle barbabietole, onde evitare un aumento di produzione della merce. Una vera politica della carestia.

Pur di contenere la globale produzione e mantenere alto il prezzo dello zucchero, gli zuccherieri italiani stanno facendo—in una nazione che annovera la più alta percentuale di comunisti d'Europa — quello che un tempo facevano nel Brasile i produttori di caffè, i quali per mantenere alto il prezzo del suddetto, adoperavano le scorte invendute come combustibile per alimentare i forni delle locomotive.

Non solo questo stanno facendo i nostri superpatriotti, protetti come sono dal dazio doganale dalla concorrenza estera, essi non si sono mai preoccupati di ottenere attraverso accorgimenti tecnico-agricoli e sementi selezionate, una maggiore resa saccarifica per ettaro di barbabietole seminate, come sta avvenendo in tutte quelle nazioni ove esiste la concorrenza, perchè altrimenti avrebbero distrutto l'effetto del sostegno del prezzo che essi sperano di mantenere altissimo, riducendo sempre più la area seminata a barbabietole, dedicandola al grano—altro grande parassita nazionale.

Non è finita qui

LA FOLA continua. A pochi giorni dall'entrata in funzione della trappolosa "Cassa di Conguaglio" ecco che l'Eridania e l'Italiana Zuccheri che controllano il 60 per cento di tutta la produzione nazionale, iniziano una aggirante manovra ribassistica allo scopo di punire i "piccoli" che avevano osato contrastare le loro direzioni di marcia. I due grossi trusts hanno cominciato a vendere lo zucchero semolato a lire 5 meno al chilogrammo del prezzo fissato dal C.I.P.

Con questa manovra i "piccoli" si sono trovati gravati dell'onere di lire 4:25 per chilogrammo di zucchero venduto, a beneficio della "Cassa Conguaglio," pi dovranno ridurre altre cinque lire il prezzo di vendita se vorranno sostennere la concorrenza dei "big."

Francesco Forte, su *Il Giorno* del 27 agosto ultimo, così concludeva un suo lungo e documentatissimo articolo in proposito: "La morale che si trae da tutto questo è molto semplice. Urge abolire la "Cassa interessi passivi." Si potrebbe dire: visto che il *cartello* saccarifico vende a prezzo inferiore a quello ministeriale, non vi è alcuna ragione per tenere in piedi una "Cassa" per aiutarlo. Ma cio' che noi vogliamo affermare ha portata assai più vasta. Ed è che non si deve permettere a questo gruppo di fare il bello ed il cattivo tempo, calpestando con il ricorso a congegni artificiosi la concorrenza, quando gli fa comodo, e usandola invece quando gli torna conto."

E' evidente che di fronte a problemi di così vasta mole, dove la differenza di una sola lira al chilogrammo su milioni di quintali di prodotto venduto comporta un guadagno o una perdita di miliardi, continuare a parlare di aperture, di chiusure, di democrazia e di libertà, è come voler prendere in giro milioni d'italiani; i quali non saranno mai degli autentici democratici, fino a quando non consumeranno giornalmente quelle calorie indispensabili per esserlo.

Attraverso la Lucania

Di **RICCARDO GIRALDI**

VENT'ANNI or sono la Lucania, antica terra di luce civile ed intellettuale, era in uno stato di estremo abbandono. Da Melfi a Rudi dominava la roccia, aspra, scoscesa, invalicabile; da Grassano a Metaponto, la valle, spoglia, paludosa, malarica. Erano il marchese Berlingieri di Crotone, col conte Ferrara e il barone Federici di Napoli, che si dividevano l'ampio territorio: e non per superarsi a vicenda nell'agone del lavoro e della produzione, ma perchè la parte più fertile della Lucania, quella cioè sud-orientale, fosse cacciata nello stato più triste e vergognoso abbandono tra le plaghe d'Italia. Tuttavia, i vari governi democristiani, apparentemente investiti di una missione religiosa umana e sociale, ma in realtà sospinti da una esigenza puramente elettoralistica, non potevano trascurare vieppiù questo pur infelice, ma potenzialmente fecondo angolo di terra. E dal '50, si diedero a scorparare terreni, imbrigliare fiumi, costruire case, popolare insomma questa zona, che per tanti anni aveva segnato il passo nella dinamica del progresso.

Così, 1.200 furono gli assegnatari, a ciascuno dei quali toccarono 4 ha. e 500 di terreno: ed oggi, si contano circa 5.000 persone nella sola bonifica di S. Basilio nel comprensorio del Metapontino.

L'Opera Riforma Fondiaria scrive che si son fatti prodigi nel meridione d'Italia.

E noi appunto per controllare la verità di tanta voce, ci siamo voluti recare laggiù alla chetichella, cioè senza essere assistiti da nessun funzionario dell'Ente.

Ci siamo fatti chilometri e chilometri a piedi; abbiamo conosciuto operai, impiegati e contadini; e tutto ciò per darci un'idea precisa della situazione.

Ed ecco le prime delusioni!

Osserviamo le culture. Tre sono le manifestazioni botaniche di questo settore di bonifica: cereali, agrumi e frutta. E di altro, non c'è niente.

Già questa limitazione non può certamente dare un senso di soddisfazione: si capisce che la Riforma non è imperniata su una vasta serie di iniziative, ma è fine a se stessa. E' fatta cioè, ad uso e consumo di una casta.

Vogliamo dire dell'Ente stesso. Perchè il ceto rurale non trae dal proprio lavoro proficui risultati. E la popolazione cittadina, di Potenza o di Taranto, non conosce ancora il beneficio di tanti milioni di dollari impiegati ad opere di bonifica.

Ci si dice che neppure di sette volte maggiore è stato il raccolto del grano! Gli agrumeti sono visibilmente fiacchi, intisichiti, sparpagliati.

E i frutteti, se non sono ancora del tutto essiccati, danno una scarsa e cattiva qualità di pere, di mele e di albicocche.

Ci sembra una Riforma a rovescio, questa dell'Opera Riforma Fondiaria!

Man mano che ci rendiamo conto delle cose, ci pare che i tecnici non abbbiano neppure avuto quella necessaria libertà di azione. Perchè, là dove bisognava fare prosperare il grano, ecco un'impianto di tisici agrumeti, e, là dove il latte poteva dare vita ad un caseificio, ecco purtroppo un pallido frutteto.

Chiediamo della suddivisione dei terreni. E l'invenzione ha del grottesco.

Per tutti gli assegnatari, l'Ente ha mantenuto la stessa misura: così, un terreno di IV classe è stato assegnato alla stregua di uno di I classe.

Non si è pensato neppure di fare prima dell'assegnazione, un accertamento della qualifica di contadino; sicchè, oggi, molti sono coloro che lavorano nei campi, senza arte e senza amore, e questi sono i primi a maledire la loro sorte e a trescare nell'ombra.

Chi, poi, per disgrazia, ha ricevuto un terreno magro, e non riesca a pagare l'aliquota per lo scomputo trentennale del riscatto, diviene un perseguitato. Entrano in azione i funzionari dell'Ente, gli confiscono attrezzi e masserizie; gli tolgono la terra: e si crea così un'atmosfera di resistenza, di malumore e di avversione, contro l'Ufficio dell'Ente.

La zona che abbiamo visitato, riguarda tre sezioni: quella di Policoro, con 6.400 Ha.; quella di Scanzano, con 1.400 Ha.; e quella di S. Teodoro e di S. Basilio con 2000 Ha., ove ci sono da scorporare ancora oltre 3000 Ha.

Dando un ultimo sguardo alla piana, constatiamo che le case sono sparse; non vi sono villaggi. Un mercato settimanale piuttosto zingaresco riunisce pochi bovini ed equini. Manca l'acqua, E al danno si aggiunge lo scorno. I pochi pozzi scavati dall'Ente forniscono un'acqua nera, che nessuno beve. I tubi si sono coperti di ruggine. Ma qualche altro è stato scavato dall'iniziativa privata: e da questi viene su un'acqua limpida e fresca, che si beve d'un sorso.

La luce elettrica, con tutto che i tralicci della S.M.E. fanno da sovrani, non è ancora arrivata in queste terre. E quei "poveri diavoli," a notte, si recano al fienile o alla stalla, con torce e con lanterne, che fanno mille volte desiderare lo stambugio di Ferrantina e di Bernarda.

L'Opera della Riforma Fondiaria in questo angolo della Lucania è dunque, un vero fallimento. "Il pesce puzza dalla testa": ci dicono in coro i bravi lavoratori. E, in verità, la responsabilità di tutto questo pietoso stato di cose, ricade essenzialmente sulla persona del presidente dell'Ente: Dott. Ing. Aldo Ramodoro, affiancato un tempo dall'inetto Dott. Daniele Prionzi, ed oggi assistito dal Dott. Scardacchi, libero docente di Agraria.

Ma, il presidente è ben lungi da qui; non sente e non vede tanta miseria: vive a Bari, all'ombra di S. Nicola: e Questi tutto vede e tutto perdona, purtroppo!

SARAGAT AMMONISCE

GIUSEPPE SARAGAT, alla riunione di chiusura del Congresso del Partito Socialista Democratico, il 20 Ottobre, ebbe a dichiarare che lo scopo dei Sovieti nel Medio Oriente è quello di tagliare i rifornimenti di petrolio alla Europa e danneggiare il suo sviluppo industriale.

"La minaccia sovietica, che sembrava sulla via del dissolvimento con la morte di Stalin, è invece aumentata e oggi causa maggior preoccupazioni che in ogni altro momento della guerra fredda," egli ha detto.

L'On. Saragat, la fazione del quale ha riportato vittoria completa su quella di Matteo Matteotti al Congresso ed è stato eletto segretario generale del Partito, concluse il suo discorso col seguente ammonimento:

"Tutti sanno che la campagna sovietica verso il Medio Oriente non è per aiutare i popoli arabi a ottenere piena indipendenza, ma per minacciare i rifornimenti d'olio all'Europa e in tal modo portare un colpo decisivo allo sviluppo industriale del nostro continente e al livello di vita delle nostre masse operaie."

Dopo la presentazione del regalo: (da sinistra a destra) — Filippo Di Blasi, Angelo Cordaro, Vincenzo Di Francesco, Giacomo Battistoni

I socialisti di Buffalo, N. Y. onorano Giacomo Battistoni

SARA' UN ricordo perenne nell'animo di coloro che spontaneamente vennero al banchetto, a testimoniare la loro stima e il tributo di riconoscenza al vegliardo del socialismo, Giacomo Battistoni, nel suo 50.o anniversario di lavoro compiuto per il grande ideale.

Tutti vollero a lui dare l'abbraccio fraterno, riconoscenti dell'opera compiuta.

Pervennero lettere e telegrammi da amici e compagni, lontani e vicini come Norman Thomas, Julian Park (presidente dell'Università di Buffalo) Serafino Romualdi, Carmelo Zito, Giuseppe Procopio, Vanni Montana, Nino Caradonna, Dr. F. Abbate, Aldo Cursi, Gioacchino Vacirca, e di molti altri i nomi dei quali mi sfuggono. Commovente il messaggio di Arturo Giovannnitti, gravemente ammalalto.

Pagano di persona il tributo, colla loro presenza, il nostro simpatico direttore della Parola del Popolo, Egidio Clemente, la signora Concetta Buggelli, venuta da Detroit, un gruppo di Erie, Pa. capeggiato da Romeo Dada e Carlo Larese, numerosi gli amici di Niagara Falls, col nostro beneamato Di Francesco, che seppe con grande maestria culinaria preparare il suntuoso banchetto.

Al caffè, il solerte "Toastmaster," Avv. Francisco Di Bartolo, apre la serie dei discorsi e dopo la lettura delle lettere e dei telegrammi, da la parola al compagno Angelo Cordaro (anima della preparazione del banchetto) il quale ringrazia il maestro per averlo fatto socialista coi suoi ammaestramenti poichè quando venne in America, 44 anni or sono, conosceva il socialismo solo di nome. E presenta al festeggiato un magnifico orologio da sala, con dedica, a nome di tutti gli intervenuti.

E' la volta della signora Buggelli, che magistralmente parla di Battistoni, e della sua opera compiuta; così la signora Di Bartolo che essendo il Battistoni amico di famiglia, racconta diversi episodi mettendo in chiara luce l'animo buono, l'amico sincero. E parla la buona nostra sorella spirituale che è sempre in mezzo a noi in ogni nostra iniziativa e manifestazione la quale, con il suo simpatico italiano parla della rettitudine di Giacomo Battistoni, da quando lo conobbe per la prima volta 25 anni or sono — dico della Signorina C. I. Claflin.

Il sindacalista Andrea Zavarella saluta il vecchio socialista, con appropriate parole. E' la volta del nostro Nicola Mastrorilli, che diede il suo tempo per la bella riuscita di questa manifestazione, che, con parole che sgorgano dal suo animo sincero, parla della figura umana di Giacomo Battistoni suscitando nei presenti spontanee ovazioni per la sua irruenza oratoria.

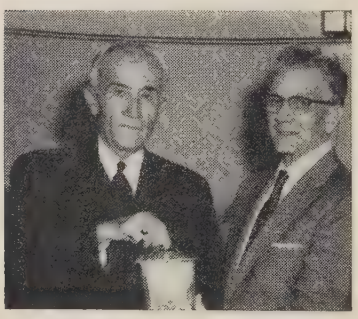
Prima di dare la parola al festeggiato il tostmaster presenta il compagno Clemente che con vera maestria e con inconfutabili dimostrazioni precisa il cammino del socialismo per opera di uomini della generazione di Battistoni, Alberigo Molinari, Giuseppe Bertelli, Gioacchino Artoni, John La Duca, Arturo Culla, Vittorio Buttis e tanti altri, e che se oggi di socialismo se ne parla poco, lo è perchè molta parte del nostro programma è stato messo in pratica dai detentori del potere. Ma noi, socialisti, non conosciamo soste: continuamo la nostra propaganda con la sicurezza della sua realizzazione perchè il socialismo è un'idea, e quando queste idee sono basate sulla verità debbono vivere — muoiono gli uomini ma il socialismo non muore mai. Calorosi applausi salutano il bel discorso del Clemente.

E' la volta del festeggiato che, commosso fino alle lagrime da tanta

alla pagina seguente

Al tavolo d'onore: (all'impiedi, da sinistra a destra) Avv. Francesco Di Bartolo, Nicola Mastrorilli, Angelo Cordaro. Seduti: Signora Di Bartolo, Giacomo Battistoni Egidio Clemente

manifestazione di affetto, ringrazia gli intervenuti, e tutti coloro che per le loro ragioni sono stati impossibilitati di essere presenti ed hanno inviato la loro adesione in iscritto. Fa una po' di storia della sua vita, da quando, undicenne, perduto il genitore, e con una numerosa famiglia, è costretto abbandonare la scuola per aiutare la mamma a procurare il pane per se e per i suoi fratellini. La miseria lo spinge a cercare le ragioni della disuguaglianza sociale, e sacrificando il riposo, si da alla lettura: studia il socialismo e lo trova coeficiente alle sue aspirazioni, e si fa milite di questo grande ideale. Soffre il carcere, è trascinato parecchie volte innanzi ai giudici, ma non cambia.



Presentazione del regalo: Battistoni e Cordaro

Venuto in America avverte che anche qui vi è miseria, sofferenze e sfruttamento. Riprende il lavoro che aveva interrotto per venire in America, e cioè di svegliare il popolo dormiente e propagare il socialismo. "Non credo, dice il festeggiato, ad un'altra vita dopo la morte, ma se fosse vero, ritornerei a compiere la missione di apostolo del socialismo."

Calorosi applausi salutano la chiusa di Battistoni, che baciato dalle signore e con affettuose strette di mano, augurando al festeggiato lunga vita, si chiude il simposio.

Il corrispondente

I MESSAGGI

THE UNIVERSITY OF BUFFALO

Dear Mr. Cordaro

IT IS WITH the greatest regret that, owing to a previous engagement, I must decline your very kind invitation to the dinner for Mr. Battistoni. I have for many years, ever since we were associated in our common detestation of, and struggle against, fascism, had such a high regard for him, that I would like to express it orally as well as in writing. The characteristics that immediately attracted me to him are his dignity, his integrity, and his consistency. These have never changed, in fact they have, if anything, grown stronger with the years. One feels in him a tower of strength for the permanent things, the things that really matter in this life. Yet he is human too: a friend with warm impulses. I count myself a lucky person to have attained his friendship, which has meant so much to me over nearly two score of eventful years.

No one is more deserving of the honor you are doing him. His modesty will be put to unusual strain, yet today he should be a happy man in the knowledge of so much affection.

Sincerely yours
JULIAN PARK

. . . I MIEI SINCERI rallegramenti e felicitazioni, e nel contempo anche riconoscenza, per aver tenuto tanto onorato il nostro nome, in quella tanto ospitale terra che è l'America.

Proprio in questi giorni, caro zio, mi è pervenuto un ritaglio di un giornale che, in italiano, si stampa in America, fu un mio amico a mandarmelo, ed è un articolo che fa della vostra personalità, un perfetto ritratto. Caro zio, siete maestro alla generazione presente e futura. Cominciaste la vita, dove vi era da lottare, dove vi era da difendere i diritti dell'uomo, in mezzo a gente emigrata per procacciarsi un pane, gente che vagava nel buio dell'incomprensione straniera, le forze migliori della misera e soggiogata Italia, che incuranti degl'immani sacrifici si avventurarono, forti della loro volontà, sicuri delle loro braccia, in un paese dove poteva dar loro, più fiducia nella vita ed affrontare così, con animo più sereno, il cammino della speranza.

Voi foste sempre forte in mezzo a quella meravigliosa gente, l'avete difesa, assistita con la vostra parola, li avete organizzati in difesa del loro lavoro, avete lottato per la libertà della gente più umile, quella gente che è priva di ipocrisia, per voi questo è un merito, che vi innalza nelle più alte vette della umanità. Non per nulla aveste l'onore di essere anche presidente della *Mazzini Society*, come pure amico di grandi uomini, come Sforza, Tarchiani ed altri numerosi che come voi lottarono per il bene dell'umanità, e per tener alto il nome di questa nostra Italia.

Presentemente siete l'Agente Consolare, che rappresenta la nostra Repubblica, il realizzato sogno del nostro grande Mazzini (una repubblica magari che sta compiendo i primi passi in seminario), possa questa Repubblica, nel diventare adulta, spogliarsi dall'ipocrita veste da prete, per assumere il suo vero carattere sociale, voluto dal grande Maestro.

Permettetemi, caro zio, di unirmi alla grande schiera di italiani che il 22 corrente vi onoreranno. In quel giorno il mio pensiero sarà con voi per felicitarvi ed augurarvi ancora tanto bene, e lunga vita, perchè uomini come voi sono la fiaccola che rischiara la via a tutte le genti. Vi sarò molto grato se mi invierete un resoconto di tale manifestazione.

Fano, 15 Sett. 1957
DAVIDE BATTISTONI

A. F. L. - C. I. O.

Washington, D. C.

I HAD planned to attend and so wrote Clemente not long ago. However, since my return from Argentina last week, the doctor has ordered me to take a prolonged rest and has forbidden me to travel during the next few weeks.

Please convey to my dear friend Giacomo Battistoni, my affectionate greetings and best wishes, with the assurance that as soon as my health is restored I shall make it a point to travel to Buffalo to see him.

Affectionately yours,
SERAFINO ROMUALDI
Inter-America Representative

Le fotografie sono state prese dal Signor Theodore A. Dyckzowski, 159 Hewitt Ave., Buffalo, N. Y., che ha completamente offerto gratuitamente il lavoro.

HOUSE OF REPRESENTATIVES

Denver, Colorado

LA LONTANANZA e le occupazioni di questi giorni m'impediscono di partecipare al Banchetto che darete per onorare il 50.o anniversario del suo arrivo in America al caro amico e compagno Giacomo Battistoni.

Sarò presente in ispirito, perchè conosco Giacomo dal 1918 ed ho seguito tutte le sue lotte, le sue peripezie ed i suoi successi sino ad oggi.

Nel mentre mi congratulo con il comitato per questo gentile pensiero: onorare un uomo che merita, ed avere esteso anche a me l'invito per la qual cosa sono altamente grato, estendo al festeggiato altri cinquanta anni di vita americana, ed il più ampio successo alla manifestazione.

Pueblo, Colorado

VINCENT MASSARI

I ARISE on my sick bed to toast with you my friend Giacomo Battistoni a fine American a fine Italian a great citizen of the New World to come. May he see with all of you the great dawn of world brotherhood after this age of barbarism and terror.

New York

ARTURO GIOVANNITTI

I CAN'T THINK of any anniversary of that sort in which I would rather participate. America and all good causes have been helped in this country by Battistoni. I do not think that the fiftieth anniversary marks the end for him. While he lives I know that he will serve democracy, socialism, and the best interests of the workers. We surely need that kind of service today.

Again let me tell you how I wish I could extend my greetings in person.

Fraternally yours,
NORMAN THOMAS

L'OROLOGIO

Questa lirica venne declamata alla presentazione del regalo a Giacomo Battistoni:

O d'Anglia nata sull'estreme rive,
Macchinetta gentil, onde l'eterna
Virtù motrice misurando alterna
L'ore diurne e della luce prive;

Sulle tue ruote assiso il Tempo vive,
Ed i tuoi giri equabili governa,
Che poi distinti, sulla faccia esterna,
Volubil freccia in numeri descrive.

Escon divise intanto, ad una ad una,
L'ore fugaci; e mentre fuor sen vola
Col suono accusa il suo partir
ciascuna.

Deh! fra tante che t'escono dal seno,
Macchinetta gentile, un'ora sola
Segna, un'ora per me felice almeno.

Clemente Bondi

ILLINESS prevents my attending the celebration of your 50th anniversary. Heartiest congratulations and best wishes for your continued success.

Brooklyn, N. Y.

G. D. PROCOPIO

MR. BATTISTONI deserves the honor your committee is conferring upon him. Permit me to take this opportunity to convey my best wishes to Giacomo Battistoni and to all of you.

Rochester, N. Y.

ALDO CURSI

YOUR fifty years of American life are engraved in the golden books of liberty, social justice of your adopted and native countries. Congratulations and best wishes to you on this golden anniversary.

VANNI MONTANA

New York

TANTI aguri e saluti al caro concittadino Giacomo Battistoni.

Winchendon, Mass.

ELISEO GIARDINI

HO RICEVUTO l'invito per il tuo Testimonial Dinner e mi rincresce non poterlo presenziare.

In ogni modo mi congratulo per il tuo successo come leader politico e come ufficialmente leader della colonia italiana di Buffalo e con i migliori auguri ti invio i più cordiali saluti. Sinceramente tuo

Chicago, Illinois

DAVIDE DAVINI

VI SONO pochi che hanno fatto onore al nome italiano in questa terra di adozione, come Giacomo Battistoni. I nostri migliori saluti ed auguri al compagno Battistoni.

Niagara Falls, N. Y.

B. e G. SCRUFARI

HO TANTO gradito la testimonianza d'affetto verso il comune compagno Giacomo Battistoni che ho avuto l'opportunità di conoscerlo, alcuni anni fa in un comizio pubblico.

I miei migliori auguri di lunga vita.

St. Louis, Mo.

NINO CARADONNA

CONOSCO Battistoni da circa quaranta anni; lo considero uno dei migliori socialisti che abbia incontrato: uomo leale, onesto e generoso. Dal partito non ha avuto nulla ma è sempre rimasto fedele all'ideale. Al compagno ed amico auguro lunga vita e felicità senza limiti.

Rochester, N. Y.

G. VACIRCA

PER ME sarebbe un grande onore poter essere presente a questa manifestazione in onore di Giacomo Battistoni, ma le occupazioni professionali me lo impediscono. I miei sentiti auguri al festeggiato.

Pittsburgh, Pa.

DR. FRANK ABBATE

IL TESTIMONIAL dinner in onore di Giacomo Battistoni porta la mia memoria a 50 anni addietro, ed amerei poter essere presente per dire dei primi passi del movimento socialista in Buffalo. Ma ottantacinque anni pesano e le gambe rifiutano di ubbidire.

Auguri e saluti.

Buffalo, N. Y.

ANDREA MONTANA

Al tavolo d'onore, mentre Angelo Cordaro parla: da sinistra a destra — Giacomo Battistoni, Egidio Clemente, Signorina Claflin, Signora Buggelli e Cordaro

ALESSANDRO SCHIAVI

ESILIO E MORTE DI FILIPPO TURATI

(1926-1932)

In brossura $5.50

Rilegato $6.50

E. CLEMENTE & SONS
2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

Ascoltiamo l'altra campana

Il Presidente della Cooperativa "Garibaldi" risponde a Rocco Tavani

DIREZIONE "LA PAROLA DEL POPOLO"
CHICAGO, ILLINOIS, U.S.A.

In relazione agli articoli di Rocco Tavani apparsi su "La Parola del Popolo" concernente la Cooperativa Garibaldi mi è grato inviarVi, con preghiera di pubblicazione, l'allegato scritto.

Pur non avendo ritenuto di doverne fare menzione nel suddetto, preciso che sono stato Comandante partigiano combattente in Val D'Ossola nel reparto stesso al quale avevano appartenuto gli unici figli dell'On. Ezio Vigorelli, Bruno e Fofi, che diedero la loro vita, ambedue, combattendo per la libertà contro i nazi-fascisti.

Sarebbe stato opportuno che il Sig. Tavani, prima di definire "fascista" una figura quale quella dell'On. Vigorelli che, oltre avere personalmente combattuto sempre contro il fascismo dal suo nascere, sacrificò gli unici suoi figli alla causa della libertà e della democrazia, si fosse relazionato e, forse, avesse fatto un preventivo personale esame di coscienza.

Mi si definisce amico dell'On. Vigorelli; lo confermo, gli sono sinceramente amico e la amicizia che lui ha per me e che ha radici sentimentali e di reciproca stima ben profonde, altamente mi onora.

Lascio codesta Spett. Direzione libera, qualora lo riterrà di pubblicare unitamente al mio scritto, anche quanto sopra.

Mi è grato porgere i più cordiali miei saluti.

VIRGILIO CELLA
Pres. della Coop. "Garibaldi"

I DIRIGENTI della "Garibaldi" possono dire, senza ombra di retorica, di vivere in una casa di vetro, in cui chiunque può gettare liberamente lo sguardo, ma essi a chi voglia occuparsi di loro e del loro lavoro possono ben chiedere che la considerazione delle situazioni presenti non prescinda da una rievocazione delle cose del passato, di quelle dell'ultimo quarantennio, tanto per intenderci, che riguardano i marittimi italiani e la loro organizzazione.

Il Comandante Giulietti, dunque—come è noto—e come almeno dovrebbe esserlo — fondò la Federazione Italiana Lavoratori del Mare (F.I. L.M.) nel 1909, e la Cooperativa Garibaldi nel 1918, mirando, coll'attuazione del Sindacato produttore, alla più integrale forma di risollevamento della categoria dei marittimi.

Estromesso dall'organizzazione e duramente perseguitato durante il regime fascista, il Comandante Giulietti riprese, a Liberazione avvenuta, le redini dell'organizzazione marinara italiana, ma, costretto dalla particolare situazione del momento e dalle violenti pressioni anche personali degli ambienti comunisti (si ricordi che Giulietti fu anche arrestato essendo state nei suoi confronti avanzate false accuse di appartenenza all'OVRA) non fu in grado di tenersi su posizioni di indipendenza e di conservare l'assoluta autonomia della categoria, scopo statutario per il quale era sorta la FILM e finì quindi nel 1949 alla C. G. I. L.

Tale adesione fu considerata con il massimo sfavore dalla stragrande maggioranza della marineria, anche se questa, nel particolare clima del tempo, finì per subirla, e si rilevò disastrosa, e, quasi si sarebbe tratti a dire addirittura tragica, quando, morto Giulietti, il partito dell'estrema sinistra ebbe virtualmente campo libero per impossessarsi delle leve di comando della Federazione e di asservire alle sue mire la "Garibaldi," togliendo ai soci di essa ogni possibilità di effettivo esercizio dei poteri democratici in seno alla cooperativa.

Le assemblee della Cooperativa Garibaldi, che il Tavani chiama democratiche, avvenivano con l'intervento di poche centinaia di soci, per la quasi totalità "mazzieri" (ne fanno fede i verbali notarili) che impedivano qualsiasi discussione: così la assemblea del 1953 avvenne con l'intervento di 658 soci, quella del 1954 con l'intervento di 606 soci: in tali assemblee avvennero spesso incidenti anche con violenze alle persone.

Di più l'amministrazione della Garibaldi nonostante il pauroso stato di passivo eseguiva continue erogazioni per mantenere i "mazzieri," per sovvenzionare la Film, ecc.

Innumerevoli furono gli esposti dei soci e le loro richieste, sia in via Parlamentare sia al Governo, perchè a sensi di legge il Governo

SIAMO LIETI di poter pubblicare l'esposizione del Presidente della Cooperativa Garibaldi, Signor Virgilio Cella, in risposta a due articoli pubblicati su questa rivista concernente la "Garibaldi." Un silenzio da parte dei dirigenti l'azienda proletaria avrebbe lasciato perplessi i nostri lettori, molti dei quali sono dirigenti sindacalisti e come tali interessati delle vicende di una grande cooperativa con la quale, parecchi, hanno ancora dei legami morali e, forse anche, materiali.

Come e' nostra abitudine, non prendiamo parte alla polemica. Il Signor Tavani e il Signor Cella hanno a loro disposizione le pagine della rivista per sviscerare il problema molto importante.

Ci addolora il fatto che il Cella, di passaggio, sottolinea, e cioè che i lavoratori del mare, recentemente, in una dibattuta riunione, a Genova, hanno proclamato l'autonomia della loro organizzazione sindacale staccandosi dalla Confederazione Generale del Lavoro Italiana. Conosciamo le interferenze politiche dei dirigenti comunisti della CGIL e il sistema di conquista per i loro interessi; i risultati di quanto avvenuto possono essere: il disfacimento della potente organizzazione sindacale—unico strumento di difesa che i marittimi avevano in difesa contro gli attacchi degli armatori; la eventuale liquidazione della Garibaldi che gli armatori tenteranno ad ottenere. Qui è il nocciolo, cari compagni Tavani e Cella: Noi auspichiamo in un'azione tempestiva dei marittimi che possa salvare il loro sindacato e la loro cooperativa. Ritrovando l'unità i marittimi potranno garantirsi dagli attacchi furiosi che gli armatori in nome di una loro "democrazia" stanno scagliando e conserveranno un patrimonio che ha fatto onore non solo alla loro categoria ma a tutto il proletariato d'Italia.—(N.d.R.)

stesso intervenisse per tutelare il loro patrimonio che andava distrutto.

Il Governo dispose una approfondita ispezione amministrativa ed in relazione alle irregolarità riscontrate, per cui esiste documentata azione giudiziaria presso il Tribunale di Genova contro i precedenti amministratori, dispose a sensi dell'articolo 2543 del Cod. Civ. la nomina del Commissario: per precisa disposizione di legge cioè, e non per abuso od atto fascista come dice il Tavani e proprio per tutelare la integrità del patrimonio sociale.

Il Commissario curò a fondo il risanamento morale e materiale della azienda, così da ridurre la passività che al 31.12.1955 (come da Bilancio regolarmente approvato dalla Assemblea) ammontava a L. 1.121.038.736 a sole L. 120.704.601 al 31.12.56 (come da Bilancio pure regolarmente approvato dalla Assemblea dei soci).

Riscontrato che lo Statuto Sociale permetteva nella sua formulazione abusi e non rispondeva a garantire effettivamente la democrazia della Cooperativa, *dopo aver sentite le federazioni dei marittimi* ed aver avute varie riunioni con rappresentanti dei soci, studiò e predispose, dopo averne avuti i regolari poteri, a sensi dell'art. 2543 del C.C., un nuovo statuto: sempre cioè a sensi di legge e non per abuso. Come altresì ritenne anche la Magistratura, sia il Consiglio di Stato, sia il Tribunale di Genova, che respinsero le istanze di sospensione presentate da 6 soci (sui 58.000 circa cui accenna il Tavani!) sostenute in sede giornalistica dal solo giornale l'"Unità": il che qualifica l'azione di opposizione.

All'assemblea sociale del 28 aprile votarono, tra voti per corrispondenza e voti di soci personalmente intervenuti ben No. 5424 soci, come da regolare verbale notarile regito No. 143.232 del Notaio Sabelli di Roma ed in assemblea fu lasciata la più ampia facoltà di parola a tutti. Ben più democratica quindi l'assemblea convocata dal Commissario che non quelle precedenti.

La assemblea ha altresì deliberato la seguente mozione:

L'assemblea generale dei Soci della Garibaldi, riunitasi in Roma il 28 aprile 1957 preso atto dell'opera di risanamento amministrativo effettuata dal Comandante Rosasco, delle modifiche statutarie apportate, *dell'azione di responsabilità promossa nei confronti dei precedenti amministratori; dell'operato tutto della Gestione Commissariale, esprime al Comandante Rosasco il suo pieno consenso e la sua approvazione e dispone che il presente atto venga trascritto a verbale.*

Tale mozione posta in votazione viene approvata con la maggioranza di tutti i presenti ad eccezione dei soci Danilo Remedi e Rimondini, i quali dichiarono di astenersi.

Tale democratico deliberato dal quale si sono astenuti solo due soci e, vedi caso, ambedue in allora comunisti, è di chiara approvazione e plauso di tutti i soci all'operato del governo e del Commissario e di approvazione espressa dello Statuto, che, pertanto, non veritieramente il Tavani dichiara imposto.

Quando si parla di partecipazione alle assemblee, è da tener presente che la massima percentuale dei soci è navigante e che per essi molto difficile è la possibilità materiale di votare, essendo lontani dall'Italia e per di più in navigazione: per cui già molto alto è il numero di 5424 votanti.

Circa i soci (che il Tavani attesta in numero di 58.000 circa, ma che sono invece assai meno come da registri a disposizione di chicchessia) il Commissario non impedì a nessuno di votare ma, come la legge impone, pretese e giustamente che potessero votare solamente coloro che erano effettivamente soci ed in regolare posizione di soci: si noti che sui libri soci figurano iscritti molti, moltissimi soci con la sola indicazione del nome e del nomignolo, senza cognome, moltissimi senza indirizzo alcuno; ancor di più, pur figurando iscritti come soci, non avevano nemmeno versata la quota di partecipazione, non avevano cioè acquistata nessuna "azione societaria" e pertanto come in tutte le legislazioni del mondo relative a società, non erano soci ed "abusivamente" erano stati fino allora fatti figurare come soci.

Il Commissario da molto tempo prima della assemblea si preoccupò di invitare tutti i soci a regolarizzare la loro posizione facendone espresso invito sulla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica* No. 134 in data 1.6.1956.

Di più per quanto la legge non glielo imponesse, si preoccupò di fare affiggere in data 1.o giugno 1956 in tutta Italia, persino nelle più piccole delegazioni, decine di migliaia di manifesti che invitavano i soci a regolarizzare la propria posizione: tali manifesti fece affiggere persino nei porti del Nord e Sud America ed Europei ed *in tutti* i Consolati Italiani.

E' evidente, e ciò in qualsiasi Stato ed in qualsiasi società, che colui che deve votare (sia in sede politica che sociale) deve avere i requisiti necessari, ed indispensabili che la legge richiede che abbia e che primo requisito in una società è quello di essere veramente socio.

E' da notare che nessun socio, *dico nessuno*, ha scritto o fatto presente alla Cooperativa di non aver potuto votare: il che indica documentalmente che *tutti* coloro che erano soci furono dal Commissario posti in grado di poter votare.

Ancora diverse migliaia di Soci erano cittadini jugoslavi, a seguito della cessione dei territori ex italiani alla Jugoslavia per il trattato di pace, e per la legge italiana essi non potevano più essere soci; al riguardo nessuna eccezione ebbe ad opporre lo stesso Consolato jugoslavo, col quale il Commissario si premurò di porsi tempestivamente in contatto e tramite il quale poi l'attuale amministrazione da me presieduta liquidò regolarmente le quote di tutti i detti cittadini jugoslavi ex soci.

alla pagina seguente

Caro Clemente

il tuo gesto, di cui del resto non dubitavo, mi ha profondamente commosso. Ti ringrazio per l'appello pubblicato con tanto rilievo sulla tua rivista e ti ringrazio dei dieci dollari con i quali hai aperto la sottoscrizione. Mi auguro che il tuo esempio possa essere seguito da tanti bravi nostri compagni che hanno la possibilità di dare un aiuto ai lavoratori italiani del Mezzogiorno che nella nostra opera assistenziale sentono un afflato fraterno al quale non erano abituati e perciò ci circondano della loro simpatia. Il che ci fa sentire ancora più cocente la scarsezza dei mezzi di cui disponiamo.

Grazie di nuovo. Ti abbraccio fraternamente

Giuseppe Vingiano

Le contribuzioni possono essere dirette a "Ente di Assistenza Sociale", Via Cosseria 1, Roma—oppure alla nostra redazione che si interesserà dell'inoltro.

Sta di fatto oggi che l'attuale amministrazione della Garibaldi gode della totalità dei consensi dei veri marittimi italiani oltre che dei soci, e lo dimostrano anche i recenti eventi che hanno portato la Film (Federazione Italiana Lavoratori del Mare) al distacco dalla C.G.I.L.

Sta di fatto altresì che coloro che muovono propaganda contraria alla opera Commissariale ed all'attuale Consiglio della Garibaldi sono gli stessi che attraverso le pagine della *Unità* si oppongono alla autonomia sindacale della FILM e che vorrebbero riportare sia la Garibaldi sia la Film sotto il controllo dei comunisti.

Per i comunisti—è cosa ormai nota —è fascismo tutto ciò che non è comunismo; è morale e democratico tutto ciò e solo ciò che è utile al partito comunista; sono antifascisti solamente i comunisti.

Oggi sia la Cooperativa Garibaldi sia la categoria tutta dei marittimi sono affidate a uomini veramente democratici e che per la democrazia hanno combattuto contro il fascismo, *anche con le armi in pugno* quando fu necessario e non con le chiacchere come fa il Sig. Rocco Tavani, i cui articoli non fanno che ripetere col linguaggio dei comunisti le loro parole e servire la causa del comunismo.

I marittimi italiani non sono comunisti e vogliono autogovernarsi, indipendenti ed autonomi, sia in seno alla Garibaldi sia in seno alla Film, e tutti coloro che sono veramente responsabili e consci delle esigenze della categoria, come lo sono coloro che oggi amministrano la Garibaldi e come vorrei lo fosse anche il Sig. Tavani, non possono che rispettare tale volontà, opponendosi ad ogni tentativo aperto e subdolo, tendente a soggiogare nuovamente Garibaldi e Federazione ad interessi che non sono quelli dei marittimi.

GELOSO DEI SUOI VALORI SPIRITUALI

L'ABRUZZO SALUTA L'APOSTOLO ETTORE CROCE

Di **FRANCESCO AMOROSO**

Ettore Croce il 26 maggio scorso ha compiuti i suoi 90 anni. La vediamo nella fotografia con la vecchia compagna delle sue sventure e la nipotina Anita, mentre, dalla finestra della sua casa di Rocca San Giovanni, parla al popolo che ha voluto tributargli, nella fausta ricorrenza, una grande manifestazione di affetto.

Ettore Croce è cieco dopo tutta una vita di battaglie e di sacrifici per difendere la causa della classe operaia, vive lontano dalla politica militante dalla quale si trova estraniato perchè, nel lontano 1924, all'epoca del delitto Matteotti, pubblicò una lettera all'Ambasciatore russo a Roma per condannare l'ormai storico banchetto dato in onore di Mussolini, per consolidarne il traballante potere. Il fascismo era sull'orlo del precipizio e si rendeva conto della situazione che si era creata; l'antifascismo era passato all'attacco e Giovanni Amendola aveva chiesto al re di liberare l'Italia dalla dittatura. Amendola pagò qualche mese dopo, con l'aggressione che gli procurò la morte a Nizza, il suo attaccamento alla libertà.

Stalin che per interessi commerciali del suo paese aveva bisogno di trattare col fascismo, fece sconfessare Ettore Croce e il periodo della "quartarella" si concluse con la vittoria di Mussolini. Oggi, a distanza di 33 anni dal *fattaccio*—fattaccio il delitto Matteotti e fattaccio quello di Stalin per avere coscientemente, per il biblico piatto di lenticchie costituito da un volgare trattato commerciale, consolidato il fascismo che stava per cadere—ed in seguito alle rivelazione di Kruscev, la condanna inflitta ad Ettore Croce, con la sua esclusione dalla vita politica militante, costituisce un severo ammonimento per la classe operaia.

E dall'Eremo di Rocca San Giovanni, il grande apostolo del Socialismo, grida, novello Catone, *delenda Roma,* se non ti liberi da coloro che ieri, pavoneggianti nelle orbace e le chincaglierie, osannavano, accovacciati ai piedi dei veri gerarchi, allo scempio di tutte le libertà, ed oggi fanno un volgare sgabello dei supremi ideali di dignità e di emancipazione umana per soddisfare ingiuste ed ingiustificate ambizioni.

E costituiscono, per i giovani, il più grave esempio di immoralità politica che si possa mai ricordare.

N.d.R.—Ettore Croce cessava di vivere nel suo paesello natio pochi mesi dopo, il 27 novembre 1956.

Nè si creda che davvero possa esistere una dittatura di classe. Non esiste una dittatura di classe; la maggioranza non ne ha bisogno. Esiste un dittatura di uomini, e quindi sopra e contro le classi.

—Filippo Turati

DI CHI LA COLPA?

Usualmente si incolpa il proto per gli strafalcioni che vengono stampati in una qualsiasi pubblicazione. Questa volta dobbiamo incolpare il proto, il correttore e . . . anche il redattore. L'articolo su Battistoni è pieno di svarioni, ma due non possono essere taciuti perchè l'uno ci ha fatto passare da falsificatori della storia e l'altro da non conoscitori dell'italiano.

Infatti gli autori dell'articolo scrissero che durante la crisi finanziaria del 1907, a Presidente degli Stati Uniti, era Taft. Invece il Presidente era Teddy Roosevelt e Taft era il segretario della guerra. In altra parte dell'articolo viene detto che il nostro Battistoni è "pronto a difendere con la parola e con la penna una ingiustizia sociale." Certo i nostri lettori avranno compreso che il Battistoni difende la *giustizia sociale* e combatte le ingiustizie.

Un'altra orribile "gaffe" è quella che è comparsa sull'annuncio della pubblicazione del libro di Arturo Giovannitti: è *eminente l'uscita di...* Che risata devono aver fatto i nostri "puristi"! Anche di questo madornale errore il lettore intelligente non avrà fatto un gran caso, avrà letto "imminente" invece che "eminente." E poi, dobbiamo elencare tutti gli altri errori e svarioni? Ah! quel nostro . . . proto!

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

GAETANO SALVEMINI, ETTORE CICCOTTI

MENTRE i giornali si occupano della morte di Gaetano Salvemini e ne valorizzano il poderoso contributo dato alla Storia e alla Filosofia e nel campo politico, la mia mente mi riporta al tempo in cui nell'Università di Messina, due dei più brillanti ingegni d'Italia insegnavano Storia in quello Ateneo: uno, Gaetano Salvemini, l'altro, Ettore Ciccotti. Uno amante della solitudine, che respirava a pieni polmoni i profumi che si diffondevano dai fiori degli aranci, dei gelsomini e di quella infinita varietà di piante tropicali che rendevano così bello ed attraente quel Viale che conduceva allo Chalez; l'altro, Gaetano Salvemini, invece parlava e con le mani che volteggiavano fendendo lo spazio ti forzava ad ascoltare. Erano quelli i primi anni del Nuovo Secolo. La corruzione si ramificava in modo impressionante in tutti i settori della vita politica e sociale d'Italia. E Messina non era immune di questa malattia e nei suoi organi vitali la corruzione predominava fiancheggiata dalla malavita. Sul giornale socialista indipendente *Germinal*, denunciavamo le corruzioni, gli sperperi e gli abusi, aiutati in questa opera di epurazione dai fratelli Fulci, deputati al Parlamento e Liberi Docenti alla Università. Ciccotti e Salvemini erano venuti da poco e volevano conoscere e studiare questa corruzione municipale e così io divenni il compagno preferito.

La strada che conduceva al "Giardino al Mare" era la strada preferita per le passeggiate serali, perchè conduceva attraverso una infinita varietà di palmeti, di aranceti, e dove l'occhio poteva spaziare ammirando le montagne della Calabria, il meraviglioso Stretto e le dolci vallate che coronavano, nello sfondo azzurro, la città di Messina.

Ciccotti di fronte a questo meraviglioso panorama si arrestava, assorto nella contemplazione e ascoltando il mormorio delle acque del mare che s'infrangevano lungo la spiaggia. Spesse volte fissava lo sguardo in quella meravigliosa curva della costa ove i lunghi fumaioli delle fabbriche della manifattura della seta di Villa San Giovanni si innalzavano confondendosi in quel cielo che ha visto passare nei secoli, parecchie civiltà mentre le casette bianche erano chiuse fra i verdi ulivi e gli agrumeti sia dalla parte di Cannitello come dai paesetti che cingono Reggio Calabria.

Salvemini pure ammirando il maestoso paesaggio era meno sentimentale di Ciccotti: voleva discutere i problemi del giorno, voleva denunciare le camerille, voleva purgare gli organi vitali d'Italia per ridarle più energia, più vita e rialzarla nel rispetto del mondo. Nella foga delle sue argomentazioni dimenticava che passeggiavamo e argomentava con tale calore aumentando il tono della voce e il gesto delle mani, pensando forse di trovarsi di fronte ad un vasto uditorio.

Ettore Ciccotti, il valoroso deputato socialista di Napoli, l'Avvocato principe del foro napoletano e grande Giureconsulto, e Gaetano Salvemini, illustre storico che ha inciso il suo nome nelle pagine più belle della Rinascita della Nuova Italia, che ha dato ai più Grandi Atenei della Francia, dell'Inghilterra e d'America parte del suo poderoso ingegno, del suo vasto Sapere e Coltura, non sono più . . .

Io lontano, li ricordo ancora con affetto e con venerazione!

I SINDACATI OPERAI AUSTRIACI SOSPENDONO L'INVIO DI AIUTI ALL'UNGHERIA

LA FEDERAZIONE delle Trade-Unions austriache, dopo matura riflessione, ha deciso di sospendere l'invio di aiuti al popolo ungherese. Dal dicembre scorso sette convogli, contenenti viveri ed indumenti sono stati mandati per i liberi operai; inclusi inoltre 400.000 dollari di medicinali, 10 tonnellate di vetri per riparare finestre e parecchie centinaia di migliaia di dollari di sapone. Quando il Signor Kadar, capo dei-comunisti ungheresi, annunziò che 102 uomini e donne vennero fucilati per ragioni politiche, allora gli operai austriaci decisero di sospendere gli aiuti e rompere le relazioni con un governo che non aveva nessun rispetto per la Libertà e la Giustizia Umana.

CHARLES DEL GIACCO

DOPO AVER speso parecchi mesi in Italia, rivedendo vecchi amici e visitando alcuni compagni di Sindacati Operai in diverse città, ha fatto ritorno in America il carissimo compagno Charles del Giacco, Trade Manager del New York Joint Board, Amalgamated Clothing Workers of America.

Al compagno carissimo il saluto di buon tornato.

CAN BIG LABOR CLEAN HOUSE?

NEL NUMERO del 6 Marzo della rivista "Look" è comparso un articolo *Can Big Labor Clean House?* di Fletcher Knebel e Clark Mollenhoff, che un gruppo di persone di Chicago, certamente membri dell'Illinois Right to Work Committee, ha distribuito a centinaia di migliaia di copie in tutti i settori della città per aiutare la propaganda a favore dei gruppi reazionari che cercano sfruttare gli scandali venuti alla luce in alcuni sindacati operai. In questo foglio, diciamo così, volante, è inserito il testo del "Bill" *Right to Work* presentato all'Assemblea Generale dello Stato dell'Illinois da parte del repubblicano George S. Brydia di Prophetstown e che porta il No. 567. Questo Bill dovrebbe essere discusso nella prossima sessione della legislatura statale. Il motto di questo foglio volante è: *No Illinoisan should be compelled to join a Union in order to work.* Ma questi signori si sono mai domandati perchè gli operai sono stati costretti a inforzare leggi intese a proteggere non solo la loro persona ma anche quella della loro famiglia? Ricordano i nostri sfruttatori quali erano le condizioni degli operai prima del New Deal e prima che le organizzazioni operaie avessero ottenuto diminuzioni di ore e aumenti di paghe?

alla pagina seguente

Oggi che qualche farabutto ha commesso qualche atto disonesto, i nostri padroni passano all'assalto. Queste condizioni di abusi erano risapute da anni e anni: perchè non intervenire prima?

E come sono generosi questi militi della onestà e della correttezza: vagliate il contenuto di una clausola — la terza — di questa nuova legge:

No person shall be required by an employer to became or remain a member of any labor organization as a condition of employment or continuation of employment by such employer.

Sono sempre i soliti mestieranti, emanazione delle organizzazioni padronali che ricorrono a tutti i cavilli pur di distruggere o di minimare le organizzazioni operaie.

Quale migliore opportunità per arrestare e indebolire i sindacati operai in seguito agli scandali verificati di questi giorni nelle investigazioni condotte dal Comitato Senatoriale. Ma i baroni delle industrie dimenticano che sono stati proprio alcuni leaders operai che hanno forzato le investigazioni: sono i rappresentanti educati alla scuola della onestà che vogliono correggere ed estirpare i bubboni dai corpi infetti. I malanni che oggi hanno colpito i nostri sindacati, secondo noi, sono stati causati dagli alti salari che vengono pagati ad alcuni ufficiali e l'opportunità di poter spendere, senza controllo, abitando negli Hotels di lusso, viaggiando con tutte le comodità e frequentando i ritrovi più aristocratici.

Volete che il movimento operaio riacquisti dignità? Non permettete mai che i salari dei vostri Ufficiali si distacchino troppo dalle paghe che percepiscono gli operai. Certamente hanno delle spese che l'operaio non incontra, ebbene pagate per queste spese, ma mantenetevi su di una base di decenza. Una volta, mi dice spesso il mio carissimo compagno A. D. Marimpietri, noi accusavamo i manufatturieri per i grandi salari che percepivano, per i lussi che si potevano permettere, che passavano l'inverno nelle spiagge ricche di sole e la stagione estiva sulle montagne e adesso molti esponenti del movimento operaio non solo imitano, ma cercano di superare nel lusso e nelle comodità.

Riteniamo che un po' di moderazione farebbe non solo bene, ma darebbe al movimento operaio maggior rispetto, più autorità e molta considerazione sia fra gl'industriali come fra gli operai.

UNION SHOP FOR HOGS

QUESTA è storia autentica: un funzionario statale favorisce la Union Shop per i maiali, ma che è contrario accordarla agli operai. Il nome di questo Lieutenant Governor è Crawford E. Parker dello Stato dell'Indiana. Nella legge passata dalla Legislatura Statale per il "Diritto al lavoro," dietro suo suggerimento questa clausola reazionaria che colpisce i sindacati operai è stata approvata. Però questo nostro Vice Governatore che tanta simpatia ha per i quadrupedi, ha insistito che i Yorkshire Hogs venissero esentati da questa legge. E' la prima volta nella storia che un luogo-tenente statale insista che i maiali di sangue blu venissero protetti . . . socialmente, ma ha dimenticato di proteggerli dal coltello del macellaio...

UN AVVOCATO AMERICANO SI ASSOCIA ALLA DIFESA DI MILOVAN DJILAS

LA CASA editrice Frederick A. Praeger di New York ha ingaggiato l'Avvocato Joseph L. Rauh per recarsi in Yugoslavia per partecipare alla difesa di Milovan Djilas, ex Vice-Presidente della Repubblica ed ex intimo compagno di Tito. Djilas trovasi attualmente in carcere per aver criticato e denunciato la politica del governo comunista e adesso è di nuovo sotto processo per aver pubblicato il libro "The New Class" ove mette a nudo le magagne della dittatura e spiega le cause della prossima fine del comunismo. La vantata asserzione che il pubblico sarebbe stato ammesso, non è stata mantenuta. Tre giornalisti esteri non vennero ammessi; e non appena il Pubblico Ministero fece la sua relazione il pubblico venne messo fuori la sala.

L'accusato, il Djilas, protestò contro questo atto, ma la sua protesta ...rimase protesta. Djilas che una volta era considerato il successore del Maresciallo, ha mantenuto nel Tribunale dignità e coraggio: ha ribattuto le false accuse con calma e con sani argomenti. La condanna è stata mite: i bastardi di Tito hanno avuto paura nel pronunciare una sentenza... pesante.

LE TRUPPE FEDERALI

IL PRESIDENTE Eisenhower usando le truppe federali per inforzare una decisione della Corte Federale in Little Rock ha ripetuto un precedente quando nel 1894 le truppe federali vennero mandate nella città di Chicago durante lo sciopero degli operai della Pulman, in South Chicago. Eugenio V. Debs era intervenuto nella controversia e per aiutare gli scioperanti aveva invitato anche gli operai dell'American Railway Union a scendere pure in sciopero in simpatia degli operai della Pulman. Era Presidente degli Stati Uniti Grover Cleveland, il quale ordinò l'uso delle Truppe Federali contro la protesta del Governatore dello Stato dell'Illinois, John P. Altgeld. Il Governatore protestò contro l'atto del Presidente, ma la protesta restò... protesta.

Oggi la Storia si ripete.

ANTONIO CAMBONI

DOPO POCO più di un mese ha fatto ritorno nella sua residenza di Hinsdale il nostro carissimo compagno Antonio Camboni e la sua gentile moglie, Rose, nonchè il figlio Pietro e la sua consorte. Hanno visitato parecchi Stati ma di più lo Stato della California, ove hanno riabbracciato i parenti nonchè moltissimi amici e compagni. Il nostro Tony sembra molto ringiovanito da questo viaggio che gli ha dato l'opportunità di respirare aria pura sulle vette di altissime montagne, nonchè le aure jodurate delle bellissime spiagge dell'incantevole California. Durante il soggiorno a Los Angeles ha partecipato ad uno di quei *Quiz* vincendo un magnifico premio, un "Freezer."

Al nostro Tony come ai componenti della sua famiglia il nostro ben ritornato.

NINO CARADONNA

DI QUESTI giorni il carissimo amico e compagno, Nino Caradonna che conoscemmo prima a Cleveland e dopo nella città di St. Louis, ha voluto farmi tenere tre sue pubblicazioni: "Gridi dell'Anima" con prefazione del nostro Giovannitti; "Canti d'un Raggio di Sole'" con prefazione in inglese di C. Victor Stahl, e "Trilli Vespertini" tradotti anche in inglese da C. Victor Stahl. Sono

SOCIALISMO E MORALE

Di **ANGELICA BALABANOFF**

RITENIAMO un nostro privilegio il pubblicare una brillante conferenza che la nostra compagna, Dott. Angelica Balabanoff, ha tenuto recentemente all'Associazione del Lavoro e della Cultura a Napoli. I nostri lettori conoscono bene la nostra brillante oratrice e per questo ci esimiamo dalle presentazioni.

QUANDO io sono stata invitata a parlare qui, in questa vostro simpatico ambiente mi fu gentilmente concesso anche il diritto di scegliere l'argomento che io avrei svolto stasera. Come vedete il vostro comitato vuole che io parli sul tema "Socialismo e morale" e debbo dire che questa scelta da parte del vostro comitato mi sia stata molto simpatica ed incoraggiante, perchè al giorno di oggi, come voi sapete, noi viviamo in un periodo storico dominato da menzogne, da ignoranze, da presunzioni ed anche da cinismo. Argomento questo che, coloro che vanno per la maggiore, ritengono già superato, ma ciò rappresenta una prova di inferiorità. Naturalmente, voi lo sapete, al giorno d'oggi vi è tanta gente, anzi la maggioranza di coloro che pensano e parlano, che ritengono che il Socialismo sia superato, pensano e dicono questo benchè non sappiano cosa voglia dire Socialismo e tanto meno sanno quali sono le condizioni dalle quali dipende il trionfo del Socialismo; troverete fra di loro anche gente che confonde il movimento socialista con la sua antitesi, voglio dire il movimento socialista, con quello che è la sua caricatura, intendo dire il movimento comunista. Se prendete un uomo della strada, uno di quelli che si permettono di parlare, di setenziare, vi dirà che la morale oggi non esiste e vi dirà anche che è un pregiudizio. Purtroppo, lo dicono quei giovani che avrebbero dovuto essere i primi a prepararsi moralmente per divenire veri socialisti ed essere più ligi alla morale marxista, una morale basata, come la società attuale, sul lavoro della grande maggioranza dell'essere umano. Anche nei paesi dove si sta meglio in condizioni di ricchezze e di lusso si può parlare quanto si vuole dei diversi periodi dello sviluppo del movimento socialista.

Al giorno d'oggi la società è divisa in classi, ma noi consideriamo profondissimamente immorale il fatto che vi debbano essere degli uomini i quali possano godere e vivere agiatamente, mentre altri che debbono sacrificare la maggior parte di se stessi per mantenere questa piccola minoranza. Tutto quello che vediamo intorno a noi, sia nella vita pubblica che nella vita privata, è profondamente immorale. Al giorno d'oggi tutti sono malcontenti, tutti brontolano ed hanno ragione, perchè la politica umana, estera ed interna, è piena di contraddizioni, piena di ingiustizie. Tuttavia questo malcontento inquieto, questo bisogno di criticare tutto quanto non sia evidente, dimostra che siamo entrati in un periodo di sviluppo sociale in cui il Socialismo deve necessariamente sostituirsi alla struttura capitalistica basata sulla divisione della società in classi. Quella gente appunto che critica il Socialismo, che non ha bisogno della morale, non si rende conto che tutta questa nuova irrequietezza è condizionata dal fatto che noi viviamo in un periodo di transizione e che la morale, la vera morale, quella cioè che intendiamo per vera morale sociale, l'eguaglianza sociale di tutti gli esseri umani, non trionferà che quando saranno abolite le condizioni primordiali, che quando saranno abolite le condizioni della produzione e distribuzione dei beni.

Tengo a mettere in evidenza che quando diciamo morale non dobbiamo confonderci con la morale borghese convenzionale.

Difatti, se si guarda un po' dentro al pensiero non si fanno altre fatiche ad accorgersi che non potrebbe essere altrimenti esistita una comunione di rapporti tra causa ed effetti. Il mio compito, il mio desiderio di farvi pensare, voi mi scuserete, mi permettete di parlare in un modo elementare a cui io sono abituata, questa è una parentesi, anche quando stanno a sentire migliaia di esseri umani io cerco di essere capita da quella piccola minoranza che ha bisogno che gli si spieghi, mentre la grande maggioranza che si trova in un livello superiore, come in questo, certamente non ha bisogno della mia spiegazione.

Quello che si chiama "Socialismo" non è nato nè oggi nè ieri. Quello che ci permette di parlare di un movimento sociale destinato a trionfare, esiste da più di mezzo secolo. Ma se intendiamo per socialismo il desiderio o l'istinto di abolire le ingiustizie sociali noi vogliamo risalire molto, ma molto più in su; possiamo cominciare dai filosofi greci.

Allora però non vi erano socialisti, nè si poteva parlare di socialismo nella sua forma, diciamo così, scientifica, moderna: è nata soltanto da poco più di un secolo. Ora qual'è

alla pagina seguente

---

tre bellissime pubblicazioni sia dal punto di vista tipografico come anche per il valore letterario.

Il Caradonna occupa ormai un posto di primo piano nel campo letterario sia in America come anche in Italia. Non vi è Rivista, sia qui che in Italia che non accetti i versi di questo valoroso scrittore. Educato alla scuola dell'Umanesimo, egli ha saputo infiltrare ai suoi versi quel sapore che tanto ha influito a ridare alla vita una missione intesa a sviluppare e a forgiare una nuova coscienza a favore del progresso e della civiltà. Nino Caradonna con le sue pubblicazioni, ha legato il suo nome alla letteratura e occupa un posto di prominenza. Nessuno meglio di Arturo Giovannitti poteva visualizzare i meriti di questo scrittore. "La sua poesia, viva, classica, vibrante, piena di cuore e di sole, nostalgica come le nuvole e i tramonti, salpa arditamente lungo le candide e spumose scie della buona tradizione italica— ma ciò che dice è suo e di noi tutti, e come lo dice è parte integrale della sua arte moderna e del suo spirito ardente di novatore."

A Nino Caradonna grazie per essersi ricordato con l'inviarmi i volumi, e gli auguro altri successi per maggiormente affermarsi nel campo letterario.

la differenza tra socialismo moderno e quello diciamo così, infantile?

C'era un tempo in cui la medicina e la scienza non esistevano ed erano considerate dei miti, ed è perciò che arrivavano a sollevare le sofferenze. I medici e gli scienziati venivano considerati dei facitori di miracoli; e per quale ragione? Per questa semplice ragione: se chiamiamo un medico al letto di un malato, se vi dice che siete malato non vi soddisfate, volete sapere qual'è il genere di malattia e che cosa dovete fare per divagarvi dal dolore o dal malessere.

PER POTER rispondere a queste vostre legittime domande, il medico deve conoscere la storia della vostra malattia, come vi siete ammalato, quali sono state le condizioni e le cause della vostra malattia. Noi socialisti, nessuno di noi piccoli o molto piccoli, cerca di fare la stessa cosa, noi diciamo che nella società si soffrono immense ingiustizie. Io non ho bisogno di dirlo a voi, di parlarvi dell'abisso che separa oggi coloro che non possiedono; coloro che lavorano per vivere da coloro che non hanno bisogno di lavorare.

Ma non è su questo che io voglio fermarmi, voglio soltanto spiegare la differenza tra socialismo sentimentale, utopistico da quello scientifico.

I grandi propulsori della rivoluzione francese, i grandi filosofi che non soltanto sentivano i disagi della società in cui vivevano, ma non cercavano neppure di porvi rimedio; essi sono passati alla storia come utopisti, poichè appunto avevano degli ideali irraggiungibili: (parliamo dei nostri grandi precursori) volevano l'uguaglianza umana, volevano l'abolizione delle ingiustizie umane, ma non vedevano il mezzo nè la via che dovevano seguire per poterlo fare perchè il socialismo non consiste, lo sappiamo, nel dividere con gli altri quello che noi possediamo, ma nel mettere la società in tali condizioni, per cui ogni essere umano ha il diritto al godimento di tutto quello che la società offre oggi ai privilegiati. Ecco in poche parole quello che vuole il socialismo.

Ma come si può raggiungerlo?

Certamente non come diceva Cristo e i suoi seguaci, come esso entusiasti, dividendo quel poco che noi abbiamo, ma bisogna, come dicevo, creare le condizioni sociali.

Queste condizioni sociali sono andate, però, creandosi da loro stesse, perchè nel campo dei rapporti umani, vigono le stesse leggi naturali che voi non potete abolire.

Oggi sentite moltissimo parlare della nuova fase rivoluzionaria, in cui entriamo attraverso la politica atomica, la produzione atomica.

Io vorrei qui anche rilevare che i preti, coloro che predicano la religione e coloro che ci giudicano, commettono le più grandi contraddizioni: da una parte dicono che l'essere umano è guidato da considerazioni morali, da esseri sovrumani, da una altra parte invece devono riconoscere che la produzione di un piccolo atomo può già creare una profonda rivoluzione di tutti i rapporti umani.

Il modo di pensare, di sentire non viene dal cielo, ma è la conseguenza di uno sviluppo delle applicazioni della scienza al lavoro umano.

Questo è il problema che l'umanità ha di fronte a sè.

Vorrei ancora dirvi che commettono un grave errore coloro i quali dicono che il nostro partito è un partito come tutti gli altri. Un partito di trasformazioni sociali, come è il partito socialista, ha dei criteri e degli scopi ben diversi da quegli altri partiti. La politica parlamentare che oggi assorbe tutta l'energia e tutta la passione degli esseri umani, questa nostra azione politica non è energia, ma è soltanto uno dei molti indirizzi che noi dobbiamo e possiamo adoperare per passare dalla società capitalistica alla società privata.

E QUELLI che si occupano soltanto di elezioni o che si occupano soltanto dei piccoli miglioramenti, non sono socialisti; agiranno in buona fede, ma non hanno capito che il nervo del socialismo è di preparare le condizioni in cui il socialismo può trionfare. Noi non possiamo trasformare la società, se non approfondiamo certi criteri che giovano al nostro modo di concepire la vita e se non approfondiamo gli insegnamenti dei nostri maestri. Dunque, coloro i quali sostengono che la morale è superata, sono degli ignoranti, sono della gente presuntuosa, se non è in cattiva fede e diciamo, così parlando, la grande tragedia del popolo russo, la grande responsabilità di coloro che dirigono il popolo russo, sta appunto in questo che hanno scelto la via più facile. Naturalmente sarebbe un idiota, un pazzo, chi esigesse dai socialisti—oggi—l'abolizione del danaro o la dipendenza dell'uomo dall'uomo. Questo non possiamo farlo: Per poterlo fare bisogna che la società si trovi in certe condizioni politiche che non dipendono da noi perchè non possono essere create con un colpo solo, con una volontà sola. E' su questo che voglio fermare l'attenzione di tutti i presenti per rendere un po' più chiara la mia esposizione. Se non dipende da noi di trasformare la società, di andare per esempio oggi ad espropriare tutto ed imporre l'uguaglianza sociale, ciascuno di noi può contribuirvi e ciò che può essere trasformato si faccia al più presto con meno dolore, e con più successo, in ciò noi tutti dobbiamo essere dei collaboratori.

Questo socialismo non è un partito in cui si entri e si esca e si chiedano delle compensazioni.

AVENDO dei capitali vorrei mettere su tante sezioni, ma non soltanto naturalmente a Napoli e in Italia, ma anche nel mondo intero. Più in Italia e in Spagna e nei paesi che sono stati così funestati dalla guerra e dal fascismo. Sulle porte d'ingresso io vorrei mettere un piccolo avvertimento scritto a caratteri cubitali: "Perdete ogni speranza voi che entrate."

Senza profanare Dante, vorrei dire con questo: se voi vi aspettate onori e vantaggi allora è meglio star lontani da noi; questo bisognerebbe che tutti capissero. Succede delle volte che coloro che applaudiscono questa mia richiesta un po' utopistica sono proprio quelli che non si rifiutano di accettare o cercano di ricevere.

Se in un partito politico uno diventa deputato secondo me non è un grande onore, nè un grande merito, ma bisogna lavorare per questo, ed è un lavoro come un altro, ma non un cespite, un'entrata. Quindi—questo bisogna si noti—in un partito, come il partito socialista sta, vi si può entrare soltanto se si ha intenzione di servire una grande causa, coloro che non si sentono di farlo possono rimanere fuori, non c'è nessuno che li obbliga a prenderne parte.

Ma questo è un punto che non tutti vogliono sentire.

Conducendo una vita molto modesta—come io la conduco—noi non risolviamo ancora il *bilancio* completo e nè risolviamo il problema sociale. Taluni credono che si possa essere nello stesso tempo rappresentanti dei miseri, degli scalzi che vivono sotto il livello della vita uma-

na, e condurre una vita privata che non dovrebbe vivere. Ma con questo io non cambio, nè pregiudico, perchè non è col mio contegno che saranno diminuite le ingiustizie sociali nelle profonde radici. Ma domanderei a questi individui, se avessi la disgrazia di imbattermi con un comunista, perchè voi in tutta la vostra vita non siete osservatori così severi della logica e fate soltanto quello che il senso comune vi consiglia, perchè fate eccezioni, perchè in questo campo volete rimanere logici?

Non è da questo che dipende il trionfo del socialismo, ma dalle masse. Come potete attrarre le masse verso noi, specialmente in un paese non industriale come potrebbe essere l'Italia o la Russia? Le condizioni non sono talmente mature da fare degli uomini e delle donne dei seguaci del socialismo. Bisogna fare la propaganda. Che cosa si intende per propaganda?

Per propaganda si intende cercare di aprire gli occhi agli operai perchè comprendano quale sia la loro missione nella società e far comprendere che viviamo in una società di disuguaglianze sociali. Tutto questo noi dobbiamo insegnare loro, con essi possiamo fare questa propaganda; specialmente in Italia non è tanto con la parola scritta, stampata, perchè la maggioranza è poco evoluta, non legge i giornali e non comprende; bisogna agire con la propria parola, ora la propria parola sia pronunziata da colui che ha il diritto di dire agli altri ciò che fa egli stesso. Ma permettete una piccolissima parentesi. Nell'anno più duro, dal punto di vista materiale, dopo la rivoluzione russa, io mi sono trovata in condizioni non invidiabili da dover dire a delle donne che non avevano niente da dare ai propri figli di rimanere nelle fabbriche, ma io dico la verità e sapevo di porterlo dire, perchè mi trovavo nelle loro stesse condizioni; io non avrei mai detto: armiamoci e partite. No! ma bisogna armarci e partire.

Io potrei anche citare questo: che in Russia, voglio accennare qui con una parola sola, ma non è questo il mio compito, per esercitare l'influenza di uno di quegli uomini che avevano più nemici degli altri perchè con un suo decreto (lasciamo da parte se era giusto o ingiusto), ha fatto male a molta gente, ha fatto soffrire e morire. Eppure oggi, non soltanto oggi, viene un altro generoso, anche le sue cose intime parlando diversamente da quelle che parlano per gli altri perchè forse non saprebbero neanche dirmi il perchè. Io nel mio piccolo, molto piccolo, debbo anche osservare che per quanto abbia cercato di fare il mio dovere in Russia quello che gli operai hanno più apprezzato, anche più delle parole è il fatto che lo sapevano che io pativo la fame come la pativano loro ed essi mi portavano un pezzo di pane, talvolta.

C'è invece un profondo abisso tra coloro che predicano e coloro che ascoltano, l'abbiamo visto in Russia, dappertutto non c'è ingiustizia maggiore. Come durante la guerra, tutti si trovavano in condizioni disagiate e si sopportava più facilmente, la stessa privazione cui quando si vede che questa grande miseria è solamente nostra e gli altri debbono sfruttarla, è allora che sorge lo scetticismo al cospetto delle idee del socialismo. Ecco perchè è un dovere di coloro che anche se possono vivere meglio degli altri, debbono adattarsi alle condizioni dei più miseri, perchè se non si adattano, significa che non sempre possono comprendere le miserie degli altri.

Per comprendere bisogna aver sentito, sofferto; non si può giudicare di queste idee così *tecnicamente*, ciascuno di noi non soltanto può, ma deve essere socialista e qui, dopo un altro punto che è un po' non troppo simpatico, per cui si sente di certe manchevolezze; intendo parlare della vita di famiglia.

Nella vita di famiglia nessuno ci può proibire di applicare i nostri principi, è un campo ristretto che riguarda non soltanto gli uomini ma anche le molte donne; se il marito si permette di considerare la donna per un essere inferiore potete essere sicuri che egli non sa neanche dove la morale del socialismo sta di casa e se potessi dare veri consigli direi a tutte queste donne: potete strappare la tessere di quell'uomo che si permette di privarvi dei vostri diritti.

E' giusto che voi tutti pensiate che anche noi socialisti combattiamo la società come è oggi, perchè basata sullo sfruttamento umano: quando l'operaio va in fabbrica produce e riceve e noi riteniamo questo una cosa normale; come potete considerare il socialista un uomo che ammette di queste condizioni? Oggi naturalmente vi sono delle persone che hanno fame e, se create un'azienda, loro si contentano di lavorare per poco e voi riceverete vantaggi. Ora, un socialista non deve approfittare delle condizioni che la società gli offre per sfruttare gli altri. E' proprio così, e voi ci dovete pensare e comprendere che si può chiedere un voto dopo lo sfruttamento e d'altra parte non si preoccupa di questa stessa condizione di inferiorità in cui si trova la maggioranza degli esseri umani. E' questo che io ritengo una contraddizione e coloro che la fanno naturalmente non possono pretendere di essere considerati dei buoni socialisti.

Nessuno potrebbe rimproverare aà uno di noi che nno abbiamo abolito le industrie sociali se non ci indica il nostro principio; la nostra morale è più severa di quella degli altri e dobbiamo essere coerenti con le nostre idee; nessuno ci può rimproverare se non andiamo in chiesa, se non siamo dei credenti: queste sono delle cose che ciascuno decide come vuole. Ma la cosa fondamentale è che tutti gli esseri umani debbono essere uguali e se non lo sono devono diventarlo almeno nel nostro cerchio, e nei rapporti personali, secondo me, non ci sono scuse da accampare. Chi ciò non fa non è un socialista.

Al giorno d'oggi si sente molto spesso dire: "ai tempi vostri facevate questo." Ma d'altra parte gli uomini dei tempi passati *controllarono* la generazione attuale, e io credo che *controllarono* voi e noi pure. Quelli che appartengono alla vecchia generazione e che hanno avuto la fortuna di fare qualche cosa per il nostro movimento non erano tutti angeli come la società chiede.

Io penso che noi tutti, come tanti e tanti altri grandi non siamo stati i soli a creare il movimento socialista, ma abbiamo soltanto contribuito; è il movimento operaio che ha creato e che ci ha dato ispirazioni circa il campo di applicazione delle nostre idee. Così con la gioventù bisogna avere molta pazienza; loro sono il prodotto di una guerra, di un fascismo. Nel comunismo vediamo menzogne, tradimenti, egoismi, tornaconto. Tra questi giovani molti non sanno che esiste un altro modo di vivere, non lo sanno. Noi eravamo giovani in un paese monarchico e sapevamo che ci potevano essere altre condizioni di vita, e attraverso dure lotte, abbiamo avuto la grande fortuna di contribuire al movimento

alla pagina seguente

socialista del giorno d'oggi. Parlo dei giovani che hanno simpatia per il socialismo, ma che non hanno la guida necessaria.

Finisco col dire che il socialismo e la morale sono intimamente connessi fra loro e, se permettete, io finirò con la parola di un grande filosofo: Antonio Labriola, che a noi nel tribunale delle sue lezioni, all'Università di Roma (alla Sapienza), ha detto queste precise parole:

"Signore e signori; attraverso 50 lezioni di filosofia morale io ho cercato di dimostrarvi che il mondo, al giorno d'oggi, è diviso in sfruttati e sfruttatori: ciò ve lo dice il vostro professore di morale."

Naturalmente nessuno di quelli che lo ha sentito può aver dimenticato il grande compito e il grande onore che il Professore ci abbia fatto ricordandoci la nostra missione nella società attuale.

E' cosa strana, ma ricordo che una volta, quando ancora non aveva chiuso il tema della conferenza, mi chiamò al tavolo, affinchè gli stessi molto vicino e quindi mi disse: oggi è uscito un libro in Francia sul marxismo. in Italia noi non abbiamo ancora marxismo, io vorrei introdurlo, e quando sarò morto, voi sarete la mia esecutrice testamentaria.

Non capii subito quello che il Professore volesse dire, poichè non vi prestai molta attenzione. Soltanto con l'andar del tempo però, io capii appunto che voleva dire che non aveva molti eredi in Italia, in quanto a marxismo e a socialismo. D'altra parte avevo imparato da lui solo, che ciascuno di noi può e deve collaborare, che sono pochi i geni in socialismo e che abbiamo bisogno di gente onesta, seria, che capisca le proprie responsabilità e che sappia vivere in concordanza con i propri principii. Io ho avuto la fortuna di capire ciò e spero di poter collaborare, finchè mi sarà possibile, allo sviluppo del socialismo e ringrazio coloro i quali mi hanno dato la possibilità di parlare oggi qui.

Chi vi parla ha già oltreppassato la nona decade della propria vita e vi dice: compagni ed amici, se io dovessi ricominciare tutto da capo non vorrei una vita diversa da quella che ho avuto. ma so e sento di avere un pentimento solo; quello cioè di non aver lavorato di più per la grande causa del socialismo: il socialismo per la morale—la morale per il socialismo.

Cotone americano e cotone egiziano

Di **GINO BIANCHINI**

Sono certo che ai lettori non sarà sfuggita la notizia che la Russia ha comperato in blocco il nuovo raccolto di cotone egiziano e sta trattando anche di acquistare il nuovo raccolto del Sudan.

Noi tutti sappiamo come pagherà. Con armi, solo con armi.

Ora io non voglio considerare il pericolo che questo continuo afflusso di armi russe verso l'eternamente acceso focolaio estremista egiziano possa significare. Lo sappiamo tutti e certo il Governo Americano sa cosa fare. Voglio solo esaminare il lato economico della faccenda, altrettanto pericoloso, ed al quale non tutti prestano quella attenzione che esso merita.

Conosco bene i mercati africani e medio-orientali, nonchè la loro capacità di assorbimento nei confronti delle industrie europee e posso ben spendere alcune parole su questo spinoso problema.

Penso che supremo interesse della economia americana sia quello di salvare l'economia europea, mentre in questi giorni assistiamo imperterriti ai forti svalutamenti di tutte le divise della vecchia Europa.

Che cosa ne fa la Russia del cotone egiziano, di quello sudanese, ecc.? E' semplice: per tenere come meglio può in mano l'economia dei paesi satelliti dell'Europa Orientale, essa cede loro a prezzi estremamente irrisori tutto il cotone che incamera dall'Egitto e dal Sudan.

Praticamente la Cecoslovacchia e l'Ungheria comperano dalla Russia il cotone, assai superiore in qualità a quello americano, ad un prezzo che è circa la metà di quanto l'Europa Occidentale paga all'America per il suo cotone.

Ne consegue che tutta l'Africa e tutto il Medio-Oriente sono invasi dai manufatti del Centrotextil di Praga e del Bratislavtextil di Budapest, due poderosi complessi statali comunisti, a prezzi che nessuna industria europea può assolutamente permettersi di combattere.

E così, giorno per giorno, l'Europa perde mercato su mercato, con le disastrose conseguenze che tutti possiamo ben immaginare.

Che cosa può fare l'Europa da sola? Niente. A poco a poco, le sue industrie tessili, fino ad ieri ottime clienti del cotone americano, sono condannate a chiudere i loro battenti, con la conseguente immessa nei diversi paesi di migliaia e migliaia di lavoratori disoccupati, di famiglie in disperata miseria, facile preda delle ideologie comuniste.

Questa è una nuova forma di guerra fredda instaurata dalla Russia e che per ora non tutti riescono a comprendere.

Cosa può fare l'America? Penso possa fare ancora molto, se vuol mantenere, tra l'altro, il mercato europeo aperto al suo cotone.

Fino a quando la Russia comprerà i raccolti egiziani e sudanesi, è imperativo che il Governo Americano ceda i suoi immensi surplus agricoli a prezzi egualmente irrisori quali quelli che la Russia pratica per i cotoni africani, comprati con le armi, ai suoi paesi satelliti.

Se la Russia salva l'economia dei paesi a lei aggiogati così facendo, l'America deve assolutamente fare altrettanto con tutta l'Europa Occidentale a lei legata economicamente a doppio filo. Non si può più perdere nemmeno un giorno.

Mediante appropriati accordi coi Governi dei diversi Stati, occorre iniziare un flusso continuo di forniture di surplus agricoli a prezzi speciali e tali da permettere una rivincita dell'industria tessile europea ora in completo disfacimento.

Naturalmente si dovrà creare un organismo americano, con personale specializzato americano, che controlli strettamente l'uso di questi surplus e non permetta eventuali possibili speculazioni da parte di privati.

E' comunque un problema che necessita una soluzione drastica ed urgente.

finestra popolare

RICORDANDO SAN SOSTENE

Brani di una Conferenza tenuta dal poeta Pietro Greco, in un simposio al Tufari Restaurant, Corona, N. Y., il 24 agosto a cura dei cittadini di San Sostene e Satriano, in Prov. di Catanzaro.

RINGRAZIO il mio illustre amico Giuseppe D. Procopio, Presidente Generale del forte sindacato operaio dei calzolai artigiani, esteso nel vasto continente americano e nel Canada, che volle scegliere la mia umile persona per rappresentarlo a questa festa del cuore, che rinsalda i vincoli d'amore e di fede tra genti nelle cui vene circola il medesimo sangue.

L'amico Procopio, come tutti voi sapete, è uno dei più illustri figli di San Sostene, conosciuto ed apprezzato, oltre che dai suoi concittadini e dagli italiani in genere, da eminenti uomini di altre razze. Non ha potuto essere presente, perchè importanti eventi inerenti al suo ufficio, lo chiamarono altrove.

Io, cui assegnò il compito di rappresentarlo, cercherò di adempiere con passione ed amore il mio mandato, anche se costretto a farlo con parole disadorne ed umili. Lo farò spontaneamente, perchè non mi considero estraneo, essendo il mio paese natio: Sant'Andrea sullo Ionio, poco distante da San Sostene e Satriano.

Dopo questo preambolo, debbo dichiarare che mi reputo fortunato di assistere a questo cordiale simposio, preparato con cura meticolosa dai cittadini di San Sostene e Sartiano, per onorare degnamente un loro illustre rappresentante, ospite d'onore. E' un vero slancio d'amore che dimostra come la voce del sangue sia sempre viva, anche attraverso lo spazio e il tempo. Questi due fattori—spazio e tempo—superficialmente analizzati, pare che convalidino il motto popolare: "Lontano dall'occhio lontano dalla mente." Rafforzano invece l'amore dell'esule—volontario o no—verso la sua gente e la sua terra lontani. Questo amore, col tempo, diviene fiamma che brucia il cuore, e il dolore che l'esule prova al desiderio insoddisfatto di far ritorno alla sua terra lontana, purifica il suo cuore, come l'asceta penitente purifica lo spirito al tormento del cilizio. Sopra l'anima dell'esule, ardente come lampada votiva, la nostalgia, spinta dal ricordo e dal desiderio di rifare la via del ritorno, scende leniente, come nel mattino, la rugiada sui fiori.

Ed ora permettete ch'io rivolga, amici di San Sostene e di Satriano, a nome mio e vostro, il benvenuto all'ospite gradito, che varcò l'Oceano per portarci il saluto amoroso della nostra gente lontana, e ricordarci la giovinezza, o l'infanzia spensierata e gioconda, trascorse nei ridenti paeselli della nostra Calabria, paesi che a noi sembra di vedere ancora, situati sulle cime delle colline ubertose, o inerpicati sui fianchi, come greggi riposanti, o sulle pianure soleggiate che formano i due versanti che scendono gradatamente verso le sponde leggendarie dei due mari che bagnano la nostra fiorente penisola: il Tirreno e il Ionio, dove fioriscono, nei lontani giorni della Magna Grecia, i miti fantastici e significativi, resi immortali dal divino cieco, Omero, o da altri poeti antichi e famosissimi. Ci ricorda il fascino prodigioso che operava nella mente il nostro mare, la bellezza dei giardini che odorano di zagare e di fiori multicolori, dove l'arancio e il limone danno la dovizia dei loro frutti succosi e l'odore piacevole che satura e imbalsama l'aria. Come dimenticare ciò che ci lega alla nostra patria? Potrei dilungarmi ancora. Non lo faccio per non stancare la pazienza degli ascoltatori . . .

IL NOSTRO ospite potrà apprendere come gli umili emigrati che lasciarono i loro paeselli, piangendo e sperando, verso la fine del secolo scorso e nel principio del presente, giunti in questa terra, poveri e soli, senza conoscere la lingua e le usanze, alla distanza di pochi anni, riuscirono a progredire in modo da suscitare la meraviglia di tutti. Lavorando onestamente e tenacemente, facendo tesoro di ciò che la civiltà antichissima dei loro antenati insegnò loro, incominciarono la lenta ma sicura ascesa verso orizzonti più vasti. Non solo scavarono le miniere col rischio della vita; costruirono le ferrovie che sono la comodità e la gloria di questa terra; si adattarono ai mestieri più umili, ma diedero anche alla società, più degli altri, la loro opera intelligente nel campo tecnico, dove, oltre al braccio, adoperarono il cervello, per dare alla umanità il benessere nel campo economico, e la sicurezza nel campo della salute e dell'igiene. Così abbiamo visto negli ultimi cinquant'anni, gli italiani divenire medici, ingegneri, avvocati, legislatori, guerrieri, giornalisti, artisti e letterati, poeti; li abbiamo visti occupare alte cariche nel governo della nazione, degli stati e del comune. Un vero progresso che onora la stirpe e rende orgogliosi tutti noi! Questo progresso, si comprende, fu possibile con la cooperazione di tutti gli italiani, che agirono nel rispetto delle leggi del paese che li ospita, non trasgredendo, salvo poche eccezioni, la loro innata indole di cittadini onesti e laboriosi. Questo lavoro si verificò e si verifica anche in seno alle nostre comunità. I calabresi, come il resto degli altri italiani, contribuirono immensamente al progresso della nazione, e, fra costoro, Lei sarà orgoglioso di annoverare gli oriundi di San Sostene e di Satriano, che progredirono, con tenacia ed amore, in ogni branca della vita nazionale. Ciò, prima che all'intelligenza dei figli degli emigrati nati qui, lo si deve al lavoro, all'intelligenza e alla tenacia dei padri, che giunsero qui con la sola speranza di lavorare e progredire, con l'onesto lavoro delle braccia. Questi uomini, molti dei quali vivono ancora, hanno saputo dare ai figli una sana educazione morale e culturale, ed oggi occupano posti di alta responsabilità nella vertiginosa vita della nazione.

Prima di finire definitivamente il mio discorso, voglio spendere poche altre parole, per illustrare succintamente la opera prodigiosa svolta, malgrado le calunnie e la cattiveria di certi uomini, di uno dei più illustri figli di San Sostene: mi riferisco al mio carissimo amico Giuseppe Domenico Procopio. Giunse in questa terra agli albori del presente secolo, giovanissimo studentello, con una certa coltura che, qui, non potè utilizzare. Incominciò la sua carriera energica, laboriosa e intelligente, facendo il minatore, il lustrino, il bracciante nei diversi stati dell'Unione Nord-Americana. Ma tutti i mestieri pare contribuissero poco al suo benessere materiale. Lavoro continuo e snervante! Fame ininterrotta! Sofferenze senza fine! Camminare di terra in terra, in cerca di lavoro con le tasche e lo stomaco vuoti, era poco edificante! Ma ogni cosa finisce, anche la sofferenza. Dopo aver peregrinato per diverse città americane, si stabilì definitivamente in Brooklyn, N. Y., dove divenne un provetto operaio nella confezione delle uniformi dell'esercito degli Stati Uniti, confezionati da una grande ditta della stessa città che occupava più di 2000 operai, appartenenti a tutte le regioni italiche, massimamente napoletani, calabresi e siciliani. Lavorando, egli nutriva nel cuore e nella mente una grande speranza: aiutare le masse operaie a progredire nel campo del lavoro! Carezzava un Ideale di bellezza e di amore. A questa nobile causa voleva dare il fior fiore della sua intelligenza, e tutti i palpiti del cuore. Le masse emigrate lavoravano da schiavi, per un salario di fame: erano ves-

alla pagina seguente

sate e tartassate dagli industriali che avevano al loro servizio per dirigere le loro aziende uomini senza cuore e senza scrupoli. Il nostro amico soffriva nel constatare quel deplorevole stato di cose, perchè anche lui era legato alla medesima croce coi compagni di lavoro. Sognava una giusta e santa rivendicazione che non tardò a proiettarsi allo agitato orizzonte della vita industriale della nazione. Nel 1912, come fulmine a ciel sereno, scoppia il famoso sciopero generale dei sarti da uomo, che divampò e si estese rapidamente in tutti i centri industriali degli Stati Uniti. Il mio amico si butta a capo fitto nella mischia, parlando, con calda ed appassionata eloquenza, nelle diverse sale dove giornalmente si riunivano gli scioperanti. Fu una lotta immane, senza precedenti nella storia del lavoro americano! Lo sciopero durò oltre sedici settimane, e si concluse con la parziale vittoria degli operai.

QUEL PRIMO sciopero gettò le basi su cui si erge il potente sindacato dei sarti da uomo, conosciuto col nome di Amalgamated Clothing Workers of America, che oggi è uno dei più potenti ed ha una sua voce particolare nella complessa vita industriale della nazione. Procopio fu uno degli organizzatori più rappresentativi di questo sindacato, e molto contribuì alla sua trionfale ascesa.

Nel 1942 lasciò l'Amalgamated, per fondare l'unione dei calzolai artigiani, che prospera superbamente, con programma di alte riforme sociali che danno alla classe che, prima di Procopio, nessuno riuscì ad organizzare, una infinità di benefici che aiutano gli operai nella vita e nella morte. Oltre ad essere uno dei più brillanti rappresentanti del sindacalismo americano, è un ben quotato giornalista e conferenziere. Infatti, e co-direttore dell'importante periodico *Il Corriere del Popolo* di San Francisco, California, redatto magistralmente dall'Avv. Carmelo Zito, vecchio e provato giornalista.

Collabora egregiamnete alle più importanti riviste e giornali d'Italia e degli Stati Uniti.

Così, questo illustre figlio della Calabria e di San Sostene, onora, con l'ingegno e la bontà, l'Italia in questa terra ospitale.

PRESTITI ED INVESTIMENTI DI DANARO IN ITALIA

Alto reddito

Solide e sicure garanzie.

Per informazioni e consigli rivolgersi a

ITALIAN FINANCIAL EXPERT

presso "LA PAROLA DEL POPOLO"

451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.

RISPOSTA AD UN "NOSTALGICO"

LA LETTERA che scrissi a Luigi Antonini, e riportata sull'ultimo fascicolo di questa rivista, mi ha fatto recapitare una serie di lettere anonime, con offese volgari e minacce. In una di queste mi si dava del rinnegato, incolpandomi di aver tradito i fratelli caduti.

Io vorrei persuadere l'anonimo fascista, la cui mente deve essere molto debole e scarsissima di giudizio, ad appurare i fatti. Fu proprio Mussolini che mandò gl'Italiani al macello in una guerra che l'Italia non avrebbe mai potuto vincere. Egli fece così unicamente per i suoi scopi personali, per la grandezza della sua figura nella storia, non già per il bene del popolo. Morirono a centinaia di migliaia i giovani nei deserti africani, nelle steppe russe, nei Balcani, e infine nel territorio nazionale giovani e vecchi morirono sotto i bombardamenti .

I soldati italiani, ben comprendendo che una vittoria completa sarebbe stata impossibile sotto ogni riguardo, cioè anche se Hitler riusciva trionfatore, furono costretti a combattere perchè sotto la dittatura non c'era per loro altra via di scampo: un rifiuto ad avanzare e subito venivano minacciati con la rivoltella, perfino sparati alla schiena. Ma nell'animo e nella mente nessuno sentì la necessità della guerra, nè il calore della causa. L'odio che veniva imposto contro il nemico di allora, il popolo non lo sentiva affatto. Si ricordi l'anonimo fascista che il sottoscritto non parla di sè, spiegando come la guerra lo prese all'età di diciassette anni, costringendolo a tremende, disumane privazioni! Una famiglia di cinque persone non poteva ottenere più di un libbra di carne, e spesso anche questa era scarsa, *alla settimana*. Con essa dovevano nutrirsi tutti! Poi avevano 180 grammi di pane fatto di segatura gialla di granturco, un uomo, dico *uno* a testa alla settimana (due alla donna incinta), 100 grammi di pasta a testa alla settimana; e quanto ai grassi, non ne parliamo nemmeno.

Io non parlo di me: come ho partecipato alla guerra, come fui colpito da tubercolosi all'apice polmonare destro; non parlo della mia prigionia in un Lager tedesco, da dove riuscii a fuggire grazie a un collega pittore (ah, come fraternizza l'Arte!), sergente tedesco. Senza il suo appoggio chissà dove sarei andato a finire!

Ma tutto ciò è troppo poco di fronte a un fratello caduto nel deserto africano o nella steppa russa, da dove non è tornato neppure la piastrina; e perciò non parlo di me, ma di quella gioventù che oggi poteva essere bella e felice. Oggi quei giovani soldati (caduti per l'ambizione di un dittatore avventato) avrebbero potuto essere valenti operai, preziosi intellettuali. Questo dovrebbero pensare i fascisti inveterati!

Non parliamo di tradimenti! non ce ne furono, toglietevela dalla mente questa falsa accusa e ..... stupida accusa! Badoglio avvertì subito nel giugno '40 che non avevano neppure le camicie per i soldati! Fece un altro tentativo presso il popolo, nell'autunno dello stesso anno dopo le prime disastrose esperienze alle frontiere della Grecia. Ma il fascismo era ancora troppo forte. Badoglio scomparve dalla scena come traditore . . . Se ci fu tradimento, fu il popolo che venne tradito e proprio da colui che doveva guidarlo. Il fascismo in Italia è morto, morto nelle menti: quel che rimane assomiglia un po' a quei circoli che qui oggi ricordano ancora Rodolfo Valentino: un romantico pensiero e nulla più. Se c'è un grave pericolo, è quello comunista, anche se oggi alquanto allentato in confronto degli anni passati; ma di là dalla cortina di ferro non si sa con precisione che cosa avvenga, che cosa si stia preparando . . . I cappelli militari, le medaglie e i passi di parata assomigliano moltissimo a quelli dei nazi-fascisti. Ma speriamo che tutto ciò passi, e infatti qualcosa comincia a realizzarsi, soprattutto con il benessere dei popoli, poichè il comunismo attacca ove c'è miseria, fame e povertà di mente, come la t.b.c attacca i polmoni denutriti; l'ottimo

THE SIDNEY HILLMAN FOUNDATION

IN UN DISCORSO inaugurale in una Convenzione dell'Amalgamated Clothing Workers of America, Sidney Hillman, presidente del Sindacato, affermava in modo preciso, chiaro, inequivocabile che una nuova scuola filosofica doveva essere la base della vita civile di questa grande, nuova nazione, terra sacra alla Libertà e alla Giustizia. *We want a better America! An America that . . .*

Sidney Hillman morì, ma i suoi principii filosofici sono rimasti a governare l'organizzazione alla quale aveva dato tutto se stesso: intelligenza, giovinezza, avvenire.

Il 12 Novembre prossimo, al Conrad Hilton Hotel, in Chicago, verrà dato un luncheon sotto gli auspici del Chicago Joint Board A. C. W. of A. dove il Senatore Paul Douglas riceverà il Premio stabilito dal Sidney Hillman Foundation per i suoi meriti speciali nell'interesse della classe operaia e per le lotte sostenute per epurare il campo politico nell'interesse della Nazione.

Daremo un dettagliato resoconto dell'importante avvenimento nel prossimo fascicolo della "Parola."

alimento, la serenità, lo svago guariscono il polmone offeso.

Gli uomini di qualunque idea politica pensino ad agire prima di tutto con *umanità,* che dovrebbe essere il più bel partito del mondo. Gli uomini prima di odiare gli altri pensino ai propri torti, ai propri errori con coscienza e serenità. Uomini coscienziosi e sereni ne ho conosciuti (rarissime mosche bianche) anche tra i fascisti e i comunisti, ma la grande massa di uomini sereni, intelligenti e ragionevoli, che parlano a cuore aperto, io li ho trovati nella socialdemocrazia, a cui per esame cosciente personale e maturità di giudizio in seguito ad esperienze vissute, mi sento felice ed orgoglioso di appartenere.

R. MARNA

UN MORTO CHE PARLA

DOPO LA tragica e ignominiosa mia fine, nell'aprile del 1945, passando al sonno eterno credevo che tutto fosse finito lì, Ma non è potuto essere così. Dopo dodici anni son venuti a rompermi il sonno sepolcrale perchè fossi la zimbello dei miei emuli eroi. Così, scuotendomi dal lungo torpore, con la mente putroppo ottenebrata, domando e dico: Perchè questa gazzarra e perchè tanto rumore e fracasso intorno alle mie povere ossa? Come mai? Il governo d'Italia non ha proprio da pensare ad altro? Mi ha consegnato a Rachele, che non ho mai amata e, avendo da lei alcuni figli, non ebbi mai cura di sostenerli per la qual cosa ella per sbarcare il lunario insieme alla prole doveva sacrificarsi a eseguire lavori umilissimi . . .

Ed ora mi vogliono far passare anche per moralista recitando a mio suffragio preci ed offrendomi messe!

Voglio star quieto e dimenticato nel modo più assoluto. Non voglio essere portato in balla!

Ma chi credete che io fui? Da giovane ero libero, spensierato e felice, malgrado la povertà. Andavo girovagando dappertutto, senza incontrare alcun ostacolo, perchè a parer mio dicevo qualche verità e la gente povera divideva con me quel pezzo di pane che guadagnava con sangue e sudore. La mia parola era facile e sincera, così contro il re come contro il capitalismo e il prete. Ma dal momento che quella bonalana di Casa Savoia mi chiamò al suo servizio, facendo di me il *cane di guardia,* non ebbi più un momento di pace, nonostante il fatto che tutto ciò che volevo era al mio comando.

Perdei anch'io la libertà e diventai vile ed assassino e mi misi a fare il pagliaccio, tramutandomi in servo del re, puntello del capitale e schiavo del Papa. Ma, convenitene con me, io da me solo non avrei potuto far niente; così appoggiato da tutte le forze reazionarie del paese e dei governi, incominciando da Giolitti in poi e con la potenza di Gennariello, ruffiano e traditore fui trascinato nel fango più abbietto. Troppo lunga sarebbe la storia dei delitti e degli assassinii che io ordii sempre col beneplacido della Corona e del Regime. Ero divenuto un vero portento: Legislatore, poliglotta, guerriero, grande statista e chi più ne ha più ne metta, e non mi accorgevo che i più furbi si prendevano giuoco di me ed arricchivano.

Oltre a tutte le scempiaggini che commisi il trattato del Laterano, dando due miliardi al Papa e restaurazione delle leggi canoniche, fu uno dei più gravi errori e non potrò mai essere perdonato dagli Italiani. Spinsi l'Italia alla guerra e la portai sotto il tallone tedesco. Feci ammazzare, incarcerare, torturare, esiliare i migliori ed i più puri uomini del Paese. E poichè l'uomo dopo aver sceso il primo gradino della depravazione, vi si sommerge del tutto, seminai lutti, rovine, miseria tra il popolo e infine con la guerra quando l'acqua stava per arrivarmi alla gola, pure col tradimento dei Savoia, tentai di scappare insieme con altri miei complici e con tutti i tesori ed i valori del popolo d'Italia. Così, per paura di essere riconosciuto, mi travestii da soldato austriaco, rinnegando il patriottismo che per tanti anni avevo predicato indossando la divisa fascista col pugnale a fianco in atteggiamento di uno che fa il gradasso. Ma non potei sfuggire agli occhi scruttatori di quelli che covavano vendetta. Domandai misericordia, pietà, promettendo loro tante cose. Non erano del mio càlibro . . . Furono inesorabili . . . Ed io che davvero credevo di esser diventato onnipotente, ebbi a soffrire la sorte del vile quale io ero sempre stato, facendo spesso il plagiario. Infatti feci mie le parole di un rivoluzionario francese: "Se vado avanti seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se mi uccidono vendicatemi!" Oh, sì, io fuggivo e finii col meritarmi l'appellativo di *Buffone e ladro.*

Oh, non sarebbe stato meglio per me se Lucetti, Schiaru, Sbardellotto, Zaniboni ed altri fossero riusciti ad accopparmi? Almeno non sarei morto di morte infame. Non mi avrebbero appiccato, unito alla Petacci, diventando il ludibrio dei passanti e così esposto agli sputi, alle ingiurie ed a calci senza fine. Con me ebbero la stessa sorte i miei gerarchi così esposti in Piazza Loreto a Milano. Se fossi rimasto vittima di uno di quelli su nominati, sarebbe stato per me un onore.

Ed ora che così alla rinfusa ho detto parte del mio passato, tanto per rinfrescare la memoria e per non farvi dimenticare la mia fine così vergognosa, vi comando di smetere questo clamore e questa arroganza di cimiciati. Ma, a proposito, perchè non vi faceste avanti quando mi impiccarono? Dove eravate allora? Lo so, eravate nascosti, tremanti e titubanti, per paura di essere scoperti. Vorreste tornare ora ai bei tempi, quando armati di rivoltelle e pugnali facevate gli eroi col popolo inerme, perchè eravate protetti. Attendi ai mali passi, poichè se di nuovo si svegliano i partigiani, per voi non c'è più via di scampo, chè faranno piazza pulita, ed allora i lampioni d'Italia verranno decorati!

Finitela, ve ne prego; poichè la mia sorte deve servire di lezione a qualsiasi individuo che ha velleità del potere dittatoriale.

BENITO MUSSOLINI

e per copia conforme
Paulo Petrillo

LETTORI: Volete cooperare con noi? Versate le quote per il vostro abbonamento e partecipate alla sottoscrizione.

Il Socialismo rinasce a Pittsburgh

IN OCCASIONE della riunione del Consiglio Esecutivo del Partito Socialista, il 19 ottobre, a Pittsburgh, Pa., venne riattivata la sezione socialista con oltre 30 membri.

Ai lavori del Consiglio Esecutivo era presente anche il sindaco socialista di Milwaukee, Frank Zeider e a questa importante riunione, che durò quattro giorni, venne discusso ampiamente i piani di organizzazione attraverso gli Stati Uniti che dopo la fusione delle due frazioni socialiste, è in pieno sviluppo con risultati soddisfacenti.

Chi è interessato di iscriversi al Partito Socialista Democratico, nella città di Pittsburgh e dintorni, può mettersi in contatto con il Dr. Frank Abbate, telefonando Montrose 1-1752, e così le file della nostra sezione saranno ingrandite, come diversi anni fa, quando la nostra propaganda era maggiormente ascoltata. Ricordiamo il detto di Giuseppe Garibaldi: *Il Socialismo è il sole dell'avvenire!*

For Liberals

who want information . . . and inspiration

The Freethought movement over the world is presented with a positive approach in the best looking magazine. Read —

THE AMERICAN RATIONALIST

Bi-monthly, 35c a copy, $2 a year

2278 St. Louis Avenue

SOTTO I CIPRESSI

RUBENS CINQUINI

LA NOSTRA colonia ha perduto una delle personalità più in vista, uno degli uomini più attivi e più energici e la comunità toscana uno dei suoi cittadini più apprezzato e rispettato e i circoli progressisti uno dei più attivi membri.

Rubens Cinquini non è più!

Recatosi nel paesello natio, Montefegatesi, in Bagni di Lucca, ove era nato l'11 Gennaio 1890, per rivedere i luoghi che conobbe bambino e riabbracciare parenti ed amici e per riposare fra il verde delle colline e l'aria pura della sua lucchesia. Ma la salute ormai minata da un male che non perdona, dopo un mese e mezzo che aveva visitato Venezia, Milano e Roma, fu costretto a riparare in una clinica. A nulla valsero le cure affettuose della moglie, che non volle assentarsi dal suo fianco, nè quello delle figlie, una delle quali all'annunzio della gravità della malattia, volò per assistere il padre e ricondurlo a Chicago, dove voleva essere seppellito, realizzando la sua prossima fine.

Lasciò l'Italia la prima volta nel 1905 per stabilirsi nell'East e riattraverso l'Oceano per ben tredici volte. E fu nel 1923 che si stabilì definitivamente nella nostra città dove fondò, insieme ad un altro compagno, un laboratorio per la manifattura di prodotti in gesso: la Modern Wax Figure Mfg. Nel 1924 sposò a Bagni di Lucca Angelica Peghini e da questa unione sono nate tre figlie: Loretta, Tosca, sposa del Dottor Pietro Lucchesi e Idelia, sposata al Signor Stephen Jurco.

Come abbiamo detto il nostro caro compagno era uno dei più attivi uomini della nostra comunità. E' stato Presidente della Fratellanza, della Società Firenze e della Fiore d'Italia, della Società Riunite Italiane. Era anche socio onorario del Toscano Club di Elmwood Park. Durante il fascismo Cinquini fu uno dei più attivi nella lotta antifascista coprendo la carica di Presidente della locale sezione della Mazzini Society. Durante questo periodo e durante la guerra pronunciò moltissimi discorsi alla radio. Fu per questa sua attività e per altre benemerenze che il governo della Repubblica Italiana gli conferì la Stella della Solidarietà. Il Cinquini fu attivissimo nel diffondere i principi del Partito Repubblicano Mazziniano e nella sua giovinezza fu membro della Massoneria in Italia; fu membro anche della Lega dei Diritti dell'Uomo e della Croce Verde.

Non vi è stata iniziativa dove il nostro compagno non vi abbia partecipato: basta ricordare il suo appoggio per la creazione di un teatro al suo paese natio e per la partecipazione a qualsiasi altra umanitaria impresa a migliorare la reputazione della nostra colonia.

Ne piangono la scomparsa moltissimi amici e compagni oltre alla gentile consorte, Signora Angelica, le figlie Loretta, Tosca e Idelia nonchè i generi Dottor Pietro Lucchesi, Stephen Jurco e i nipotini Laura Anna e Stephene Jurco, come pure il fratello e la sorella.

La Parola del Popolo si associa al cordoglio ed estende a tutti i parenti le più sentite condoglianze.

NATALE BALDONI

I CONGIUNTI del compagno Natale Baldoni ci informano della sua morte avvenuta il 13 settembre a South Bend, Indiana. Il Baldoni fu attivo nel movimento socialista locale e per moltissimi anni era iscritto alla Federazione Socialista Italiana.

La redazione della rivista invia ai congiunti ed agli amici di South Bend le proprie condoglianze.

PER IL LIBRO DI ARTURO GIOVANNITTI

SUL PROSSIMO fascicolo pubblicheremo l'elenco completo dei sottoscrittori e le somme offerte per la pubblicazione del libro di Arturo Giovannitti. Pertanto pubblichiamo il terzo elenco, pregando i sottoscrittori che non hanno veduto il loro nome, di avvertire immediatamente il Comitato per la verifica.

Gerardo Dottino, Newark, N.J.	$ 5.00
Paolo Bucco, Bloomfield, N.J.	10.00
Locale 119 A.C.W. of A., Allentown, Pa.	25.00
Peter Eleuteri, Melrose Park, Ill.	2.00
Antonio Pascarella, Newark, N.J.	25.00
E. Bartoletti, Scranton, Pa.	2.00
A. Romano, Carbondale, Ill.	2.00
Nicola Testi, New York, N.Y.	2.00
Pietro Greco, Brooklyn, N.Y.	10.00
Los Angeles Joint Board I. L. G. W. U.	25.00
Ario Flamma, New York, N.Y.	2.00
Dominick Ali, Brooklyn, N.Y.	5.00
A. Bozzani, Pasadena, Cal.	15.00
Norino Di Cerbo, Hubbard, O.	2.00
A. Melaragno, Cleveland, Ohio	5.00
A. Guastaferri, Chicago, Ill.	5.00
P. Carbonara, Brooklyn, N.Y.	2.00
Mauro Lo Russo, Hoboken N. J.	5.00
P. Cavallini, Dalton, Ill.	10.00
Dr. J. B. Bisceglia, Kansas City, Mo.	5.00
A. Paone, Chicago, Ill.	2.00
B. Rosati, Hartford, Conn.	3.00
V. Battistoni, Buffalo, N. Y.	5.00
Horace Pica, Stewarsville, Ohio	2.00

ABBONAMENTI

Rosa Zagnoni, Fayetteville, Ark.
G. Vacirca, Rochester, N. Y.
A. Guastaferri, Chicago, Ill.
Nicola Testi, New York, N. Y.
Guido Clamor, Chicago, Ill.
Umberto Liberatore, Yonkers, N. Y.
Norino Dicerbo, Hubbard, Ohio
Vittorio Nardi, Chicago, Ill.
Domenico Rubino, San Francisco, Cal.
John Madoni, Arnold, Pa.
G. M. Lanzilotti, Lake Geneva, Wisc.
Dr. Pietro Moncada, Newburg, N.Y.
Angelo Santi, Cicero, Ill.
Vincenzo Fica, Paterson, N. J.
Vittorio Rigazio, New Bedford, Mass.
Frank Drovandini, Reading, Pa.
Antonio Marasco, Kenmore, N. Y.
G. De Caro, New York, N. Y.
S. Politi, New York, N. Y.
Salvatore Di Leo, Brooklyn, N. Y.
Comm. F. Gilleste Gattis, New Castle, Penna.
P. Pagliei, Youngstown, Ohio
Horace Pica, Stewartsville, Ohio
Anthony Alesii, Buffalo, N. Y.
Giuseppe Cirincione, Melrose Park, Ill.
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.
Giovanna Maddii Marinelli, Ozone Park, N. Y.
Francesco Cesarone, Uitca, N. Y.
Angelo Liberatore, Brooklyn, N.Y.
Antonio Paone, Chicago, Ill.
Giuseppe Mirante, Utica, N. Y.
Dr. Frank Abbate, Pittsburgh, Pa.
John Tatty, Hartford, Conn.

SOSTENITORI

Dr. Nicola Emanuele, Chicago, Ill.
Amerigo Bozani, Pasadena, Calif.
Savino Martinelli, Brooklyn, N.Y.
Eliseo Giardini, Winchendon, Mass.

IN ITALIA

Vito Botticelli, Foggia
Colombo Beolchi, Genova
Dr. Manlio Accardo, Sassari
Ugo Bruni, Viareggio
Elvizio Drovandini, Grosetto
Giovanni Drovandini, Pitigliano
Nunzio Masci, Gioia del Colle, Bari
Pietro Squarcia, Roma
Innocenzo Pascucci, Ascoli Piceno
Filippo Ialongo, Roma

SOTTOSCRIZIONI

Somma precedente	$373.91
G. Vacirca, Rochester, N. Y.	2.00
Pietro Pagliei, Youngstown, Ohio	2.00
Leo Poll, Chicago, Ill.	5.00
E. Giardini, Winchendon, Mass.	2.00
Giovanna Maddii Marinelli Ozone Park, N. Y.	2.00
Angelo Liberatore, Brooklyn, N.Y.	2.00
Fort Velona, Brooklyn, N.Y.	5.00
Angelo Cordaro, Buffalo, N.Y.	25.00
Totale	$420.91

La Parola del Popolo

CESARE BASINI

Il calvario di un inventore

LETTERE DI ANTONIO MEUCCI

Alla scrittrice Frances Winwar che ha recato un prezioso contributo di indagini alla dolorosa vicenda di Antonio Meucci.

VI E' FRA il materiale di un museo romano di prossima inaugurazione, una preziosa raccolta di autografi di Antonio Meucci, lo sfortunato inventore del telefono, spentosi ottuagenario nel 1889 nel Long Island (New York), dopo un quarantennio di dolorose vicende. Gli autografi consistono in un gruppetto di lettere piuttosto logore, tutte indirizzate al fratello Giuseppe, residente a Firenze.

Definiamo preziosa tale raccolta in quanto essa riecheggia la drammatica lotta che angosciò l'esistenza del Meucci e che egli dovette compiere sia per rivendicare i diritti conseguenti dalla invenzione usurpatagli, come è noto, dal prof. Graham Bell di Boston, in combutta con la Western Telegraph Company, e sia per superare la grave crisi economica che lo afflisse tenacemente negli ultimi anni della maturità e della vecchiaia, fino alla morte.

Antonio Meucci, figlio di popolo, fu uno di quei tipici fiorentini, i quali, per un complesso di doti peculiarissime, ben si adeguano alla tradizione del genio italiano e particolarmente toscano: un autodidatta che ebbe molte affinità ideologiche e di carattere col suo grande amico Giuseppe Garibaldi. Ambedue animati dagli stessi ideali patriottici, ambedue costantemente poveri, ambedue portati ad esprimere i propri sentimenti con un linguaggio semplice e schietto, non infrequentemente mordace e sempre alieno da mezzi termini. Entrambi, pur esprimendo il proprio genio in campi diversi, possono essere considerati come esemplari di un tipo di italiano che si plasmò e si affermò nel secolo scorso alle luce di quegli ideali patriottici che scossero la nazione dalle fondamenta e che furono il lievito della conquistata indipendenza. E' ben logico, quindi, che l'incontro fra i due uomini desse luogo a una di quelle amicizie salde e fedeli la cui memoria resta nel tempo fra gli eventi storici.

Nella seconda parte (X capitolo) delle Memorie di Garibaldi, l'Eroe parla del suo esilio in terra d'America.

Nel giugno del 1850 egli s'imbarca a Tangeri per Gibilterra; si porta quindi a Liverpool da dove salpa per gli Stati Uniti. Sbarcato a New York, dopo aver goduto dell'ospitalità del patriota Michele Pastacaldi, egli tenta insieme ad altro patriota, il Carpaneto, una certa impresa marittima che fallisce per mancanza di mezzi adeguati e del requisito, nei confronti di Garibaldi, della cittadinanza americana. Si rivolge allora al Meucci che gli propone di occuparlo nella propria fabbrica di candele.

"Lavorai — narra Garibaldi — per alcuni mesi con Meucci, che benchè lavorante suo mi trattò come della famiglia e con molta amorevolezza." E prosegue: "Un giorno, però, stanco di far candele e spinto forse da irrequietezza naturale ed abituale, uscii di casa col proposito di mutar mestiere."

Ma l'intendinemto del Generale non approdò a nulla e la vana ricerca è narrata nelle Memorie con efficace e spontanea concisione di linguaggio. Trattato con noncuranza, quasi ignorato, dagli uomini di un vapore mercantile occupati a caricar merce, ai quali aveva offerto di aiutarli nella loro fatica senza paga alcuna, pur di scaldarsi, egli torna sui propri passi rattristato dalla umiliazione subìta e dal riaffiorante ricordo del tempo in cui era comandante della squadra di Montevideo. "Rintuzzai la mortificazione e tornai al lavoro del sego."

"La mia condizione — riflette l'esule — non era quindi deplorabile in casa di Meucci, e fu proprio un accesso di malinconia che m'aveva spinto ad allontanarmi da quella casa. In essa io ero liberissimo; potevo lavorare se mi piaceva, e preferivo naturalmente il lavoro utile a qualsiasi altra occupazione. Ma potevo andare a caccia qualche volta; e spesso si andava anche a pesca collo stesso principale, e con vari altri amici di Staten Island e di New York che spesso ci favorivano colle loro visite."

Nello stesso capitolo Garibaldi afferma che Meucci gli egli prodigo di benevolenza e di amicizia, "siccome lo era la Signora Ester di lui sposa," e che "in casa non v'era lusso, ma nulla mancava delle principali necessità della vita." Dichiarazioni che stanno a dimostrare sia la grande modestia dell'Eroe, che non si perita di considerarsi un "lavorante," alle dipendenze di un "principale," sia la liberalità del Meucci e sia che la dolorosa crisi economica

alla pagina seguente

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

Direzione ed amministrazione: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Ill. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli o poesie firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione e' aperta a tutti purche' ci si attenga al carattere della rivista. La richiesta di "reprints" deve essere fatta al momento dell'invio del materiale; prezzi da convenirsi.

No. 20 Novembre, 1957

Lettere di Antonio Meucci	29	Cesare Basini
Antologia della poesia americana	32	Giuseppe Tusiani
Libri ricevuti	34	Garganicus
Note di viaggio	35	Domenico Saudino
Conferenze del Prof. Tusiani a Roma	39	Cesare Basini
Bibliografia: Una vigorosa critica di Djilas al sistema comunista	40	Elly Barochowicz
Spigolature femminili	42	Prof.ssa Norina Cannizzo
Amalfi	43	Carmine Manzi
Orafi e Argentieri a Vicenza	44	
La pieta'	45	Rodolfo Pucelli
Ario Flamma onorato	45	

poesie di:

Antonino Crivello, Giuseppe Luongo, Edward Davison, Spartaco. P. S. Taccino, Vittorio Nardi.

la quale straziò l'esistenza di Meucci fino alla morte, non aveva ancora avuto inizio o, comunque, non era tale da rendersi evidente.

Il tracollo economico del Meucci è documentato anche da una lettera del 1855, che conosciamo per averla riprodotta nell'opuscolo dell'on. Umberto Bianchi, "Le rivendicazioni di una gloria italiana: Antonio Meucci, inventore del telefono" (Roma, Tip. Cam. Dept. 1923) e che, anche nelle frasi ingiuste che contiene, documenta la esasperazione del povero Meucci. "Se di più non vi scrivo lo faccio per non darvi maggiori dolori di quelli che avete, perchè non posso dirvi altro che mi trovo in molte cattive circostanze di dover forse fuggire e andarmene altrove. Ho finito tutto quello che tenevo e non mi resta altro che la casa e terreno e fabbrica ove si fabbricavano le candele. Ma di queste ora è inutile parlarne, non si trovano da vendere, ora mi son messo a fabbricare pianoforti, ma anche questo mi va male. Dunque si vede che per me non vi è fortuna e tutto quello che intraprendo non mi va bene. Credete a me, nel grado in cui sono preferirei di essere in patria in mezzo alla miseria e al colera piuttosto che stare qua nelle vie credute ricche di finta libertà. Questa è per le canaglie e per i ladri. I galantuomini in questo paese non possono far fortuna perchè quì non c'è altro che egoismo...".

In un altra lettera, esistente nel predetto museo e datata 16 aprile 1863, a quattro anni, cioè, di distanza dalla invenzione del telefono, Meucci ci offre un nuovo saggio di esasperata amarezza. Ne riportiamo un brano: "...in quanto alla fabbricazione di candele a Londra non so quello che ti dire ma credo che uno della compagnia di qua mi fa fottuto ed è andato colà ad insegnare all'Ipocrita inglese il mio modo di far le candele...".

Ma una delle più drammatiche e penose missive, è quella del 20 dicembre 1859. Dopo aver comunicato al fratello di essere riuscito a far brevettare un certo tipo di candele di paraffina, si duole in questi termini della propria situazione: "Sono obbligato a lavorare in mia vecchiaia come temevo ed a soli quindici scudi alla settimana, giornata che quasi da un facchino e per vivere sono obbligato a far questo." "Sono tre anni—egli aggiunge—che sono in lite con i miei creditori e ancora non ho terminato e non so come andare a finire stante avere messo tutto in testa di mia moglie, ma i rimproveri di questa sono a me tali che meglio sarebbe per me la morte. Tutto ho venduto e tutto impegnato e ridotto a non avere da comprare un pezzo di pane...".

Riportiamo un altro brano dello stesso scritto, onde porre in evidenza i rapporti di stretta amicizia fra Meucci e Garibaldi: "Qui ti accludo una lettera per il mio amico il Generale Giuseppe Garibaldi che al momento che viene costà vai a consegnargliela con tua madre che l'ho già fatto avvertito con una mia che gli ho scritto ove gli ho mandato un regalo di candele."

Profondamente significative le parole con le quali egli termina una lettera del 2 agosto 1880: "Spero che nell'altro mondo sarò più felice di quello che sono stato di qua, forse colà non avremo tanti nemici. Con altra mia forse vi darò meglio notizie. Saluta tutti da parte mia e da parte di mia moglie che è ammalata di dolori alle gambe e al cuore come Maria Santissima. Siamo vecchi."

Sono trascorsi nove anni circa dal rilascio del brevetto, il cui non avvenuto rinnovo, nel 1876, per la solita mancanza di mezzi, facilitò la storica usurpazione del Bell e lo scandalo che involse lo stesso Ufficio Brevetti, il Bell e la Western Telegraph Company.

Il 29 settembre 1886, a tre anni dalla fine, Meucci sfiduciato e rassegnato, scrive: "Per adesso non posso darti nessuna nuova. Sono molti anni che mi tengono soffrendo e mai si vede la fine, onde vorrei accomodare i miei negozi avanti di tirare l'ultimo sospiro."

Il 6 dicembre dello stesso anno la vecchia quercia, ormai semischiantata più che del peso degli anni da innumerevoli raffiche di dolore, ha un gemito di speranza: "Gli affari miei non sono ancora finiti. Speriamo che venga ancora alla luce e fine avanti la mia morte...". Ma è scritto che l'esistenza del Meucci dovrà trascinarsi ancora, fra speranze e delusioni, per nove anni, prima di spegnersi nella casetta di Staten Island, ceduta indirettamente dal proprietario F. Bachmann. E saranno gli ultimi nove anni di un calvario appena attenuato verso la fine, da una effimera soddisfazione morale; una fiammella che non può riscaldare lo spirito dell'uomo che è già presso il ciglio della tomba.

A GAETANO SALVEMINI

Quantunque fummo alquanto dissidenti,
ammirai quasi sempre il tuo pensiero,
oh, dotto lottator che il Dritto e il Vero
sostenesti a favore dei dolenti.

A l'ammirazione dei coscienti
vidi imporsi il tuo spirto battagliero,
quando dicesti l'uomo di Dronero
*"ministro dei peggiori malviventi . . ."**

Ed il fiero tuo cor neppur si arrese
al dittator più perfido e più empio.
Bollasti di sua infamia il predappiese

quando di libertà fece assai scempio.
L'Italia del nazismo ei schiava rese,
mentre infangava di Giustizia il Tempio!

ANTONINO CRIVELLO

New York, 10 Giugno 1941

*Il Salvemini dedicò a Giovanni Giolitti il suo sferzante volume "Il Ministro della malavita," per cui fu accanitamente perseguitato.

IN MEMORIAM

L'anima mia di luce sitibonda,
venne a te sempre a bere a grandi sorsi
e refrigerio trar da la chiar'onda
del tuo saper, in cui gran bene io scorsi.

Ma non sei più! . . . Maggior nequizia abbonda.
Gli empi infieriscon scevri di rimorsi,
ne la notte social ch'è di più fonda
e infestata di iene, tigri ed orsi . . .

L'opera tua che combattea ogni torto,
che il despota più truce fustigava,
ci fu d'incitamento e di conforto.

Ne la notte social ci desti luce
onde schermirci da la gente prava . . .
Non più la tua saggezza or ci conduce!

ANTONINO CRIVELLO

XX Settembre 1957

I LOGORI e ingialliti autografi da cui abbiamo tratto lo spunto per questa breve rievocazione, riflettono la dolorosa vicenda di un genio a cui la sorte fu tenacemente avversa e stanno anche a documentare, a differenza di quanto ha asserito qualche storico del Meucci, che una tale sorte non gli dette tregua neppure negli ultimi anni. E, se non andiamo errati, correggono anche qualche inesattezza pubblicata circa i rapporti di amicizia e di lavoro fra l'inventore e il Condottiero:

Mentre la Bell Company veniva smascherata, dopo estenuanti e vani tentativi compiuti dall'inventore e dai suoi amici per ottenere giustizia, e il presunto smarrimento dei documenti affidati dal Meucci alla Western Telegraph Company rivelava un miserabile retroscena di corruzioni; mentre si apprendeva fra l'altro che la Bell Company aveva versato nel quinquennio 1881-85—e cioè proprio in un periodo in cui Meucci si era dibattuto nella più angosciosa indigenza—ben cinque milioni di dollari alla Western e si raggiungeva così la prova palpabile della complicità delle due compagnie; mentre il più alto consesso della magistratura statunitense riconosceva la priorità del Meucci (1886) e gli usurpatori venivano posti giuridicamente e moralmente alla gogna, l'esistenza di Antonio Meucci volgeva alla fine in mezzo agli stenti.

Il meccanismo della giustizia umana non arrivava alla piena rivendicazione dei diritti di chi aveva dato al progresso uno degli strumenti più formidabili.

E la povertà di Meucci non rimase circoscritta a lui soltanto, ma quasi ne perseguitò la memoria. Vari anni or sono, una sua nipote, stretta dal bisogno, offriva in vendita alcuni autografi di lui. Una povertà inflessibile, simile ad un fato sofocleo, che adombrò da principio la culla del piccolo Antonio, nato da povera gente nel popolare quartiere fiorentino di Rifredi, che non perse mai di vista la propria vittima e che la strinse d'assedio per un quarantennio finchè non ne vide il volto composto nella serena rigidità della morte; povertà non meno dura dell'angoscia cagionata a Meucci dal sopruso compiuto ai suoi danni da un gruppo di avventurieri che impinguarono sfruttando ciò che avevano carpito di frodo.

Forse neppure la millesima parte dei milioni di utenti del telefono conosce l'odissea di colui che di questo strumento lanciò l'idea fondamentale attorno a cui si svilupparono i progressivi perfezionamenti e le varie applicazioni, fino alle attuali centrali di telefonia multipla e fino al sistema di teleselezione che dovrà prima o poi fare praticamente delle varie reti europee una unica rete, ciò che contribuirà non poco, con gli altri mezzi di comunicazione, a quella unificazione del nostro continente che trova un decisivo fattore nel progresso della tecnica orientato verso scopi diretti agli scambi del pensiero umano, e cioè all'avvicinamento dei popoli.

Una gran parte dell'umanità, nel suo vivere alla giornata, segue ed esalta fino al fanatismo l'attività dei più quotati campioni del ring, del ciclismo e del calcio, ma ignora chi ha operato, spesso a costo di immani sacrifici, per evolvere ed elevare i propri simili. Antonio Meucci, purtroppo, è fra i dimenticati. Le doloranti missive che giacciono oggi nello scaffale di un museo e alle quali ci siamo avvicinati con commossa reverenza, offrono la enesima prova di un destino comune a molti precursori e pionieri e che, in ultima analisi, più che un destino è la risultante di una immaturità spirituale e morale che impedisce a milioni di esseri umani di considerare giustamente quelli che sono i valori da cui una autentica civiltà può trarre alimento e incentivo.

Ma nel fato di Meucci si rispecchia anche il dramma degli spiriti illuminati dalla luce del genio, e quindi incapaci di prestare attenzione alle trame sotterranee di coloro che, acciecati dalle loro basse speculazioni, non si curano delle altrui lacrime e di quella legge morale che presto o tardi interviene a lacerare i veli che nascondono la verità e a strappare la maschera dal volto di chi tale inflessibile legge crede di poter impunemente calpestare o irridere.

BELLAGIO

Dimmi, o Bellagio, dimmi: chi fu il mago
che sulla riva ti foggiò baciata
da l'acqua smeraldina del bel lago
di Como, quale gemma incastonata?

Un incanto tu sei, una sirena
ammaliatrice che soavemente
sembra godersi il sole sull'amena
riva delle sue acque e pensa al niente . . .

Tu del mondo inquieto e affaccendato
nulla ti curi e questo ormai lo sanno
tutti coloro a cui dolce fu dato
soggiornar teco. Tu ogni aspro affanno

ed ogni tedio via disperdi, quale
vapor fatuo che presto vince il sole
quando alla terra, in sul mattino, sale
fra esili profumi di viole . . .

Tutte de l'ardua vita l'agre ambasce
scordar tu fai, Bellagio, mia sirena;
sotto il tuo cielo azzurro ecco rinasce
vigor novello all'appassita vena.

GIUSEPPE LUONGO

CANTO D'UN FOLLE

Ora tra luna e luna
Finanche il folle invecchia
Ed ecco il suo riso muore:

Ché legge delle squille è arrugginire
Quando arcinota è la fiaba,
E presto, presto
Anche il folle insavisce.

Ora tra sonno e sonno
L'occhio più lieto s'appanna
E il più caldo cuor si raffredda:

Ché legge del cervello è arrugginire
E delle labbra che risero farsi dure.
Oh piangi, piangi!
Finanche il folle invecchia.

EDWARD DAVISON
(traduzione di Giuseppe Tusiani)

Antologia della poesia Americana

a cura di GIUSEPPE TUSIANI

EDWIN ARLINGTON ROBINSON
(1869-1935)

UN NOSTALGICO sogno di splendore mediceo continuamente e tragicamente interrotto dalla realtà di un mondo materialistico e gretto: ecco la frustrazione dell'uomo Robinson e la costante nota della sua poesia, dai più comodamente definita pessimistica.

Edwin Arlington Robinson è, dirò, agli antipodi di Walt Whitman; questi, il trombettiere clamoroso della ascesa sociale della giovine America; quegli, il profeta commosso dei pericoli che tale ascesa comporta irrimediabilmente. Una poesia, quella del Robinson, in un certo senso anti-americana, dunque, ma anti-americana per troppo amore all'America, così come suona anti-fiorentina l'invettiva di Dante contro l'amata città "somigliante a quella inferma Che non può trovar posa in su le piume."

Ma sarebbe, dopo tale premessa, illogico e rischioso definire il Robinson "un poeta tradizionalistico," perché, se pure alle sane e nobili tradizioni del passato egli si ispirasse, ciò non fu mai per morboso isolazionismo antistorico, ma soltanto per troppo amore alla poesia e alla vita dei nostri padri, oggi decadute rispettivamente in vacuità di sillabe e in mania d'argento.....

LA MORTE D'AMARILLI

Un giorno, andando sol per un boschetto,
Vennemi incontro un vecchio e sì mi disse:
"Vieni a veder la fossa che ho scavata
Per Amarilli, o amico." Avea la voce
Un suon di tal lamento e tal tremore,
Ch'io n'ebbi pena e m'avviai con lui,
E a lungo guardai dove era sepolta
L'antica donna, fatta pelle ed ossa.
Lontan, di là del bosco, udir potevo
Lo strombazzare del progresso e il fiero
Incessante sonare del commercio;
Ah le trombe del mondo erano liete,
Ma io mi rattristai e sgomentai
Al pensar che Amarilli era invecchiata.

RICHARD CORY

Ogni volta che Richard Cory scendeva in città,
Noi sul lastrico l'ammiravamo sorpresi:
Egli era un signore dalle suole ai capelli,
Lindo, favorito, imperialmente snello.

Ed egli era sempre finemente vestito
Ed egli era sempre umano nel parlare;
Ma pur gli tremavano i polsi nel dire
"Buon giorno," e splendeva nell'andare.

Ed egli era ricco—sì, più ricco d'un re—
Ed ammirevolmente versato in ogni grazia:
Insomma credevamo ch'egli avesse ogni cosa
Da farci desiderare d'essere al suo posto.

Così, aspettando la luce, noi continuammo a lavorare,
Senza mai carne e maledicendo il pane;
E Richard Cory, una placida notte d'estate,
Rincasò per spararsi un colpo alle tempie.

CREDO

Non so trovare la mia via: nessuna
Stella splende per me nei calmi cieli;
E sussurro non v'è nell'aria intorno
D'alcuna viva voce, tranne d'una,
Lontana, che mi giunge quasi ostacolo
All'armonia celeste ahimé perduta,
Alla musica d'angeliche dita
Tessenti morte foglie in vive rose,
Là dove non son fiori. Nessun lume,
Né cenno, a chi nel suo terrore invoca
Il nero, orrendo caos della notte;
Ma, di sopra, di là di questo buio,
Io so il remoto messaggio degli anni,
Io sento a me venire la gloria della Luce.

MINIVER CHEEVY

Miniver Cheevy, di spregio plasmato,
Era più magro con ogni stagione;
Egli imprecava d'essere mai nato,
Ed aveva ragione.

Miniver rimpiangeva l'età spente
Di spade fulgide e polledri in festa;
La visione d'un guerriero ardente
Gli infiammava la testa.

Miniver sospirava antiche fole,
E sognando scordava ogni sua noia;
Sognava Camelòt, Tebe e la prole
Di Priamo, re di Troia.

Miniver invidiava l'alta fama
Che rese più d'un nome sì fragrante;
Ora il Romanzo è sceso in piazza e trama,
E l'Arte è donna errante.

Miniver la medicea Fiorenza
Amava, e un de' Medici non era;
Sarebbe morto senza penitenza
Per vivere in quell'èra.

Miniver detestava l'usuale
Ed aborriva il vestitino giallo;
Sognava sol la grazia medievale
Del ferro su le spalle.

Miniver odiava l'oro e dava
In ismanie per esserne senza;
Miniver ci pensava e ci pensava
Con maggiore insistenza.

Miniver Cheevy, troppo tardi nato,
La testa si grattò soprappensiero;
Miniver la sua tosse chiamò fato,
E seguitò a bere.

L'UOMO CONTRO IL CIELO

(finale)

Dove mai va, quest'uomo contro il cielo?
Tu non sai né so io.
Ma questo noi sappiamo, se qualcosa
E' data a noi per certa:
Piangere e ridere e lottare e intanto
Fare del nostro transito un'offerta
A una sorgente Parola che mai
Potremo cancellare e mai, eccetto
In incomunicabili bagliori
Troppo immanenti per il nostro sogno,
Toccar col senso e apprendere del tutto.
Non tonico né stimolo d'orgoglio
A crescita o bisogno
Ha fatto dello schianto
(Altrimenti insensato) di travolti
Secoli un pregustare di novelle
Età che poi saranno, alla lor volta,
Vuotate e variamente premiate
Perché a pochi sembrerà — è questa
L'economia del fato —
Di deviare il mondo sulla via
Che il mondo segue già;
Non morbido evangelo d'eguaglianza,
Cullantesi nel riposar comune
Al grembo della morte su cui poi
Protettrici cadranno
Le nevi equatoriali — e a qual mai fine
Solo i demoni sanno —
Un sol cenno farà per confermare
Il credito d'un saggio o pur d'un verme,
O a narrarci perché, su cinque nati,
Uno solo avrà cura d'esser vivo
Mentre nel cuor nessuna violenza
Ei sente, all'intelletto imposta
Dalla fanciulla Scienza
Che benigna sorride e innalza all'aria
Quel giocattolo vuoto ch'è la Stirpe;
E non giammai trappola planetaria,
Ove son prese l'anime per nullo
Altro motivo che per esser colte,
E nuovamente al nulla son travolte,
Darà qualche ragione
Perché mai debba, famelico, l'uomo
Cercar nel corso di un'altra stagione
Se meglio mai sarebbe andar via tardi
Anzi che presto e ancor lasciar che il sole
E la luna ed i futili astri splendano
Su questa terra di striscianti cose
E di radici e suoni
E d'ali e ruminare
E di pesci che guizzano e che brillano
E posano nel cuor di fiume e mare,
E di bertucce pendule da cime
Di alberi sublimi
Che, vincitrici e sibilanti e impure,
Irridono dell'uomo
L'immortal visione.

Or noi, perché l'Eternità registra
Domanda troppo vasta alle parole
Nate dal tempo, di cui tante sono
Affatto spente ch'erano una volta
Nel nostro capriccioso lessico sì vive
E inalterabili, or dovremo noi
Non udir più il suono
Della Parola stessa, del vivente
Verbo che nessun mai che vivo sia
Può pronunziare o udire, e che sol pochi
Sentiron senza lo sgomento antico
E il terrore e la resa
Ch'ebber principio quando
Lasciò la Morte, sopra il suol passando,
Una piuma cader dalle sue ali
E umiliò con essa l'uomo primo?
Dovremo or noi, perché ad un tempo è pena
E tedio la soma della nostra
Umiltà, da cui solo guadagniamo
Poco sapere e infinità d'affanno,
Compiangere noi stessi ed, in angoscia
O compiacenza, senza levar l'occhio
A guardare qual cocchio
Folle ci tragga lungo l'ampie piste
Del ridicolo, irridere la vita
E ancor durarla? Qual pazzia esiste
Che ancor non abbia nome, a men che presto
Non ammettiamo d'essere mendaci?
Che mai sappiamo noi di quel che giace
Oltre i fuochi del vespero, che ancora
Possa far luce sul sentiero primo
Che ci condusse alla terrestre aurora?
Perché pagar tal prezzo — e lo si paga
Vistosamente — per ogni altro giorno
Vacuo e ruinoso, che rapini
Seco una nuova ed ultima speranza:
Placidi demoni, innanzi ai nostri occhi
Ebeti aperti al terrore, portanti
Al sacrifizio i nostri bambini?
Se, dopo il nostro vivere e pensare,
Tutto si cangia in nulla;
Se nulla rimarrà dopo quest'Ora
E noi siam nulla e nulla ci crediamo,
Perché vivere ancora?
Inutile sciagura di codardi
Soffrir prigioni quando tante porte
Restano schiuse sull'eterne e fredde
Rive che miran giù sull'onde, opache
E senza mai marea, del Nulla, in cui
Color che pensan posson naufragare.

WALT WHITMAN

Finita è la canzone mastra, e l'uomo
Che la cantò è un nome. E così Dio
E' un nome, e amore e vita e morte e il tutto
E' solo un nome. Ma noi, troppo ciechi
Per legger quello che la mano ha scritto,
O la fede per noi, non comprendiamo:
Noi sbirciamo, stupiti.

Era iersera la canzone l'uomo,
Ma ora l'uomo è divenuto il canto.
Quest'oggi noi non lo sentiamo bene:
Suona la sua fatal cadenza eterna
Troppo pura per noi e troppo vasta
E gravida d'amore e di trionfo,
Ma i pochi che l'ascoltano già sanno
Ch'ei canterà domani a tutto il mondo
E ascolteranno i secoli.

Finita è la canzone mastra? Ah dite
Che mai non cessa un già cantato canto,
E nessun nome è morto nome. Quando
Sul fiero marmo oppure entro la sabbia
Incidiamo le lettere dell'uomo,
Esse son lì per sempre.

Libri ricevuti

Lionello Fiumi. I DIALOGHI DI LANZO. Collana di Misura, No. 35. Prezzo Lire 1.200.

DOPO un'Avvertenza e un Prologo, l'autore entra in lizza con una forte e smagliante corazza filosofica. Negli undici dialoghi "dei sentimenti," se ancora avvertito è il poeta di **Sul cuore, l'ombra,** profondo è il sillogizzare e denso e compatto l'impeto delle conseguenze. E' un'onda tempestosa di pensiero che squassa la resistenza di ogni lettore che, preso e involto e coinvolto nella marea, finisce col pensarla come la pensa il Fiumi. Virtù, sogno e poesia vengono messi a nudo in un crudo e sempre vero interrogare, tanto che, a volte, si ha l'impressione di una personalità del tutto nuova, del tutto inattesa.

Il poeta dell'amore è qui alla ricerca, sembrerebbe, di quanto possa nuocere all'amore. Come una Emily Dickinson seppe guardare con occhio analitico la realtà di tutti i giorni per ricavarne poesia, così ora Lionello Fiumi guarda all'antica poesia con occhio umano, disincantato, per coglierne gli aspetti meno poetici. Non è compito della critica lo scendere nel profondo psicologico di uno scrittore; a noi interessa qui la validità artistica di questi Dialoghi: e dobbiamo sùbito dire che essi si svolgono in un clima fatto rovente da un pensiero maturo e agguerrito per gli agoni dell'analisi e della sintesi.

I "Dialoghi dei tempi neri" ricordano più da vicino gli anni dell'ultima guerra: quello 'del Despota e del suo Segretario' è forte nella sua ingenuità. Ma è nella terza parte ("Dialoghi dei ragionamenti") che il Fiumi dà il meglio del suo ragionare. Citeremo qui appena quattro battute del dialogo della Pulce e dell'Uomo per dare un'idea di quale ampiezza di pensiero sappia toccare l'autore:

"LA PULCE. Ah no, non mi piglierai. Brigante: ammazzare anche me, vorresti, adesso. Non ne hai abbastanza di essere riuscito ad acchiappar la mia povera compagna e di averle fatto fare immonda fine? essa che oltre tutto stava per diventare madre, o snaturato!

L'UOMO. La fausta notizia; non sapevo; molto mi rallegro di aver servito **ab ovo**—è il caso di dirlo—una intera prosapia di odiosissime tue simili.

PULCE. Assassino, non ti si spacca il cuore a pensarmi sola, adesso, senza più il conforto di saltellare al fianco della mia amata? Che ti parrebbe, o perfido, se ti strappassero la tua donna e .te la votassero a mala morte?

UOMO. Vuoi scherzare. Che confronti: non sei che una pulce, tu!"

Ho detto ampiezza di pensiero e avrei dovuto dire 'di poesia.'

Giscardo Nieri. LA CATTEDRALE SOMMERSA. Maia, Siena. Lire 1000.

UN RACCONTARE nervoso ed osseo, quello del Nieri. Scatti e lampi, ma sempre risolti in limpida prosa il cui sostrato è poesia. Una presentazione di Elpidio Jenco illumina qui una pagina della biografia dello scrittore; ma, anche senza di essa, ci saremmo accorti (o avremmo sospettato) di un tormento vissuto e rivissuto. Il lettore si trova dinanzi a pagine che sùbito s'impongono per toscana nitidezza e per dettato spirituale. Ma, per poter dare un giudizio più impegnativo su questo giovane scrittore, bisognerà aspettare che, finito o composto lo spezzettamento del suo stile, si riveli, in ampiezza e distensione di creatività, la forza del romanziere o del novelliere. In questo suo primo libro Guiscardo Nieri è efficacissimo diarista.

Clelia Garibaldi. MIO PADRE. Vallecchi Editore. Lire 700.

QUESTO è un libro che tutti gli Italiani dovrebbero leggere. Abbiamo qui delle pagine veramente belle e commoventi. Donna Clelia racconta del "Papà," ma è riuscita a farlo con garbo e nitore, senza mai scivolare nell'insulso sentimentalismo che pure, trattandosi di sì autorevole documentatrice, molti le avrebbero perdonato.

Il pericolo, evidentemente, era grande: non sarebbe mai mancato l'occhio malevolo, pronto a scoprire nella narrazione di una "figlia" veneranda il frutto di una memoria vaga e poco attendibile. Ma Clelia Garibaldi, quasi prevedendo la malignità umana, ha voluto documentare con lettere inedite e con gustose fotografie il suo racconto, orgoglioso sì, ma non esaltato, commosso ma non isterico. Veniamo così a sapere tante cose nuove sulla vita di Garibaldi: piccoli episodi che, naturalmente, nulla aggiungono alla grandezza dell'Eroe, ma che molto ingrandiscono l'uomo e il padre. E Donna Clelia è anche ottima narratrice. Sentite:

"Siccome io continuavo ad insistere per avere tutta per me la bambola vivente (il fratellino Manlio), Papà scrisse a Menotti pregandolo di mandarmene una più bella e più grossa. Infatti, dopo pochissimo tempo, mi giunse; ed era veramente bella con i capelli biondi proprio meravigliosi. Ma dicono che io la guardassi molto contrariata. La volevo viva, come quella che avevano regalata alla mamma. Per questa delusione successe, di lì a poco, il fattaccio. Presi la bambola senza anima e la scaraventai in una brocca piena d'acqua, con la testa all'ingiù. Mi pentii, naturalmente, quasi subito, di quello che avevo fatto, e tirai fuori la bambola dal bagno, prendendola per le gambe. Che disastro! L'acqua aveva fatto scollare tutta la parrucca, che rimase in fondo alla brocca. Quando vidi quella testa pelata, le gote scolorite, appiccicose, mi prese una tale paura che mi misi a strillare come un'aquila spennata viva. Neppure Papà riuscì, per qualche ora, a calmare la mia disperazione. In cuore mio avevo giurato vendetta. Visto che non mi volevano accontentare io spiavo il momento buono per prendere la famosa bambola vivente e darla in pasto a 'Boccio'. 'Boccio' era il nostro cane, così buono e così domestico, che dormiva quasi sempre nella sua cuccia in compagnia d'un'anitra e d'un agnellino. Figurarsi se avrebbe mai mangiato un ragazzo vivo! Ma io ci speravo."

Vuol qui il lettore voltare la pagina, incuriosito e affascinato?

Allora questo, sì, che si chiama saper raccontare!

Lucia Salvatore. STIGMATE. Edizioni Rivista Omnia, 1956. Lire 600.

ERRANDO va per folte valli d'oro
il tuo sogno profetico, sicuro
di cadere—ma sceglie la sua morte
nel paese dei fiori—ed ha il tuo cuore
come una voce che morrà, davanti.
Questo raggio di un'ora si moltiplica
per mille e mille eccelse eternità.
Porta il nome di fascino il mio sogno
che ha cinture di perle alle ferite
e corre e corre in una sagra d'ansie.
Divino, non fermarlo fino a quando
presso il bosco dei boschi perirà.

Lucia Salvatore è, come si vede, poetessa vera. Chi legga questo suo volume troverà poesia, molta poesia, esacerbante poesia quasi in ogni pagina, scelga la Salvatore l'endecasillabo oppure il ritmo libero. Irruente è la forza delle immagini anche quando l'espressione finisca in catarsi, dirò, barocca; incendio ogni emozione anche quando si abbia impressione di conflagrazione più fumosa che artisticamente limpida. Innegabilmente grande è la tragedia di questa donna: o non ci spiegheremmo la forza imperiosa e sempre sostenuta del suo verbo poetico, che è verbo tragico. Di femminile, fortunatamente, non c'è nulla in questo libro di versi, perchè ogni sentimento, di tenerezza o di ribellione, ha sempre l'impeto dello spirito, immemore di carne e di sesso. A volte la Salvatore raggiunge quella perfetta limpidezza di espressione e quella scultorea immediatezza che son proprie dell'epigramma greco:

Non conosco la cova
di questi fragili giorni.
So soltanto che un piccolo uccello
si leva ad ogni alba
e ritorna ogni sera al suo nido
tutto intriso di sangue,
senza un grido!

Ed eccovi scolpita l'esistenza, con quella rassegnazione fatale che è peggiore e più forte d'ogni ruggito.

GARGANICUS

Note di Viaggio

Di **DOMENICO SAUDINO**

1 dicembre — Siamo a Canterbury (28.000 abitanti) già punto di sosta sulla strada romana che unisce la costa a Londra. Guglielmo il Conquistatore ne fece campo armato, e Chaucer ricorda nel **Canterbury Tales,** che essa era meta di pellegrinaggi. Difatti, Canterbury è sempre sede del primate della Gran Bretagna sin dal tempo in cui Sant'Agostino giunse quì da Roma per convertire i nativi al cristianesimo, e venne nominato arcivescovo o capo spirituale per tutta l'Inghilterra. La sua Cattedrale, magnifica costruzione del secolo XII, elevata sul sito dell'antica, distrutta dal fuoco, rivela diversi stili, ma prevale il gotico. Ha una facciata imponente e delle belle torri; e contiene interessanti monumenti funerari, delle belle vetrate a colori, ottime sculture in marmo ed in legno, un bel chiostro, un pavimento intarsiato, ecc. E' qui che venne ucciso, il 29 dicembre 1170, ad istigazione del re Enrico II: "Non c'è nessuno che voglia liberarmi da questo prete turbolento?", l'arcivescovo Thomas à Becket; che venne, ben s'intende, dichiarato martire. L'evento è ricordato da una piccola lapide sul pavimento della cappella dove venne ucciso.

2 dicembre — Ora eccoci a Dover (41.200 abitanti), città commerciale e porto navale, sulla Manica. Notevoli il suo vecchio castello, rifatto in parte; il foro romano, ecc. È qui che ci rimbarchiamo per Boulogne-sur-Mer (42.000 abitanti): il più gran centro di pesca della Francia. Possiede pure fonderie, cantieri marittimi, ecc.; un castello, oggi fortezza, l'**Hotel de Ville** con carillon, ecc.

3 dicembre — Siamo a Beauvais (19.100 abitanti). E' città a forma irregolare, posa in una fertile vallata, circondata da colline boscose. Dei bei viali sostituiscono, oggi, le antiche mura, che già la circondavano. Beauvais è celebre per la manifattura di arazzi e tappeti; che data sin dai tempi di Luigi XIV. Possiede pure una bella cattedrale del XII e XIII secolo, a stili misti, ma dove prevale il gotico; con un bel coro in legno scolpito; delle belle colonne, capitelli ed archi che la rendono interessantissima; delle belle vetrate istoriate e policrome, un'orologio astronomico, quadri e statue, ed un importante raccolta di tappezzerie dei secoli XV, XVI, e XVII; ed il chiostro. Interessante pure la chiesa di St. Etienne cominciata nel secolo XI e terminata nel XVI, a stili diversi ed anche contrastanti; l'antico Palazzo della Giustizia, ecc.

4-5 dicembre — Rivediamo Chartres (26.500 abitanti), che già abbiamo visitato anni fa; città ben conosciuta per la sua cattedrale, costruita nel secolo XII e XIII. E' di stile gotico; ha tre grandi porte, e due torri molto decorate. All'interno, si notano la cripta già parte della vecchia basilica costruita nel 1020; centinaia di colonne e di capitelli di varia grandezza; un numero enorme di figure, scolpite e dipinte, ed oltre 150 vetrate multiformi e multicolori, alcune delle quali si annoverano fra le più belle del mondo. La cattedrale misura 130 metri di lunghezza, 64 metri e mezzo di larghezza, e 37 metri di altezza. Dei due campanili, il vecchio del secolo XII, è alto 105 metri, e quello detto nuovo, del secolo XVI, 115 metri. Rimarchevoli sono pure le vecchie case della **Rue du Bourg,** il Museo delle Belle Arti, il Palazzo di città, del 1614, la casa **Le Saumon** del XV secolo, ecc.

6 dicembre — Eccoci a Limoges (108.100 abitanti), sul fiume Vienne; città che risale ai tempi degli antichi romani; famosa, da secoli, per le sue fabbriche di porcellane. Possiede delle vecchie case, un Museo Etnografico, la cattedrale di St. Etienne, incominciata nel 1273, molto ornamentata, ecc. Visitiamo anche la fabbrica di porcellane **Haviland** ed il museo **Adrien-Dubouche** sull 'arte della lavorazione della porcellana in diversi paesi.

7 dicembre — Giungiamo a Périgueux (50.000 abitanti), al centro della Dordogne, od in una regione rinomata pei suoi depositi di cose preistoriche. E' qui che vennero trovate delle ossa, degli utensili e delle pitture che rimontano ai primi tempi della storia umana. La città possiede un'arena romana del terzo secolo, una cattedrale del secolo XII, un museo notevole per le sue collezioni archeologiche, ed i resti di un antico tempio romano.

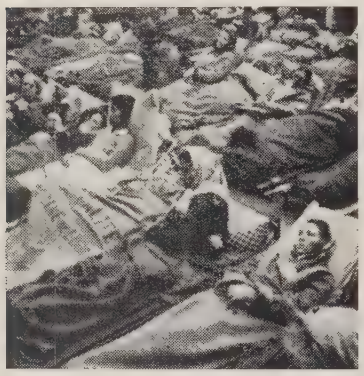
8 dicembre — Ci troviamo ad Auch (13.500 abitanti), cittadina della Francia sudoccidentale, sulle rive del fiume Gers. Fu fiorentissima ai tempi dei Romani che le diedero il nome di **Augusta Ausciorum.** Pomponio Mela la cita come una delle tre città principali della Gallia, con Treviri ed Autun. La città romana, che aveva resistito alle invasioni dei barbari, fu distrutta dai Saraceni nel 732. Oggi possiede delle distillerie, delle concerie e delle fabbriche d'oggetti d'uso comune; un'interessante cattedrale di stile gotico che richiese diversi secoli per essere terminata; un

alla pagina seguente

Canterbury — La citta' e la Cattedrale

museo, una biblioteca, la Torre d'Armagnac, antica prigione del secolo XIV, ecc.

9 dicembre — Eccoci a Lourdes (16.000 abitanti); la cittadina che Bernadette Soubirous, una ragazza di 14 anni, rese celebre col dire di avere, per ben 18 volte, visto e parlato colla Madonna, dall'11 febbraio al 16 luglio 1858. La Madonna le ordinò, disse la giovanetta, di bere e di lavarsi alla fontana miracolosa, e di dire al prete di far costruire in quel luogo una cappella e di andarvi in processione. Fu così che sorse il santuario che ora attrae ogni anno migliaia e migliaia di persone, molte delle quali in cerca di salute. Va di per sè che alcuni, in realtà un'infima



Lourdes—Malati che sperano nel miracolo

minoranza, vi guarisce per autosuggestione; come già guarivano, ai tempi del paganesimo, i credenti in Esculapio, o negli dei ritenuti benefici della mitologia pagana; come lo provano i loro ex-voto che ora si trovano nei musei di archeologia. E' pure un fatto che i miracolati di Lourdes, sono molto meno di quelli elencati, poniamo, dai **Christian Scientists** degli Stati Uniti; la setta che crede che essendo le malattie di origine soggettiva, o dovute ad uno stato d'animo contrario allo spirito dell'Amore e del Bene che fu proprio di Cristo, occorre, sia per risanare che per stare bene, riconciliarsi con quello spirito. Secondo loro, Cristo curava con questo mezzo che è naturale e non miracoloso; e permise a coloro che credono in lui e lo invocano, di guarire gli infermi. A Lourdes vengono, come altrove, guariti, talora, i mali che rispondono all'autosuggestione. Non si è mai dato, per esempio, il caso della restituzione di un dito perduto, fosse anche solo il dito mignolo della mano o del piede; quel che dimostra, checchè ne dicano i preti e ripetano i credenti, che non si tratta di miracoli veri e proprii; od all'intervento di esseri o di forze soprannaturali. Oltre alla Basilica, la chiesa del Rosaroi, la Grotta e l'acqua che si ritiene miracolosa, Lourdes conta pure con un castello del XIV e XVII secolo, ove ha sede il museo dei Pirenei. Da quì proseguiamo verso la Spagna.

10 dicembre — Siamo a San Sebastian (132.000 abitanti), la più elegante spiaggia della Spagna; frequentata, si capisce, da coloro che possono spendere. Conta con delle belle costruzioni, sia pubbliche che private; belle vie, viali, ville, negozi d'ogni specie; il Casino, alberghi lussuosi, luoghi di svago e di ritrovo, ecc. Il suo clima è ottimo. Proseguiamo per Burgos (85.000 abitanti); una fra le più famose ed antiche città della Spagna. E' qui che nacque **El Cid,** il vincitore degli arabi: che diedero alla Spagna di quei tempi una civiltà superiore di quella che aveva od ebbe, sia prima che dopo la loro cacciata. Possiede un'imponente cattedrale gotica del secolo XIII, con molte sculture tanto all'interno che all'esterno; un'arco del 1536; il Palazzo della Città; con una cappella e la tomba del **Cid;** e diverse altre chiese interessanti.

11-14 dicembre — Ecco Madrid (1.700.000 abitanti): la capitale della Spagna. E' una città piena di contrasti, ma anche bella ed interessante; che mostra ancora i danni, che vanno via via sparendo sotto nuove costruzioni, causati dalla rivolta di Franco, il generale fellone, contro il governo legittimo della Spagna; il governo che venne abbattuto grazie alla alleanza della chiesa colle classi più retrive e più reazionarie della

Madrid — Vista parziale della citta'

Spagna, e coll'intervento armato di due farabutti: Mussolini e Hitler. Conta con delle belle vie, giardini, viali e piazze, come la **Puerta del Sol,** la **Calle Alcalà, El Retiro,** la **Plaza Mayor, el Paseo del Prado,** la **Plaza Cibeles,** ecc.; dei bei palazzi pubblici e privati, chiese in abbondanza, grandi alberghi, caffè, teatri, Musei, Biblioteche e negozi d'ogni genere. Notevoli: il Museo del Prado, uno dei migliori del mondo: pieno di lavori di Velazquez, Ribera; Murillo, Goya, El Greco, Rubens, Tiziano, Fra Angelico, Del Sarto, Correggio, Raffaello, Tintoretto, Van Eych, Memling, ed altri; più una importante collezione di statue antiche e di tappezzerie. Bello pure il suo Palazzo Reale: le sue stanze e le sue opere di arte; la cattedrale mistura di gotico e di stile rinascimento; il Parco del **Buen Retiro,** pieno di statue, fontane, alberi ed aiuole di fiori; il museo d'armi, ecc.

15 dicembre — Facciamo una scappata sino all'**Escorial:** il cupo monastero fatto costruire da Filippo II, il re bigotto ed assolutista, che vide la sua **Invencible Armada** sconfitta dagli Inglesi. La chiesa dell'**Escorial,** dal punto di vista architettonico, è spe-

Lourdes — La Grotta

Madrid — El Escorial

cialmente interessante. La volta del coro sembra senza punti d'appoggio. Esso contiene diverse stanze, con pregievoli lavori d'arte e belle tappezzerie. Interessantissima la libreria, con opere di pergamena, miniate, scritte a mano e con disegni sia in arabo che in greco, ed in latino. Interessante pure il suo Panteon: colle tombe di tutti i re di Spagna meno due. Di ritorno a Madrid, visitiamo, prima di partire, la **Real Fabrica de Tapices,** fondata da Filippo II, nel 1720, ove assistiamo alla fabbricazione di vari generi di tappeti e di arazzi, alcuni dei quali, veri gioielli dell'arte della tessitura.

16 dicembre — Siamo a Toledo (42.000 abitanti): la città che dovuto alla parte importante che ebbe nella storia sia politica che artistica e religiosa della Spagna, venne dichiarata Monumento Nazionale. E' città antica: Tito Livio menziona nella sua Storia **Toletum** come una piccola città ma importante per la sua posizione; conquistata dai Romani nel 192 A.C. Nel 567 venne fatta Capitale dai Visigoti, e divene centro della controversia religiosa fra Ariani ed Ortodossi. Fu sede di molti Concili ecclesiastici. Nel 712, cadde nelle mani dei Mori, che la dominarono sino al 1085. Durante quegli anni, diventò fiorente e ricca grazie specialmente alle sue fabbriche d'armi e di tessuti; e diventò famosa per lo studio delle scienze e la sua cultura. Come altre città decadde quando "dovuto al comprensibile ma malaccorto desiderio dei nuovi padroni di riconsacrarla cristiana," questi causarono la sua rovina.

Notevoli in Toledo: quel che ancora rimane del suo **Alcazar;** antica costruzione moresca, di cui rimangono ancora alcune torri, prima adibite a prigione, ed ora fatte oggetto di speculazione pseudo-patriottica da parte dei falangisti; perchè è qui che vennero rinchiusi e poi fucilati alcuni seguaci di Franco, il traditore, quando ad istigazione dei preti e dei reazionari della Spagna, essi si rivoltarono contro il governo liberale e democratico del loro paese: eletto dal popolo in libere elezioni. Poi: la Cattedrale, bella costruzione gotica del secolo XIII; rimarchevole per la sua **Capilla Mayor,** il Coro, la **Sala Capitular,** il Chiostro, ecc.; il Ponte di Alcantara e quello di San Martìn, la Sinagoga del Transito, la casa ed il museo del Greco, ecc.

17 dicembre — Siamo a Mèrida (26.100 abitanti). Questa città antica, fondata dai Romani nel 25 A.C., diventò più tardi, una fra le più grandi dell'Impero. La Mèrida d'oggi costruita sulle rovine dell'antica, serba ancora numerosi resti che attestano la sua grandezza che fu. Rimarchevole, anche oggi, il suo Ponte Romano, sul Guadiana; ponte a 64 archi e lungo mezzo miglio. Costruito, probabilmente, ai tempi dell'imperatore

Burgos — La Cattedrale

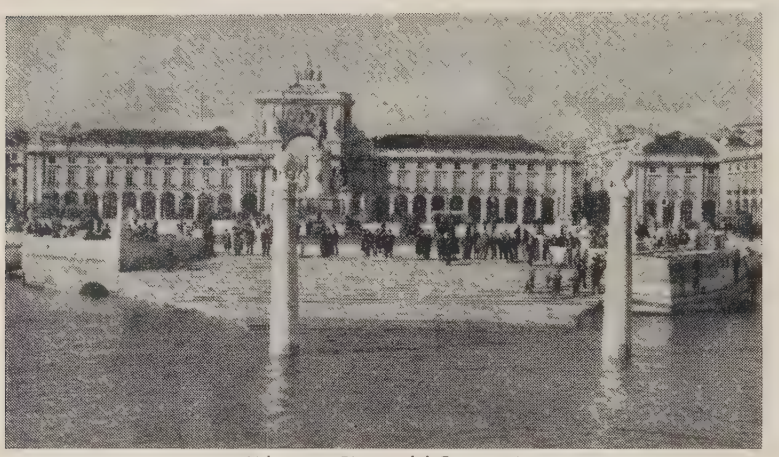
Augusto, venne restaurato nel 686 dal visigoto Duca di Toledo.

18-22 dicembre — Ora, eccoci a Lisbona (799.000 abitanti), la capitale del Portogallo; città attraente, costruita su sette colli, alle foci del fiume Tago. Conta con un'importante porto di mare, delle belle vie, viali, piazze e giardini; e degli edifici eleganti. La sua origine si perde nella notte dei tempi. Fu per sei secoli, fenicia; poi vennero i Greci, indi i Romani, poi i Barbari e finalmente i Mori che la dominarono per quattro secoli, cioè sino al 1147, anno in cui Enrico, Conte di Borgogna, assaltò i mori e li sconfisse, e la governò col titolo di conte di Portogallo. Rimarchevoli: il Palazzo Ayuda, il Castello di San Giorgio, il Monastero di San Geronimo, i resti del **Carmo:** chiesa carmelitana distrutta dal terremoto, il museo delle carrozze, la Cattedrale, il Museo Coloniale ed Etnografico, quello di Belle Arti, l'**Alameda de San Pedro de Alcantara,** ecc. Facciamo una scappata fino ad Estoril e Cascais; luoghi noti per le loro belle spiaggie, giardini e ville, residenze di milionari e di ex-re in esilio. Facciamo pure una gita sino a Cintra per visitare il Castello, già residenza dei re di Portogallo, ed i suoi giardini, lungo le pendici. La sua architettura è prevalentemente moresca benchè non sia stata costruita dai Mori; e l'interno è notevole pel suo mobiglio, architettura, ed opere d'arte.

23-25 dicembre — Siamo nuovamente in Spagna, a Siviglia (406.000 abitanti); la città più importante della Andalusia: la Betica degli antichi, sulle rive del Guadalquivir. Città iberica come lo prova il suo nome di **Hispalis,** nel II secolo A.C. già era la seconda capitale della Betica romana. Nel 45 A.C., durante la guerra con Pompeo, la milizia di Hispalia fu favorevole a Cesare: che premiò la città col nominarla **Colonia Julia Romula** ed uno dei **Conventus Juridici,** o dei distretti giuridici in cui era divisa allora la **Hispania Citerior.** Più tardi, fu nominata capitale dai Vandali (411); poi dai Visigoti (441), quando invasero quelle regioni. Nel 712, fu conquistata dai Mori che vi mantennero il potere sino al 1248; anno in cui furono sconfitti dalle milizie di Ferdinando III di Castiglia. E' quì che sbarcò Cristoforo Colombo nel 1493, dopo di avere scoperto il Nuovo Mondo. Fu pure città natale di due grandi pittori: Velasquez e Murillo. Una delle attrazioni principali di Siviglia è certamente **la Giralda:** una gemma dell'arte moresca (1184-1195). Origi-

Siviglia — La torre della Giralda e la Cattedrale

alla pagina seguente



Lisbona — Piazza del Commercio

nariamente un minareto, o torre della preghiera, di 93 metri d'altezza, venne più tardi menomata alla punta allo scopo di mettervi delle campane. Così dicasi dell'**Alcazar,** residenza dei re Mori, e più tardi dei re di Spagna dopo la conquista di Siviglia. Anche se in seguito ad alterazioni e ristauri fatti nel passato anche in seguito ad incendi, non può più dirsi un capolavoro in stile Modejar, è pur sempre un modello di architettura e di arte araba. Notevole la facciata principale dell'edificio, dopo il muro di cinta, il **Patio de las Cien Doncellas,** il Salone degli Ambasciatori e quello di Carlo V, i giardini, ecc. Importante pure la Cattedrale, di stile gotico; molto ampia e piena di opere d'arte di ogni genere: monumenti funerari, e fra questi anche quello di Cristoforo Colombo, quadri, statue, griglie, sculture in pietra, legno e marmo, ecc.; il Municipio, stile Rinascimento; il Palazzo di San Telmo coi bei giardini di palme; la **Biblioteca Colombina,** la **Casa Lonja,** la **Casa de Pilatos,** la **Plaza de España** ed i Palazzi costruiti per l'esposizione.

26-27 dicembre — Ci troviamo in Cordoba (190.000 abitanti), la capitale della provincia dello stesso nome. È città antica; a cominciare dal 53 A.C. fu città romana: la **Colonia Patricia,** che poi divenne la capitale dell'**Hispania Ulterior.** Nel 571 fu occupata dai Visigoti e nel 711 dai Mori. Sotto il loro dominio, Cordova divenne una delle più ricche e più colte città d'Europa. Le sue scuole e le sue biblioteche primeggiarono su quelle di altre località: tanto da diventare centro di attrazione per gli studiosi dell'Europa di quel tempo. Incominciò a decadere verso il 1010, in seguito alle lotte intestine fra i potentati arabi. Il loro dominio cessava nel 1236, quando Ferdinando III, che la chiesa fece Santo, catturò la città. Cordova è ancora oggi celebre per la sua cattedrale-moschea; vale a dire per l'antica moschea degli arabi che i cattolici deturparono, od hanno quasi interamente rovinata allo scopo di convertirla in una chiesa cattolica-apostolica-romana! Essa contiene ancora le 19 fila di pilastri, e di archi a fasce bianche e rosse, della vecchia moschea, ed alcune parti che conservano ancora le antiche decorazioni: quest'intricati e delicati disegni arabi, senza figure, che danno l'impressione di merletti e trine convertiti in marmo bianco e leggermente colorito lungo le pareti, e sugli archi che poggiano, talora, su colonne di alabastro, o pendono dalle volte, oppure vi si sovrappongono in modo da formare una cupola che se sembra fatta di pizzi e di ricami. E quando si guardano, non si può fare a meno di sentirsi conquisi da quella arte nuova, elegante e raffinata, che fa a pugni con quella ben più materialista, grossolana e meno artistica delle altre parti dell'edificio; l'edificio arabo che gli Spagnuoli rovinarono e deturparono, è ben ripeterlo, per convertirlo in Cattedrale. Che ciò sia rigorosamente vero lo disse lo stesso Carlo V, quando visitò, nel 1526, quel luogo: "Voi avete fatto quel che altri avrebbero benissimo potuto fare altrove; però voi l'avete fatto distruggendo una cosa unica al mondo." Putroppo! Notevoli sono pure in Cordova, quel che rimane dei vecchi quartieri arabi, il ponte romano sul Guadalquivir, costruito nel secolo I A.C., e restaurato dai Mori, il Museo Archeologico e di Belle Arti, ecc.

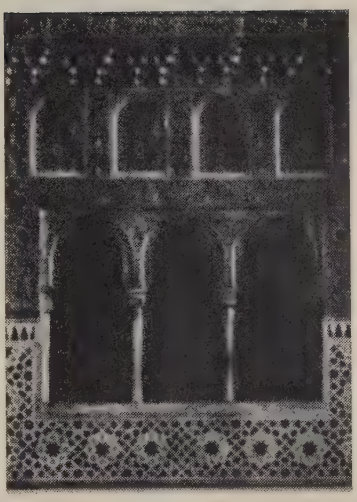
28 dicembre - 3 gennaio 1957 — Siamo a Granada (196.000 abitanti); città pittoresca e ben situata ai piedi della Sierra Nevada. Fondata dagli Arabi nel 756, fu, nel 1238, la capitale della Spagna islamica, sino al giorno in cui fu espugnata (2 gennaio 1492) da Ferdinando V, il fondatore della monarchia unitaria, reazionaria e clericale della Spagna; a cui il papa Innocenzo VIII, credendo di fargli onore, dava il titolo di **Cattolico.** Granada, già Mecca dei poeti e degli artisti arabi, come pure per molti studiosi di altri paesi, lo è anche per molti studiosi e turisti che trovano nell'**Alhambra,** il palazzo-fortezza costruito dai mori, nel XII secolo, un gioiello di arte moresca: armonioso nelle sue proporzioni ed artisticamente perfetto. Nel palazzo vi sono diversi cortili: come il **Cortile dei leoni,** bellissimo, colla sua fontana da cui prende il nome. Splen-

Cordova — Interno della Moschea-Cattedrale

didi per la loro ornamentazione assolutamente moresca, sono pure le sue grandi sale: come quelle degli Ambasciatori e degli **Abencerrajes,** del Tribunale e delle Due Sorelle, il **Mirador de Daraxa,** i Bagni Reali. Interessantissimo anche il **Generalife:** il Palazzo d'estate dei re arabi, coi suoi magnifici giardini, terrazze, grotte, fontane e piscine. Interessante è pure a Granada, la Cattedrale, incominciata nel 1523, colle tombe di Ferdinando e di Isabella, nella Cappella Reale, ecc.; ed il Sacromonte dove vivono i gitani, in stanze scavate nel fianco della montagna, senza aria e senza luce. E' questa la prima volta che ci troviamo a contatto colla civiltà da trogloditi che la **grande España,** la Spagna cattolica e spogliatrice degli indigeni del Messico, del Perù, ecc., diede a questi poveri diavoli. E' in una di queste caverne imbiancate che assistiamo a diverse danze popolari, di questa e di altre località.

4 gennaio — Ora siamo sulla strada che deve portarci a Murcia. Lungo il tragitto vediamo, verso la cima dei colli od al dorso delle montagne, le facciate bianche delle case scavate nel terreno; o le case senza aria e senza luce in cui vivono gli abitanti di quelle località. Giungiamo a Purullena, ove sostiamo per breve tempo. Anche qui gli abitanti del paese vivono quasi tutti sottoterra. Mi dimenticai di domandare loro se anche li raggiungeva il padrone di casa, o l'agente delle tasse. Sono però sicuro che li raggiungerà il prete; lo stesso prete che per ordine del Vaticano diede man forte ai falangisti: che riuscirono coll'aiuto dei fascisti e la complicità di molti democratici da strapazzo, ad abbattere il governo popolare della Spagna per sostituirlo con una dittatura clericale e borbonica, che sta facendo fare alla Spagna... il progresso dei gamberi! Eccoci ora a Murcia (220.000 abitanti), città fondata nel secolo VIII, dai mori; e che conserva ancora parte dell'architettura di quei tempi. Possiede fabbriche tessili e di lavorazione della seta, una cattedrale di stile gotico, costruita nel 1358, ed altre chiese, il Museo Provinciale, ecc.

5 gennaio — Giungiamo a Valencia (535.000 abitanti); bella città sul Mediterraneo, ricca di fiori e di sole; è situata in una zona che produce ogni specie di vegetali: trifolio, grano, riso, olive, aranci, limoni, ecc. Città antichissima già occupata dagli Iberi, dai Cartaginesi, dai Romani e dai



Granada
Le decorazioni dell'Alhambra

Visigoti, fu nel 713 conquistata dai Mori. Il loro regno durò sino al 1094; quando cadde, non senza tradimento, nelle mani del **Cid** (in arabo: **signore**): soprannome dato a Rodrigo Diaz de Bivar; che si segnalò nelle guerre contro i Mori. Fu così che anche Valencia divenne cattolica, e decadde anch'essa sotto il dominio dei re d'Aragona. La città possiede, si capisce, una cattedrale in stile gotico, incominciata nel secolo XIII e terminata nel XV; **El Miguete,** torre ottagonale con 207 gradini, del secolo XV, la cui campana suona per annunziare quando si devono irrigare i giardini; l'Università fondata nel 1410, il Palazzo della Seta, stile gotico; il Palazzo di Giustizia, già sede del Parlamento dell'antico regno di Valencia, ecc.

La figlia dell'Eroe dei Due Mondi, **Clelia Garibaldi,** ha scritto un libro . . .

MIO PADRE

nel quale, in ogni pagina vive la figura dell'eroe nel suo aspetto umano e familiare, vista attraverso il ricordo commosso della figlia.

$2.00 la copia

E. CLEMENTE & SONS
2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

CONFERENZE DEL PROF. TUSIANI A ROMA

NELLA SALA degli spettacoli dell'Ambasciata degli Stati Uniti, il Prof. Giuseppe Tusiani dell'Università di New York, ha tenuto, in inglese, tre conferenze riguardanti l'influenza esercitata dall'Italia sullo spirito dei più grandi scrittori e poeti di lingua inglese. A ciascuna conferenza era presente un folto gruppo di insegnanti americani.

Tusiani, oltre che svolgere magistralmente la parte letteraria della propria tesi, ha dato alle conferenze stesse un tono di alta spiritualità e poesia. Quindi nulla di pedissequo e di conformistico nella sua esposizione, la quale, per finezza dialettica ed acume di concezione, ben meriterebbe essere riprodotta a stampa.

Egli ha posto in particolare evidenza i riflessi delle memorie italiane nelle liriche di Shelley, Longfellow, Pöe, Emily Dickinson, ecc., e l'ansia e il dolore di quei poeti che, come Shelley e la Dickinson, manifestarono la loro solidarietà verso l'Italia tenuta in schiavitù e la loro esecrazione verso gli invasori e i tiranni.

Facciamo nostre le parole rivolteci, alla fine della prima conferenza, dal Presidente della Facoltà di Pedagogia dell'Ateneo di New York, e cioè che l'attività culturale di uomini come Tusiani, riveste una eccezionale importanza, in quanto serve ad affratellare i popoli attraverso la conoscenza dei valori spirituali e del patrimonio letterario ed artistico delle varie nazioni. Egli ha aggiunto che gli italiani debbono essere orgogliosi dell'opera che il Prof. Tusiani svolge da lungo tempo, per interpretare e diffondere, come soltanto può farlo un uomo la cui vasta erudizione sia vivificata da un sentimento di alta poesia, le risonanze dell'arte, della storia, delle lettere e della poesia italiani nel mondo anglo-sassone e particolarmente nello spirito dei grandi scrittori e poeti inglesi ed americani.

Più che conferenze, quindi, orazioni che il sensibile uditorio ha seguito con rapita attenzione.

Cogliamo l'occasione per ricordare ai lettori che a Giuseppe Tusiani è stato recentemente assegnato, negli Stati Uniti, un premio di poesia inglese, e per esprimere al premiato le nostre vivissime felicitazioni.

Cesare Basini

Bibliografia
Recensioni e segnalazioni

ELLY BOROCHOWICZ

UNA VIGOROSA CRITICA DI DJILAS AL SISTEMA COMUNISTA

RECENTEMENTE è stato pubblicato un libro che ha grandissima importanza per la lotta contro il totalitarismo comunista.* Ne è autore Milovan Djilas che fu per lungo tempo comunista, intimo amico di Tito e Vice presidente della Jugoslavia. Avendo domandato una democratizzazione del regime jugoslavo, venne nel 1954 espulso dal partito comunista.

Lo scorso autunno, quando esaltò la rivoluzione ungherese come il principio della fine del comunismo, fu condannato a tre anni di lavori forzati e trovasi tuttora in carcere. Poco prima del suo arresto, completò il manoscritto di questo libro, che fu spedito di nascosto a New York e pubblicato dietro sua richiesta.

Il libro di Djilas è una critica acerba del comunismo. Ma non è soltanto per il suo contenuto che il libro acquista valore. Dopo tutto, le confutazioni delle falsità comuniste e la rivelazione delle condizioni orrende di chi vive sotto il comunismo non sono affatto rare.

Lo studio di Djilas merita speciale attenzione soprattutto per la personalità dell'autore. Per molti anni egli fu membro della suprema gerarchia del partito comunista. Si potrebbe pensare di paragonarlo a Trotsky, ma la protesta di Trotsky era diretta unicamente contro quella che egli chiamava degenerazione del sistema sovietico, mai contro il sistema stesso. Djilas, al contrario, attacca la base del regime comunista. Inoltre la forza morale della sua condanna acquista maggior forza per il fatto che egli critica i dominatori comunisti mentre è tuttora in loro balia. Il suo coraggio non può che far risaltare la gravità e la sincerità delle sue accuse.

Come indica il sottotitolo, l'obiettivo del libro di Djilas è un'analisi del sistema comunista. Il suo trattato è un esame della pratica (non della teoria) del comunismo—la pratica come viene applicata nella Russia sovietica e come l'autore ha potuto osservare personalmente in Jugoslavia. Egli tratta dell'ideologia comunista solo per quel tanto che è necessario per comprendere l'origine e lo sviluppo del comunismo contemporaneo.

Djilas non è un cieco seguace di Carlo Marx, che considera come "un prodotto della sua epoca, del capitalista liberale." Egli asserisce che le idee rivoluzionarie di Marx sono "condizionalmente, non universalmente applicabili," ed accusa Lenin di averle cambiate in "principi assoluti e universali." Nell'attuale impero sovietico, egli dice, nulla è rimasto del marxismo originale all'infuori di un "rigido dogma."

Il suo libro dimostra che Djilas è ancora marxista, almeno per quel che concerne i metodi e la terminologia. Nel suo esame del comunismo contemporaneo, egli adopera concetti e analisi marxisti. Conseguentemente, la prima questione che egli solleva è: Quali sono i rapporti di proprietà nei paesi in cui è avvenuta una rivoluzione comunista, cioè dove, per effetto dell'industrializzazione e della collettivizzazione, la proprietà privata ha cessato di esistere?

Taluni, che non sono comunisti, hanno identificato i rapporti sociali in Russia e in altri paesi comunisti con il capitalismo di stato. Djilas rigetta questa teoria, quantunque ammetta che il comunismo contemporaneo ha "molte delle caratteristiche di un totale capitalismo di stato." Ma egli fa notare che "nel comunismo la macchina statale non è lo strumento che in realtà determina i rapporti sociali e di proprietà; è soltanto lo strumento dal quale questi rapporti sono protetti. In verità, tutto si fa in nome dello stato e per mezzo delle sue norme. Il partito comunista, compresa la burocrazia professionista del partito, sta al di sopra delle norme e dietro ogni singolo atto dello stato."

Djilas rigetta parimenti la pretesa comunista che la distruzione della proprietà capitalista ha fatto sorgere una società senza classi. Egli vede in questa asserzione comunista **"la più grande illusione."** In realtà durante e dopo la rivoluzione comunista è sorta una nuova classe. Questa classe, che è un fenomeno fino ad ora sconosciuto nella storia umana, è "la burocrazia, o più precisamente, la burocrazia politica," cioè la burocrazia del partito comunista. Disponendo della proprietà nazionalizzata, il partito comunista forma una nuova classe di proprietari e di sfruttatori:

"La proprietà non è altro che il diritto del profitto e del dominio. Se uno definisce i benefizi di classe da questo diritto, gli stati comunisti hanno veduto, in ultima analisi, l'origine di una nuova forma di proprietà o di una nuova classe dominante e sfruttatrice."

Djilas continua:

"Per lungo tempo la rivoluzione comunista e il sistema comunista hanno nascosto la loro vera natura. La nascita di una nuova classe è stata celata sotto una fraselogia socialista e, quel che più importa, sotto le nuove forme collettive di proprietà. La cosidetta proprietà socialista è una maschera per nascondere la vera proprietà della burocrazia politica.

"Come è difinita dalla legge romana, proprietà significa uso, godimento e disposizione di beni materiali. La burocrazia politica comunista usa, gode e dispone della proprietà nazionalizzata."

In nome della nazione e della società, la burocrazia del partito comunista amministra e usa la proprietà collettiva. La burocrazia politica distribuisce il reddito nazionale, fissa i salari, dirige lo sviluppo economico e dispone della proprietà nazionalizzata e di altra natura. In pari tempo i capi comunisti si assicurano enormi vantaggi: redditi cospicui, beni materiali che il resto della popolazione non può avere, le migliori case, mobilia, automobili, ecc.

La distruzione da parte di Djilas del mito comunista della proprietà socializzata" è della massima importanza. Come è ben noto, nei paesi dominati da loro i comunisti ricorrono alla finzione legale della proprietà collettiva per privare i lavoratori dei loro diritti, specialmente del dirtito di sciopero. Perfino nel mondo li-

*Milovan Djilas, "La Nuova Classe." Analisi del Sistema Comunista. New York, Frederick A. Praeger, Editore, 1957.

ENESIMA ESORTAZIONE

Or che il mondo hanno diviso
i potenti della terra,
ognun chiedesi indeciso:
Ci sarà l'orrenda guerra?

Ahi, le genti soffriranno
sotto qualsivoglia "forma"
finché non praticheranno
una grande equa riforma!

Si abolisca l'egoismo,
ch'è la fonte d'ogni male:
esso, insieme all'affarismo
è nemico all'ideale.

Se si vuol pacificare
l'uom su tutti i continenti,
si dovranno far cessare
ah per sempre gli armamenti.

SPARTACO

bero vi sono creduloni che hanno accettato la propaganda comunista secondo cui nell'impero sovietico i mezzi di produzione sono proprietà pubblica. Mentre rigettano la dittatura comunista politica, alcuni circoli del libero movimento operaio approvano il sistema economico sovietico perchè è presumibilmente "socialista."

Avendo Djilas smascherato questa frode comunista, i comunisti troveranno in avvenire più difficile descrivere la Russia come il paradiso dei lavoratori dove il popolo dispone della proprietà nazionalizzata.

Djilas rileva che la nuova classe non è la burocrazia come tale. I nuovi proprietari e sfruttatori non sono i gestori, gli amministratori dell'economia, i direttori di fabbrica e neppure la burocrazia governativa:

"...Solo uno strato speciale di burocratici, quelli che non sono ufficiali amministrativi, costituiscono il nocciolo della burocrazia che governa o, secondo la mia terminologia, della nuova classe. Questa è in effetto un partito o una burocrazia politica."

Naturalmente i membri della burocrazia economica e governativa godono anche alcuni privilegi perchè la burocrazia politica deve pur gettare delle briciole dalla sua tavola ad altre categorie burocratiche. Ma queste ultime non hanno il potere, l'autorità e i diritti dei comunisti. Esse eseguiscono gli ordini che la burocrazia comunista impartisce. Esse amministrano, mentre i comunisti governano.

LA RECENTE cosidetta riorganizzazione dell'economia sovietica ha dimostrato, se non altro, la correttezza della tesi di Djilas. Nel corso di questa riorganizzazione decine di migliaia degli amministratori di più alto rango furono allontanati dai loro posti per ordine di Khrushchev, l'attuale capo del partito comunista che vuole rafforzare il dominio del suo parttio sull'economia.

I burocrati del partito sono in grado di disporre della cosidetta proprietà collettiva e così vivere da "parassiti a spese degli altri" perchè con la rivoluzione comunista usurparono il potere politico e crearono un sistema totalitario a partito unico. Tutte le cariche governative essenziali sono riservate esclusivamente ai membri del partito:

"Il governo comunista è un governo di partito; l'esercito comunista è un esercito di parttio; lo stato è uno stato di partito."

La direzione od oligarchia del partito chiama il suo governo "dittatura del proletariato." Con brutale franchezza, Djilas però afferma che questa cosidetta dittatura del proletariato non è altro che una giustificazione teoretica, o tutt'al più una maschera ideologica, per l'autorità dei capi del partito. Egli fa notare che "Marx preconizzò la dittatura del proletariato come democrazia nell'ambito e a vantaggio del proletariato; cioè un governo in cui vi sono molti rivolti o partiti socialisti. L'unica dittatura del proletariato, la Comune di Parigi del 1871, su cui Marx basò le sue concluusioni, era composta di parecchi partiti..."

Dopo un esame della dittatura sovietica, Djilas conclude che in un regime comunista v'è una costante tendenza a trasformare una dittatura oligarchica ("direzione collettiva") in dittatura personale (dominio di un solo). La recente epurazione nel Cremlino, che ha avvicinato Khrushchev alla posizione di padrone assoluto, conferma questa osservazione fatta da Djilas.

La confutazione da parte di Djilas del concetto della dittatura del proletariato non è che una parte della sua critica della teoria comunista dello stato. Egli accusa Lenin, fondatore di questa dottrina, di aver visto nello stato solamente un organo di tirannia e di non aver tenuto alcun conto di altri aspetti dello stato, soprattutto dalla sua funzione di sviluppo e unificazione delle diverse attività della società umana. Egli rigetta "l'assurda classificazione della democrazia in 'borghese' e 'socialista'" e insiste nell'affermare che "l'unica distinzione opportuna e giusta deve basarsi sulla quantità di libertà o sull'universalità della libertà."

Come in teoria, anche in pratica i comunisti considerano lo stato principalmente come strumento di forza; di conseguenza, sotto il comunismo la legge non ha valore. Al contrario, lo stato comunista, creato colla forza e colla violenza, è necessariamente militarista: "I regimi comunisti sono una forma di latente guerra civile tra il governo e il popolo . . . La storia moderna non registra precedenti di attività contro l'opposizione delle masse che possa paragonarsi in brutalità, ferocia e illegalità, al contegno dei regimi comunisti." Il comunismo contemporaneo è "dispotismo reazionario."

Con l'appoggio dello stato totalitario, l'oligarchia di partito opprime e sfrutta il popolo lavoratore. **Djilas rileva il fatto che sotto il comunismo il tenore di vita della popolazione in Russia non è migliorato; negli stait satelliti anzi è peggiorato.** Egli attacca il sistema della norma, il lavoro forzato, l'assenza totale di diritti dei lavoratori, la mancanza di veri e liberi sindacati.

Secondo lui, l'economia pianificata, di cui gli economisti sono tanto orgogliosi, è, prima di tutto, un mezzo per mantenere la posizione monopolistica del partito comunista all'interno e, in secondo luogo, a motivo della priorità dell'industria pesante (leggi armamenti), uno strumento per attuare i piani di espansione imperialista di Mosca. Egli ritiene la collettivizzazione un completo fallimento perchè la situazione dell'agricoltura russa è oggi peggiore che sotto lo zarismo. E conclude che "nonostante il fatto che è pianificata, l'economia russa è forse l'economia più rovinosa nella storia della **società umana."**

A giudizio di Djilas l'azione probabilmente più imperdonabile dei comunisti è il loro dominio tirannico sull'intelletto e sullo spirito umani: "La tirannia sulla mente è il tipo più completo e più brutale di tirannia; ogni altra tirannia incomincia e finisce con essa."

Dogmatismo, intolleranza, soppressione del pensiero, rigida censura — il risultato di tutto ciò è che, malgrado un considerevole progresso tecnico, l'Unione Sovietica non può vantare nulla di grande nella scienza, nella filosofia, nella storia, nella letteratura o nell'arte. Sotto il comunismo prevalgono nel campo intellettuale il "ristagno, la corruzione e lo sfacelo."

Le sue conclusioni non sono più favorevoli in quel che concerne la ripercussione morale del regime comunista. Libidine di potere, mania di far carriera, egoismo, viltà, brutalità e corruzione caratterizzano la cricca privilegiata della burocrazia del partito, mentre le masse oppresse e sfruttate sono dominate dal terrore, dalla mancanza di sicurezza, dalla disperazione e dall'odio.

Dati questi risultati negativi del sistema comunista, un confronto fatto da Djilas tra la nuova classe dell'oligarchia di partito e altre classi di proprietari che la precedettero, come ad esempio la borghesia e l'aristocrazia, non è vantaggioso per la prima. Egli è parimenti del parere che per quel riguarda l'oppressione del popolo, il regime comunista sorpassa qualsiasi altro tipo di totalitarismo moderno. **Secondo lui, la spiegazione di questo fenomeno va ricarcata nel fatto che sotto il comunismo i tre fattori basici per dominare il popolo—potere, proprietà e ideologia—sono stati monopolizzati da un singolo partito politico o dall'oligarchia di quel partito. Nè il fascismo nè il nazismo riuscirono ad incorporare simultaneamente tutti questi fattori per dominare il popolo sino a questo punto.**

Ma la "liberalizzazione" attuata dopo la morte di Stalin dai suoi successori non ha introdotto riforme essenziali nel sistema comunista? Djilas lo nega categoricamente. Egli adduce l'argomento che la base su cui si fonda il regime comunista, cioè il dominio monopolistico della proprietà, dell'ideologia e del governo, continua a rimanere intatta. E' vero che con la cosidetta politica della liberalizzazione e decentralizzazione, gli stratti inferiori della burocrazia hanno ricevuto maggiori privilegi e diritti. Ma queste concessioni non servono che a rafforzare il dominio totalitario del partito comunista: "Il governo converte le misure democratiche in metodi positivi per consolidare la posizione della classe dominante." Cambiamenti radicali non sono avvenuti nè nello sfruttamento economico nè nell'assenza di diritti politici del popolo lavoratore.

alla pagina seguente

Djilas ammonisce anche a non farsi illusione sul "comunismo nazionale," cioè sulle aspirazioni dei comunisti satelliti a "percorrere una loro strada verso il socialismo." Da una parte queste aspirazioni riflettono il desiderio della burocrazia di partito nazionale di essere più indipendente da Mosca, di rappresentare una più importante parte politica e di accrescere il proprio dominio sulla proprietà nazionalizzata. D'altro canto, riflettono la forte aspirazione dei popoli schiavi all'indipendenza e alla libertà. Però, come la Polonia e l'Ungheria hanno dimostrato, i padroni del soviet sono disposti a tollerare il "comunismo nazionale" finchè non costituisce una minaccia troppo grave per gli interessi dell'imperialismo sovietico.

Citando l'esempio della Jugoslavia, Djilas rileva che perfino dove il "comunismo nazionale" è riuscito vittorioso, la struttura basica del sistema comunista rimane immutata. Egli afferma giustamente che "la previsione che il comunismo jugoslavo sarebbe stato capace di evolversi verso un socialismo democratico, o che sarebbe riuscito a servire di ponte tra la democrazia sociale e il comunismo, non si è avverata."

Nondimeno egli è convinto che lo sviluppo storico condurrà il mondo comunista a un "comunismo nazionale" e che questa evoluzione segnerà la sua fine. Già anche oggi la situazione è tale che "il centro mondiale dell'ideologia comunista non esiste più; è in processo di completa disintegrazione. L'unità del movimento comunista mondiale è insanabilmente danneggiata."

L'attacco di Djilas contro il comunismo pecca di una incoerenza. Egli sostiene che la rivoluzione comunista era necessaria in Russia, in Jugoslavia e in Cina per introdurre in questi paesi l'industrializzazione. Questa tesi è però contraddetta dalla sua stessa critica demolitrice del sistema economico comunista in fallimento. Noi, da parte nostra, potremmo citare l'esempio del Giappone che divenne una nazione altamente industrializzata senza i "benefizi" di una rivoluzione comunista. Inoltre il progresso economico raggiunto dopo la seconda guerra mondiale dai paesi liberi sottosviluppati dimostra che è possibile creare un'industria moderna in una democrazia politica.

Nel suo libro Djilas si dichiara inequivocabilmente in favore di un mondo diretto verso "maggiore unità, progresso e libertà." Con la sua coraggiosa rivelazione della misera essenza del comunismo, egli ha dato un magnifico contributo allo sviluppo di questo mondo. La nostra gratitudine verso l'intrepido combattente contro la terribile minaccia del totalitarismo comunista deve indurci a fare ogni sforzo per salvarlo dalla persecuzione totalitaria.

Spigolature femminili

a cura della prof.ssa NORINA CANNIZZO

LA GUERRA CONTRO L'OBESITA'

SI E' SEMPRE detto e sostenuto che le persone con lo stomaco pieno non hanno mai creduto e non credono a coloro che lo hanno vuoto. Ciò, senza dubbio, è perfettamente vero. Però bisogna ammettere che non si è mai pensato se le persone afflitte dalla fame credono a tutti i guai a cui vanno incontro coloro che mantengono uno stomaco ben pasciuto.

Nelle nazioni dove l'abbondanza e la prosperità sono considerate come il sole dell'avvenire, le popolazioni, si può dire, godono l'immunità contro le dolorose conseguenze della super-nutrizione. In America invece, dove l'abbondanza e la prosperità vanno avanti a gonfie vele, si è tristamente fissato sul nostro orizzonte il problema della supernutrizione e da tutti i quattro punti cardinali con trombe squillanti si grida contro le persone che mangiano troppo e che divengono obese.

L'obesità intanto è qui in continuo aumento, e sembra sia diventata, per gli allarmisti, un nemico da combattere costantemente e senza posa. Le Compagnie di Assicurazioni con statistiche in mano ci dicono che gli obesi non sono longevi e che muoiono prematuramente. Gli industriali, che non rimangono indietro in ciò, si fanno avanti per ammonire la Nazione che le persone grasse non producono abbastanza e che sono una minaccia contro il benessere e la ricchezza nazionale. Gli amatori d'arte si dimostrano scandalizzati per lo scempio ed il flagello che si fanno alla bellezza fisica, ed i direttori dell'industria televisiva e cinematografica, rudemente, chiudono le porte a tutte le persone grasse.

Nel passato l'obesità, nella sua assoluta maggioranza, veniva attribuita a disturbi ghiandolari, a disfunzioni organiche od a costituzionale tendenza ereditaria. Moderne ricerche scientifiche, invece, hanno rivelato che la grande maggioranza dei casi di obesità non deve attribuirsi a disfunzione organica od a carattere ereditario, ma semplicemente al fatto che la gente mangia troppo.

Secondo il Servizio di Sanità Pubblica, in questa Repubblica Stellata, il peso medio dei bianchi è aumentato dal 1902 di oltre due chilogrammi a persona. Gli statistici ci fanno sapere che circa 16 milioni di persone pesano il 10 per cento in più del normale, e che 6 milioni circa superano del venti per cento il peso ordinario e che vengono classificate tra gli obesi.

Il dottor Norman Jolliffe, direttore dell'Ufficio per l'alimentazione del Dipartimento Sanitario della città di New York, definisce l'obesità come il più importante problema alimentare dell'America d'oggi. Secondo i suoi calcoli dei 160 milioni circa di Americani oggi viventi, una grande percentuale morrà di malattie derivanti dall'arteriosclerosi (indurimento dell'arterie). Il solo consiglio che in merito la medicina può dare agli obesi è di dimagrire e rimanere ad un giusto e normale livello di peso.

La guerra contro l'obesità non è una faccenda che interessa soltanto oggi i benpensanti, ma come tutte le guerre essa ha anche la sua storia. Un secolo fa l'inglese William Banting, che fu tra i primi a consigliare una dieta scientifica per combattere il peso eccessivo, scriveva: "Di tutti i parassiti che affligono l'umanità, non ne conosco uno nè posso immaginare uno più incomodo e più pericoloso della obesità."

Come vedete, mie care lettrici, ci troviamo in mezzo a spietati guerrafondai e una guerra generale è in marcia contro l'aumento eccessivo del peso. Anche noi abbiamo il dovere di entrare in giostra e combattere la nostra battaglia fino a vittoria completa. Se come arma di combattimento non ci sarà possibile di avere la bomba atomica o la mitragliatrice, ho fiducia che qualche baionetta anche spuntata la troveremo per lottare contro questo pericolo che affligge la nostra vita di donne. Elenco qui sotto dieci suggerimenti per aiutarvi nella vostra lotta contro lo anormale aumento di peso e l'obesità:

1) Abituarsi a mangiare per vivere e non vivere per mangiare;

2) Tenere a casa una bilancia a portata di mano e pesarsi almeno una volta alla settimana;

3) Se il peso normale aumenta prendere subito provvedimenti senza aspettare che il grasso aumenti troppo e vada fuori controllo;

4) In tal caso diminuire immediatamente la dieta giornaliera, ridurre e se necessario evitare, per un certo periodo di tempo, di mangiare pasta, pane, patate, dolci e farinacci in genere;

5) Evitare vita sedentaria, muoversi nei limiti del possibile moltissimo;

6) Evitare di stare per ore ed ore a viaggiare in automobile;

7) Non dormire più di sette ore al giorno;

8) Fare delle belle e lunghe passeggiate giornaliere a piedi;

9) Fare ogni mattina esercizi di ginnastica;

10) Quando il grasso è aumentato di molto, per non andare incontro a malanni, non cercare di ritornare al peso normale in pochi giorni, ma gradatamente, a poco a poco, anche facendo passare prima parecchi o moltissimi mesi.

CARMINE MANZI

sulla strada del sole

AMALFI

QUEL GIORNO d'aprile dalle città e dalle campagne la gente si riversava sul mare, in una corsa sfrenata, giù per la costa del sole.

Da Salerno ad Amalfi su di un nastro di asfalto lungo ventiquattro chilometri, lanciati su una delle strade più belle del mondo, ricavata dal vivo della roccia o protesa a picco sul mare.

Ci si sente liberi come nel volo, più leggeri, e tra l'azzurro del cielo e lo azzurro del mare l'animo si innalza nella luce di orizzonti lontani. Si pensa a cose pure, a cose belle, a cose soavi che lo sguardo costringono nella rete di un sogno. Una visione di incanto che è nel respiro profondo del mare, nell'abbraccio dell'onda sulla rena che sugge i suoi baci d'amore.

Quando le prime bianche casette si scorgono in lontananza, messe a gradini sulle alture che si specchiano nel mare, si smorza quel brivido della lunga corsa a strapiombo sulla costa, e nel ricordo già si riannodano al fiabesco corteo di sparsi casolari tra gli aranci ed i limoni, i paesaggi incantati di Minori, Maiori, Cetara...

Una cascata sul mare, di luci policrome, di riflessi meravigliosi, nel tremolare della riva al lieve vento di aprile, che i primi profumi diffonde nell'aria dei fiori d'arancio...

Forse un pittore, nella gamma di ricche sensazioni della sua tavoletta prodigiosa, potrebbe bene riprodurre la magia della Costiera Amalfitana od il poeta potrebbe renderla evocando—dalla voce misteriosa dell'onda che s'abbatte sulla roccia—quello arcano linguaggio di segreti fremiti dell'animo, di voci profonde del cuore...

La prima sensazione di chi giunge ad Amalfi, all'apparire della torre dell'antico castello, è un fremito di trasognato stupore. Uno sguardo al disordine armonioso delle casette degradanti al mare, più che dalla mano dell'uomo sparse con tocco di fata ove sbocca la valle dei Mulini. E poi l'incanto unico della Cattedrale di S. Andrea che con la sua lunga scalinata si eleva come un altare di mosaico a dominare l'immensa distesa del mare.

Vedi la facciata come tornita da un orafo nella purezza dell'oro, in merletto di ogivali duecenteschi, tra archi che si innalzano fin sotto il cielo, ad elevare al Signore—in unione con la voce del mare—l'inno dell'amore.

In alto in alto, noi vediamo infatti, fra le Podestà terrene ed i simboli degli Evangelisti, il Cristo in trionfo, che dal suo trono veglia su Amalfi e veglia sul mare, veglia sull'antica Repubblica che già diffuse nel mondo con le Tavole famose i segni della civiltà e del progresso, spingendosi fin nella Siria e nella Palestina, per affermare il suo dominio contro Arabi e contro Normanni, rivaleggiando con Pisa e con Venezia nei traffici con l'Oriente.

Tuto è bello e stupendo, da quel mosaico in alto dei Salviati alla porta in bronzo fusa a Costantinopoli prima del 1066. Tutto è meraviglioso e contribuisce a ravvivare quell'alone di diffuso misticismo che è nell'aria, che viene dalla contemplazione del creato sotto il cielo di Amalfi, dinanzi al mare di Amalfi, in quella visione paradisiaca di paesaggio che si inerpica per le balze, che discende ai pendii, con casette tra l'ombra e la luce, sperdute nella lontananza serena, poste su di un poggio fiorito od al richiamo festoso dell'onda...

Chi pensa ancora oggi alle Tavole Amalfitane, alla Bussola dagli Amalfitani almeno perfezionata? Chi ricorda ancora oggi il saccheggio dei Pisani che in Amalfi trovarono una delle Pandette di Giustiniano?

Non saprèmmo in effetti quale richiamo all'antico abbia chi oggi la visiti, questa piccola ma bella città con poco più di seimila abitanti. Ma la sua storia è là che non si cancella, e chi bene tende il suo cuore in ascolto, raccoglie non solo colori e sfumature di colori, tutta intera la gamma delle sensazioni umane, ma ode anche una voce distinta venire dal mare che riemerge le antiche galere, venire dai ruderi del distrutto castello, a dire della gloria di un tempo lontano.

È la voce di Amalfi repubblicana che nei secoli X e XI fu regina del mare, che per tre secoli fu centro di un ducato indipendente, a partire dall'839, e colonie e quartieri ebbe fin nelle più remote contrade d'Oriente.

Nè il mare e quei ruderi nascondono la fine dell'epoca gloriosa, quando il fato e gli eventi contribuirono alla

IDILLIO

Oh, se t'avessi all'ombra degli abeti,
Presso un ruscello o in mezzo a vaghi fior,
Quanto sarei felice e quanto lieti
Momenti passerei di dolce amor!

Là, sotto la cheta ombra, ti vorrei
Dir con novello ardore che t'adoro,
E come forte al cuor ti stringerei,
Sfiorandoti le labbra, o mio tesoro!

Vicino a te starei dove fiorisce
Il fior più bello in quei silenti prati
Dal sorgere del sol finchè sparisce;
Soli, sotto quell'ombra inosservati . . .

E rimaner con te dove gli uccelli
Cantan d'amore tessendosi i nidi!
Io canterei per te cento stornelli,
Lontano dagli inqui e dagli infidi.

Scorre lieve il ruscello in mormorio
Soave, par che dica a me e a te:
Appagate ora il vostro gran desio,
Ché in questo mondo, oh no, l'egual non c'è!

VINCENZO FOTI

fatale distruzione, iniziata dalla tremenda tempesta del 1343.

Non cerchiamola la passata grandezza nel dominio dei Colonna, degli Orsini o dei Piccolomini, ma domandiamola agli archi vetusti, alle porte di bronzo di S. Andrea, cerchiamola nella pace del Chiostro del Paradiso o soli, meditabondi, al Convento dei Cappuccini.

AMALFI È ANCORA Amalfi, in quello che rimane di antico, e che il ricordo non può cancellare, perchè non si distrugge la storia, e basta una pietra a dire di una civiltà, basta un nome a dire di un popolo.

Nel nostro animo aperto agli incanti della Natura, il passato ha scavato come un solco profondo, trattenendo il respiro quasi in ansia, dinanzi alla potenza ed alla suggestione del tempo.

Poi lo sguardo si diffonde ancora sul mare ampio che ne circonda, sulle casette bianche come fiori d'arancio che picchiettano le balze, sui pendii dove la Natura ad ogni Primavera parla un linguaggio nuovo, dove i ruscelli ad ogni sussurro hanno una voce nuova, e così il cielo e il mare e i fiori...

L'immagine dell'antica potenza, lo spettacolo dell'antica forza rimangono nei ruderi e nel ricordo della gente, nelle pagine della storia che non si cancella, ma la bellezza, l'incanto di Amalfi è dinanzi a noi, che circonda i nostri occhi di luce e di immenso, nel miracolo di questo mare stupendo, di queste galere che solcano il mare, di questo cielo che il mare in arco di azzurro ricopre.

Là nel Chiostro del Paradiso, dove avvertiamo prodigiosamente il palpito del divino in noi, provando nello animo le vibrazioni dei cieli, come per un segreto trasalimento, quà dinanzi al mare, dinanzi a questo azzurro limpido come il cristallo, che al rosso del tramonto si incendia e dà vampate simili a quelle dei camini friulani, la visione di Amalfi si suggella.

Si suggella in un miracolo di colori, in un sussurro di fiori, in una cascata di perle che dalle torri e dalle balze corre al mare, per perdersi lontano.. fino a Sorrento, a Capri, e di quà a Erchie, a Cetara.

Versando la quota d'abbonamento alla Parola del Popolo per due anni, si riceverà GRATIS il volume "Soldatesse."

PROCURANDO UN NUOVO ABBONATO SI HA IL DIRITTO DI RICEVERE *GRATIS* UNA DELLE ULTIME OPERE DI IGNAZIO SILONE — ASSOLUTAMENTE GRATIS!

ORAFI E ARGENTIERI DI VICENZA

MILLENARIA è la tradizione dell'oreficeria e argenteria italiana e ancor oggi una numerosa quanto eccelsa schiera di artisti mantiene alto il prestigio di questa particolare produzione. L'arte dell'oreficeria e argenteria non è però prerogativa di una esigua cerchia di iniziati, ma comprende una miriade numerosissima di piccole industrie, di botteghe artigiane che si tramandano di generazione in generazione una tecnica di preziosismi e di buon gusto, che riceve incremento continuo grazie all'estro e alla fantasia di artisti celebri.

Ed una larga parte di tali imprese ha sede nel vicentino, terra intimamente legata per tradizione secolare a questo genere di lavoro. Per questo a Vicenza è sorta una Mostra Nazionale dell'Oreficeria e Argenteria, che ha avuto continuo sviluppo nei pochi ma intensi anni di attività. Vicenza è quindi una grande bottega di produzione artigiana e piccolo-industriale sia per quanto concerne i monili nel senso lato della parola, sia nei confronti di una produzione più commerciale che non trascura tuttavia il tradizionale buon gusto e la squisita finezza di lavorazione, sia infine nei riguardi dell'argenteria sacra e di quella per la casa, in cui si rivela una espressione genuinamente italiana di esecuzione, che sa rifarsi, senza calchi pedissequi, ai più perfetti esemplari conservati nei musei, nei luoghi sacri e nelle sontuose dimore patrizie.

Lo scorso anno, la terza Mostra Nazionale dell'Argenteria e Oreficeria allineava la migliore produzione italiana: cento erano gli espositori, che presentano per lo più modelli nuovi e originali, il parere dei critici, degli operatori economici, degli intenditori e del pubblico più o meno qualificato fu concorde nel sottolineare che la manifestazione pose nel massimo rilievo lo sviluppo assunto da questo settore in Italia.

Quest'anno la Mostra Nazionale dell'Argenteria e Oreficeria, che si è svolta in seno alla Fiera di Vicenza dal 1.o al 15 settembre, si preannunciava, da tempo, con un volto più preciso e con migliore completezza espositiva: l'esaurimento dei posteggi, nonostante l'ampliamento dell'area riservata all'esposizione, è stato un chiaro sintomo del valore e dell'importanza che la manifestazione vicentina ha assunto.

Suddivisa nelle sezioni della gioielleria, oreficeria, argenteria, macchine utensili, attrezzi, accessori e forniture varie per la lavorazione, costituì la migliore occasione per una proficua azione propagandistica. Grande pubblico, perciò, si diede appuntamento di Vicenza per dilettarsi della esposizione di oggetti pregevoli e di inestimabile fattura. La cornice poi in cui la Mostra si effettuò, e cioè i monumenti artistici della città del Palladio, le famose "Ville Venete" disseminate nel vicentino, l'occasione infine di compiere un giro turistico che consentiva in un unico itinerario di visitare Verona, Padova e Venezia, costituì motivo di maggiore attrazione per quanti vollero abbinare l'utile al dilettevole.

L'ODIO DI RAZZA

Fuossi tiempu ra' finine
N'autra razza a odiare,
Ma la gente umbò capire
Tutti uguali a rispettare.

Specialmente li bigotti
Su' li primi a odiare,
puru i gruossi ccu' li dotti
L'arroganti vuolu fare.

Gesù Cristu prericava
ppe' n'amare fra de nue,
Senza a nullu odiare
Alla gente cumu e vue.

Ma finché unsè capisce
Chillu sue cummannamentu . . .
L'odiare unsè finisce
Ccu ssu bruttu sentimentu.

Maleritti i vanitusi
Arroganti e cumpagnia,
Su gnoranti e prisentusi,
Sse canaglie, bonusia!

P. S. TACCINO

La pieta'

Qual è il fondamento di tutte le virtù? A questa mia domanda ben pochi sapranno rispondere. Si lambiccheranno il cervello a lungo, poi mi daranno forse una risposta lontana dal vero. Alcuni diranno "l'amore," altri "la bontà," altri ancora "la carità." Non voglio farvi stare in pena più oltre . . . Ecco quel che Cicerone ha detto: "pietas fundamentum est omnium virtutum". (La pietà è il fondamento di tutte le virtù).

Benchè questa sentenza sembri strana, forse poco verace, a ben considerare, si viene alla conclusione che essa è di una verità lampante. Se una persona è pietosa sarà anche buona, caritatevole, giusta, amorevole e mite. Insomma non avrà difetti grandi, bensì godrà l'immenso bene di sentirsi virtuoso in sommo grado. Ogni virtù umana sarà ben poca cosa al confronto della sua.

Non esagero, non dico cose poco vere o incredibili; dico, ripeto, una verità lampante.

Infatti l'umanità non si troverebbe oggi in queste condizioni deplorevoli, anzi terribili (e ognuno sa a che cosa alludo), se avesse seguito il consiglio di Cicerone che metteva la pietà (compassione, commiserazione, misericordia sono sinonimi) in cima a tutte le virtù. Sarebbe bastato che gli uomini fossero stati pietosi gli uni verso gli altri! Non si sarebbero avute guerre di sorta, i litigi si sarebbero appianati amichevolmente, la vita scorrerebbe felice e tranquilla da un capo all'altro del globo. Sentendo compassione del male altrui, offrendosi spontaneamente per alleviare le altrui miserie, venendo incontro all'avversario con un sorriso che disarma e avvince, tutti gli uomini vivrebbero come fratelli. Naturalmente di "sistemi totalitari" non si sarebbe mai sentito parlare.

In fondo tutti gli uomini sono pietosi chi più chi meno. Ma ogni pietà svanisce non appena i loro interessi vengono menomati. "L'egoismo, l'interesse personale—dice uno scrittore tedesco—scacciano la pietà dal cuore dell'uomo." E quando la pietà, che è il fondamento d'ogni virtù, se n'è andata, non ci restano che i vizi orrendi, fra i quali l'orgoglio, l'egoismo, il puntiglio crudele, la testardaggine asinina, la bestialità più ignominiosa. L'avidità della ricchezza è ancora cagione di gravi e riprovevoli azioni, spesso anche di crudelissimi delitti. E quanto più si ha tanto più si vorrebbe avere: non vi sono limiti alle aspirazioni dell'uomo egoista e spietato.

Aveva un bel dire Cicerone che la pietà è il fondamento d'ogni virtù: nessuno gli ha dato retta, poverino; e lui stesso fu vittima di un tale che gli fece spiccare il capo per vendetta, perchè il grande oratore lo aveva assalito spietatamente con la parola rovente. Il difetto di essere stato poco pietoso verso Antonio, il suo fiero avversario, costò la vita a Cicerone, che fu così grande come oratore e come filosofo.

Rodolfo Pucelli

ARIO FLAMMA ONORATO DALLA ITALIAN-AMERICAN FEDERATION

IN UNA recente riunione del Board of Directors della Federation of the Italian American Democratic Organizations, dello stato di New York, presieduta da Jack Ingegnieros, veniva eletto ad unanimita', Membro Onorario della suddetta Federazione, il ben noto drammaturgo e scrittore Ario Flamma, per essersi cooperato per la raccolta di fondi, di vestiari e di generi alimentari che la suddetta organizzazione ha inviato e seguita ad inviare ai bisognosi delle varie regioni d'Italia.

Ario Flamma è stato altresì nominato Dottore Honoris Causa, dall'Università dei Terroni di Taranto, per le sue spiccate benemerenze culturali, e ultimamente la Columbia Academy di St. Louis, Missouri, lo onorò dello stesso titolo, per i suoi alti meriti letterari.

Ario Flamma, inabile ancora a poter uscir di casa, per l'incidente subito il 15 maggio del 1956, che quasi lo paralizzò alla gamba destra, sta per ultimare un nuovo dramma, di soggetto americano, che sarà recitato in America e in Italia, in inglese e in italiano.

ALESSANDRO SCHIAVI

LA VITA E L'OPERA DI GIACOMO MATTEOTTI

L'amministratore, il giornalista, il parlamentare, il militante, l'organizzatore e il segretario del Partito Socialista.

Documentazione della generosa lotta antifascista nelle provincie e in Parlamento con larghi estratti dei suoi scritti e discorsi più importanti.

Rievocazione del martirio e dei successivi avvenimenti con particolare riguardo alla secessione dell'Aventino.

Celebrazioni, ricordi e lettere di Giovanni Amendola, Piero Gobetti, Enrico Gonzales, Anna Kuliscioff, Oddino Morgari, Giuseppe Saragat, Claudio Treves, Filippo Turati.

Volume di pagg. 400 con 10 illustrazioni fuori testo

$4.50

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue

Chicago 34, Illinois

SENTINELLA NELLA NOTTE

Quando soldato nella notte oscura
Servizio prestav'io di sentinella,
E irosa infuriava la procella
In quella vasta e gelida pianura,

Pensavo: Perché mai Madre Natura
Ha creato una razza tanto fella?
Nessun gentile affetto l'affratella
E s'affanna a crearsi ogni sciagura.

Comprendesser di stringersi la mano
I miseri mortali, e in un amplesso
Stringersi tutti in ideal cristiano.

Dileguerebbe allora quel regresso
Cosi spietatamente disumano,
E in terra avremmo amor, pace e progresso.

VITTORIO NARDI

Ignazio Silone

IL SEGRETO DI LUCA

(Volume rilegato di pagine 200) $2.00

Un vero avvenimento! Un nuovo romanzo di Silone, l'autore italiano d'oggi più tradotto nel mondo. E' la storia, appassionante quasi come un "giallo," di un contadino d'Abruzzo graziato dopo vent'anni di galera patiti ingiustamente. Perchè Luca si è fatto condannare senza difendersi? dove era la notte del delitto? perchè i suoi amici non hanno testimoniato in suo favore? Il martirio di Luca nasce da una patetica, commovente storia di amore; la sua liberazione, dalla coraggiosa accettazione del proprio destino.

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue - Chicago 34, Illinois

English Section

A TRIBUTE TO THE RECORDS OF ITALIANS IN THE UNITED STATES

by VINCENT MASSARI

A WELL deserved tribute to loyal Americans of Italian descent has been paid by Senator J. Glenn Beall of Maryland.

His remarks were reprinted in the Congressional Record of August 21, 1957, and we are very happy to quote:

"I wish today to offer a strong protest against a vicious insult which has been directed against all loyal Americans of Italian descent, against the good citizens of Italy itself, and, in fact, against every person who believes in the principles of truth and fairness.

"This insult was delivered recently by one of our retired admirals during testimony on proposed changes in the Immigration and Naturalization Act.

"These changes, incidentally, were ones offered by the Eisenhower Administration to wipe out the injustices and hardship which have arisen as a result of certain sections of the McCarran-Walter Immigration Act.

"I shall not dignify the unfortunate statement made by the retired admiral by repeating it at this time but, as a cosponsor of immigration legislation which would eliminate the type of petty prejudice which he supported, I should like to make a few comments of my own.

"It is only natural that we deplore slurs against our fine Italian-American citizens because each such lie insults a culture which is 3,000 years old and which has contributed immensely to the progress of civilization in every corner of the world.

"Some idea of the advancements and glories which have flowed in unceasing torrents from the shores of Italy to other lands and climes can be gained from a visit to the Albert Memorial in Kensington Garden, London. There it will be found that of the 169 statues representing benefactors of our humanity, more than half pay honor to Italians.

"In Italy was cradled and nourished the poetry of antiquity, and in Italy was found a group of historians who would preserve and continue the registry of civilization.

"When one thinks of literature, the theater, architecture, sculpture, art, navigation, science, music or religion, it is impossible not to think of the men and women of Italian blood who were primary contributors to their development.

"Ovid, Horace, Michelangelo, Verdi —I could go on and on and on. With each name, though, I think of a dozen more, and with renowned accomplishments of still another dozen. It is not necessary that I call this honor roll.

"Suffice is to say that in age after age Italy has enriched civilization through her thought, talent and work, so that all the world can join with Macaulay, the English historian, in the tribute he offered when he wrote:

"Italian civilization, nearly 3,000 years old, has never faded out.

"The nights which have descended on Italy have been nights of Artic summer, the dawn always reappearing before the reflection of the preceding sunset has faded from the horizon."

"I have commented in a very general way on the contributions which Italy has made to the entire world, and now I should like to discuss some of her gifts to our United States.

"Any schoolboy will tell us, of course, that Christopher Columbus discovered America and that the very name "America" is derived from that of an Italian mapmaker and navigator, Amerigo Vespucci.

In addition, there have been such men as Cabot, who laid the foundation for English settlement in this Country; Verrazzano, discoverer of New York Bay, and Malaspina, who explored the West. Nor can we forget that Paolo Busti founded Buffalo; Father Cataldo, Spokane; Henry Di Tonti, Detroit.

"In 1773 Philip Mazzei, a physician of Tuscany, became a companion and adviser to Thomas Jefferson. The most interesting fact about Mazzei, however, is that he was the first writer to present the cause of the colonies to Europe and to encourage support from many Europeans of Culture and refinement who had been deprived of liberty in their own homeland.

"One of the greatest of the Italian heroes of the Revolution was Col. Francis Vigo. In Vincennes, Vigo County, Indiana, an immense boulder placed over his grave by the Francisco Vigo Chapter of the Daughters of the American Revolution bears this inscription:

"Francis Vit-Patriot — Whose devotion to the cause of American Liberty made possible the capture of Fort Sokett, February 25, 1779. Born in Mondovi, Piedmont, Italy, 1744. Died, Vincennes, Ind., 1836."

Another Cosmo de Medici, a Florentine captain, organized the first troop of light dragoons in the Revolution and fought with distinction throughout the war, many times under the direct command of Washington.

"Now we come to the present day, which also brings us face to face with the pros and cons of the Italian immigration issue.

If immigration from Italy were a detriment to the United States, as some misguided persons have claimed, we would not have in this body such a man as our worthy colleague from Rhode Island, Senator Pastore.

"If immigration from Italy were a detriment to the United States, as some misguided persons have tried in vain to prove, we would not have in the other House of this Congress such men as Representatives Addonizio, Anfuso, Cretella, Fino, Morano, Rodino and Santangelo.

"These men are representative of of the thousands of Italian-Americans who are faithfully and loyally in the executive, the judicial, and the legislative branches of the government, on the national, State, and local levels.

"The men to whom I wish to direct my special praise are the ones whose patriotism is reflected, in part, in the rollcalls which echo through our land each Memorial Day and whose names etched in the Defense Department's records of wearers of Purple Hearts and other decorations.

"Now I should like to end my statement by quoting the words of Charles E. Russell, the historian. Mr. Russell wrote: "From the southern shore of Europe projects a peninsula of no great size, partially filled with mountains and with stretches of land no better than any other terrain, and yet out of that strip of land has emerged a great flaming dynamic force that has influenced the entire Western World and made that world what it is, in its anatomy, in its essence and function, purely Italian."

RIGHT OPINION NOT INFERIOR TO KNOWLEDGE

by LEO POLL

IN A PERIOD when people of the world yearn for peace and freedom, it is time to find out the causes of war in order to effect a cure.

The greed for power among the individuals, or groups of individuals, has been so strong, that they have not only governed the behavior of human societies, but have caused hatred against those who spoke against them.

The list of the martyrs who fought for freedom and peace is a long one. Without going through it, I recall only a few of them.

When Socrates, before the end of the 4th Century, in his philosophical inquiry "Searching for the truth" said: "If the people know what is good, they will do no evil." For this, he was accused of corrupting the youth and condemned to drink the hemlock.

Jesus Christ was condemned to be nailed to the Cross for teaching brotherhood. Dante Alighieri, to escape punishment, pretended to journey through hell and purgatory in order to describe the human suffering in this earth. Dante, in his writing, said: "Give light to the people and they will find their own way". In spite of the fact that they are centuries apart, the martyrs for free thought said the same things.

Today we are still waiting for that truth, brotherhood and that light.

War is like the unruly monster of Frankenstein; one is called to existance, then its makers loses control over it.

It is a well known fact that World War No. 1 might perhaps have been prevented at the last minute, had it not been for the alleged fact that once a general mobilization of armed forces has been ordered, it is impossible to halt it.

The shooting which caused the death of Archduke Franz Ferdinand, touched off that war. For one man, millions of people had to be killed, a billion dollars burned. Or was it a pretext?

Had that war been called off and that money used for natural resources, and man's labor for the welfare of the human race, we could have been a better world and prevented also War No. 2, which cost many times more than the previous one.

The idea in creating the United Nations was to stop all the senseless bloody wars and to bring the principles of brotherhood to the human race.

But today, after only a decade, the whole world is faced with the most destructive war. The propaganda of hatred and the armament for a total annihilation of the human race reached the top like the war of No. 1.

H. G. Wells predicted a restructive war in the air in 1908. Now Lt. Peter Holmes predicts intercontinental ballistic missile war in 1961. To prepare for this insane war, they are pumping the last drop of blood from the People's heart.

In this era of automation, which bypassed the era of the whelbarrow and the steam engine, there is a plentyful supply to meet the needs of all the people including schools and hospitals. With this abundance of supplies it would be possible to prevent diseases and crimes; for crimes and diseases are very related to war—for war itself is a disease and a crime.

The best medicine to cure all our insecurity and evils, is the renouncement of the greed for power, and work for the betterment of the human race, of which they themselves are a part.

We have to learn that, since before Caesar up to Mussolini and Hitler, they all slaughtered the people like animals; but the land they soaked with human blood produced evil fruit for them.

There is a tale which says: A person reaps what he sows. They reaped just what they sowed.

To free humankind from national hatred and the horror of war, we need a Universal Knowledge, not patterned by tyrants. Since the earliest civilization, there has been slavery inflicted by powerful men upon the weak by misusing knowledge; they used it as cowebs to trap the people for their own end.

The shock of circumstances hurls men into predicaments where they can no longer support their lives except to find a new way of thinking about life which can no longer be lived on the old term. The scientists of the world who are studying the volcanos, the winds and other phenomena, which are important to study, — but why do they neglect the problems of peace and war, which is more important. Why do not the people of the world raise their voices to stop the hatred progaganda and the armament? And why do we let these things go on till we are blasted from this earth?

AMONG BOOKS AND AUTHORS

"CANTI, TRILLI E SUSSURRI," poems by Nino Caradonna, translated into Germans by Max Dingler.

NINO CARADONNA has added another volume to the already impressive series of his lyrics. The poet, who lives in St. Louis, U.S.A., has called it "Canti trilli e sussurri". His earlier poems, which have been translated into several European languages, have been widely circulated and have everywhere met with praise and acknowledgement.

Now his most recent work "Canti, trilli e sussurri" has been translated into German. In Germany, the translator, Max Dingler, enjoys the undisputed reputation of a remarkable thinker, scholar and poet. His collaboration with Caradonna may be considered as one of the rare chances of fortune. Here two poets have met who, although having different backgrounds, are equally rich in ideas and emotions and are both masters of their own language. Dingler has skilfully mastered the difficult task of translating the lofty, noble language of the Italian verses into his own native tongue. He has added nothing to the original verses, nor has he taken anything away. He has succeeded surprisingly in reproducing the ingenious form as well as the deeply felt contents of every single poem.

This is easily demonstrated by comparing the Italian poems with their German version, which has always been printed opposite the Italian text. Let us take the moving "Non schermire nessuno" on page 24 and "Verhöhne keinen" on page 25. It is not easy to decide which of them is the original — the Italian or the German poem. On both pages a beautiful sonnet stands out like a delicately cut diamond.

Caradonna's writing touches the profoundest problems of our human existence. We accompany him on the dream-like pilgrimage of a prophetic wandered over sun-lit summits, far removed from any common greyness and gazing at infinite horizons.

The booklet is beautifully printed in elegant type, two features which make it still more attractive.

The attentive reader of the poems will enjoy the best company and will find everlasting treasures.

Franz Schaehle

Turn on next page

WHEN EVENING WAS

God, in my land the farmer knows the wind
And the sun and the clod,
So that a little shoot is not afraid
Of being taken from its natal sod
And transplanted in furrow not its own.
Have you measured the shade
That may shelter my moan?
Can you foresee a storm
That may shatter my soul
Without shaking its faith
In the truth of a morning's inner peace?
God, at this hour a breeze
Came to caress my brow:
Have you thought of a note
Or a news or a heaven
To make my mind forget a lucent plough?
For it was happiness, down there,
In my far land of lands,
To be rewarded with odorous air
When evening was a waft of paradise,
A pre-announcing breath
Of life to be resumed at dawn, at sunrise,—
And not this symbol of impending death.

JOSEPH TUSIANI

Announcement of a Contest For an International Journalism Prize

"CORTINA D'AMPEZZO, THE MOUNTAINS AND SPORT"

A prize of one million Italian lire has been offered for newspaper and magazine articles on the subject:

Cortina d'Ampezzo, the Mountains and Sport

There is only one invisible prize. A special "CONI" Medal will be awarded to the article judged most effective in the technical sports field.

All journalists, publicists and writers from Italy or abroad who produce articles on the theme: "Cortina d'Ampezzo, the Mountains and Sport" are eligible to compete, provided such articles are published in daily newspapers or periodicals between the date of this announcement and December 31, 1957.

Articles must be received by the Cortina Art Club no later than January 15, 1958, if written in a language other than Italian, and no later than January 31st if written in Italian.

Any journalistic form (literary, narrative, etc.) may be adopted as long as the article follows the afore-mentioned theme. Authors may submit more than one article.

Seven copies of the newspaper or magazine in which the article appears should be forwarded to the following address:

Segreteria del Premio
Cortina d'Ampezzo, la Montagna e lo Sport
c/o Circolo Artistico
Palazzo delle Poste
Cortina d'Ampezzo (Belluno)
Italy

The prize will be presented at Cortina d'Ampezzo during a special ceremony at the close of the 1958 winter season. The precise date will be published later.

The Jury consists of:

(1) one journalist to represent the French-language press; (2) one journalist to represent the German-language press; (3) one journalist to represent the English-language press.

All of these to be appointed by the Foreign Press Association and the journalists *Gino Damerini, Alfonso Vittorio Giardini, Alfredo Signoretti* and *Orio Vergani.*

JAIL FOR NOT JOINING "LAWYERS' UNION"

A man was jailed recently because he didn't pay his union dues. Tell that to the average lawyer and he will angrily say something about "tyranny by the labor bosses." He'll probably change his tune when you tell him the man was jailed for not paying his dues to the "Lawyers' Union." The San Francisco (Calif.) Chronicle reports it this way:

"An Oakland attorney, Byron L. Dusky, is serving a three-day jail term because he practiced law while under suspension by the State Bar Association of California. Dusky was arrested when he appeared in municipal court to defend a client. A check by Deputy District Attorney Melvin Dykman revealed that Dusky was suspended last Dec. 8 by the Bar Association for failing to pay his dues."

The report explains that *"an attorney must maintain paid-up membership in the Bar Association in order to practice law in California." The same is true in many other states* which have socalled "integrated bar" laws. They require all lawyers to join the Bar Association, which is the "Lawyers Union" and to keep their dues paid up. *Otherwise, if they try to make a living by practicing their profession, they face jail.*

No labor union ever even dreaded of asking for such a "closed shop" enforced by law and the courts. Yet most lawyers oppose a "union shop" for workers.

An exciting story of Garibaldi and his stay in America, and Meucci, the inventor of the Telephone, by

FRANCES WINWAR

in

THE MONUMENT IN STATEN ISLAND:

MEUCCI, GARIBALDI AND THE TELEPHONE

It is a booklet with photos, printed clearly on fine paper. It costs only

50c a copy

Order one or more copies from

E. CLEMENTE & SONS
2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

La prima opera della

COLLANA DI POESIA

"IL SERTO ATLANTICO"

Siamo lieti di annunziare che il primo volume della Collana di Poesia, "Il Serto Atlantico," sarà ARPA INFRANTA (La favola di Orfeo ed Euridice) di Giuseppe Tusiani. Del Tusiani, che ha oggi l'onore di essere il primo italiano a far parte del Comitato Esecutivo della "Poetry Society of America," hanno scritto critici quali Borgese, Galletti, Foligno, Fiumi, Masvidal, Walsh, Bickersteth, Bargellini, Cian, Winwar, Padre Mondrone, ecc. Il suo nome, noto in Italia e in America, assicura pertanto la serietà di questa nostra collana di Poesia, unica del genere sul lido atlantico.

A tutti i poeti italo-americani ripetiamo quanto è stato già pubblicato in queste pagine de "La Parola del Popolo":

La nostra Casa Editrice ha aperto una Collana di Poesia, intitolata "Il Serto Atlantico."

I nostri poeti possono da ora innanzi inviare alla direzione della "Parola del Popolo" i loro dattiloscritti (non si accetteranno manoscritti). Una commissione giudicatrice vaglierà la opere poetiche presentate.

Ogni dattiloscritto giudicato degno di pubblicazione sarà stampato dalla nostra Casa Editrice in formato elegante e verrà sùbito "lanciato" in America e in Italia.

La commissione giudicatrice presentera' il suo responso finale all'editore, il quale informerà dell'esito, positivo o negativo, l'autore, col quale, in caso di accettazione, si metterà in contatto sulle condizioni di stampa.

In tal modo, noi verremo incontro ai molti poeti italiani d'America, i quali, se pubblicati nella Collana "Il Serto Atlantico," non solo saranno presentati al mondo letterario dalla prefazione di un nostro insigne critico, ma avranno la gioia di avere a loro disposizione una Casa Editrice pronta a considerare ogni loro opera futura.

Ogni dattiloscritto deve essere inoltrato con busta di ritorno sufficientemente affrancata.

per non dimenticare . . .

MARIO MAGRI

UNA VITA PER LA LIBERTA'

(memorie autobiografiche)

Diciassette anni di confino politico di un Martire delle Fosse Ardeatine

$3.00 la copia

E. CLEMENTE & SONS

2905 NORTH NATCHEZ AVE. CHICAGO 34, ILL.

Virgilio Brocchi

SCACCHIERA

(Volume di pagine 304) $2.00

In 50 anni 50 volumi, anzi 51: l'autore di **Il posto nel mondo** chiude il suo 1956 con un nuovo libro. Dieci racconti, come sempre avvicenti, dieci storie che spaziano nel tempo, dalle scogliere della Liguria alle vette della Val d'Aosta, dai primi moti socialisti all'ultimo dopoguerra. Questa **Scacchiera** fi un mosaico di situazioni e sentimenti, un intreccio di persone e fatti disposti come pedine sulla grande scacchiera della nostra esistenza.

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue - Chicago 34, Illinois

Ugo Pirro

LE SOLDATESSE

romanzo

pagg. 136, $1.00

Anche Renzo Biasion, Luigi Figallo e Raffaele Giannini scrissero romanzi sull'"Armata sagapò"; e il successo di quei libri non fu sempre solo di scandalo. Ma questo primo romanzo di Ugo Pirro, un giovane "cinematografaro" romano, ha tratti e caratterisitche che lo distinguono da tutti. E' la storia dell'incredibile missione che toccò in sorte ad un ufficiale del nostro esercito d'occupazione in Grecia: "prendere in carico" e "smistare" quindici prostitute nei vari presidi italiani in terra ellenica. Procurarselo presso . . .

E. CLEMENTE & SONS

2905 N. Natchez Ave. Chicago 34, Ill.

THIS CHILD IS SCHEDULED TO BE AN ORPHAN TOMORROW!

This little girl—and too many others like her—may lose her father or mother, or both, in a traffic accident tomorrow!

This year alone, over 40,000 men, women and children will die on our highways, according to the present accident rate!

Yet most of these deaths can be prevented . . . with your cooperation.

Support your local safety organization

PUBLIC SERVICE ADVERTISING COUNCIL

GREEN CROSS FOR SAFETY

HERE'S HOW YOU CAN HELP STOP TRAFFIC TRAGEDIES!

1 Drive safely and courteously yourself. Observe speed limits and warning-signs.

Where drivers are careful and obey the law, deaths go DOWN!

2 Urge your police and courts to enforce the law strictly!

Where traffic laws are strictly enforced, deaths go DOWN!